STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

storicang.it

LA VIOLENTA FINE DELLA REPUBBLICA ROMANA

PECHINO
VITA NELLA CINA IMPERIALE

ORACOLI GRECI
DIALOGO TRA UOMINI E DEI

L'ULTIMO PIRATA DEI CARAIBI

STORICI DELL'ETÀ CLASSICA

GLI ENIGMI DELLE MUMMIE

RITROVAMENTI SORPRENDENTI IN EGITTO

N. 183 • MAGGIO 2024 • 5,90

PERIODICITÀ MENSILE – ESCE IL 20/04/2024 – POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n°46) AUT. MBPA/LO-NO/0663/A.P./2018 ART. 1 COMMA 1 - LO/MI. GERMANIA 15,70 € - SVIZZERA C. TICINO 12,90 CHF - SVIZZERA 12,90 CHF - BELGIO 11,80 €

9 772035 878008 40183

STORICA ■ NATIONAL GEOGRAPHIC ■ GLI ENIGMI DELLE MUMMIE ■ ORACOLI GRECI ■ STORICI DELL'ETÀ CLASSICA ■ FINE DELLA REPUBBLICA ROMANA ■ PECHINO ■ BARTHOLOMEW ROBERTS

PATEK PHILIPPE

GENEVE

OGNI TRADIZIONE HA UN SUO INIZIO

UN PATEK PHILIPPE NON SI POSSIEDE MAI COMPLETAMENTE.

SEMPLICEMENTE, SI CUSTODISCE. E SI TRAMANDA.

CALATRAVA PILOT TRAVEL TIME REF. 5524R

L'INDIRIZZO COMPLETO DEI CONCESSIONARI
AUTORIZZATI E DEI CENTRI ASSISTENZA
È DISPONIBILE SUL SITO PATEK.COM

PATEK PHILIPPE BOUTIQUES

MILANO
Pisa Orologeria, T. 02 76 20 81

ROMA
Hausmann & Co., T. 06 678 40 05

RIVENDITORI AUTORIZZATI

ALESSANDRIA
Gioielleria Coppo, T. 0131 25 29 27

BOLOGNA
F. Veronesi & Figli, T. 051 588 4670

BRESCIA
Gioielleria Fasoli, T. 030 454 42

CAGLIARI
Rocca, T. 070 496 930

CAPRI
Orologeria Trucchi, T. 081 277 48 66

CATANIA
Restivo, T. 095 387 817

CORTINA D'AMPEZZO
Bartorelli Gioiellerie, T. 0436 86 09 09

COURMAYEUR
F. B. Aurum, T. 0165 84 68 78

CUNEO
Rabino Mario & C., T. 0171 69 28 26

FIRENZE
Fratelli Piccini, T. 055 294 768

FORTE DEI MARMI
Bartorelli Gioiellerie, T. 0584 89 979

MILANO
Verga 1947, T. 02 65 95 775

NAPOLI
Orologeria Trucchi, T. 081 235 69 70

PALERMO
Palumbo & Gigante, T. 091 662 20 22

PORTO CERVO
Rocca, T. 0789 924 86

REGGIO EMILIA
Vaccari Gioielli, T. 0522 43 99 99

RICCIONE
Bartorelli Gioiellerie, T. 0541 69 30 16

SANREMO
Abate, T. 0184 57 81 69

TAORMINA
Restivo, T. 0942 09 06 30

TARANTO
Feni Gioielli, T. 099 452 63 48

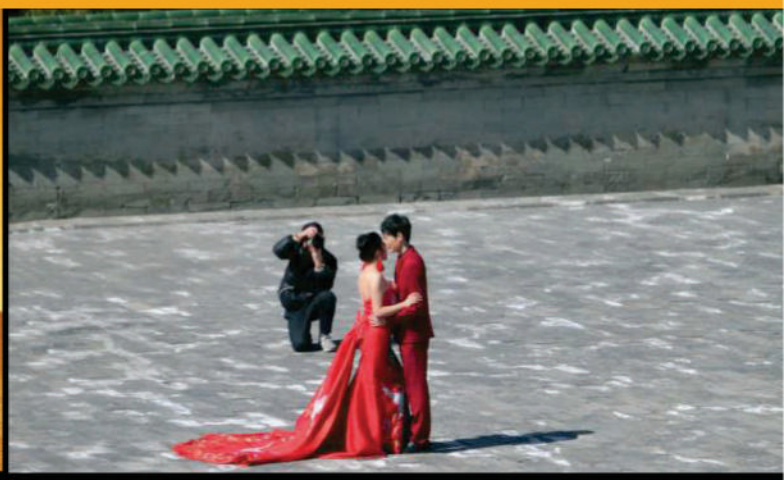
TORINO
Astrua, T. 011 561 38 73

VICENZA
Gioielleria Salvadori, T. 0444 54 63 13

COLUMBIA TURISMO

1324 - 2024

Dal Catai di Marco Polo alla Cina di oggi



dalle carovane
lungo "la Via della Seta"

ai viaggi della Columbia Turismo

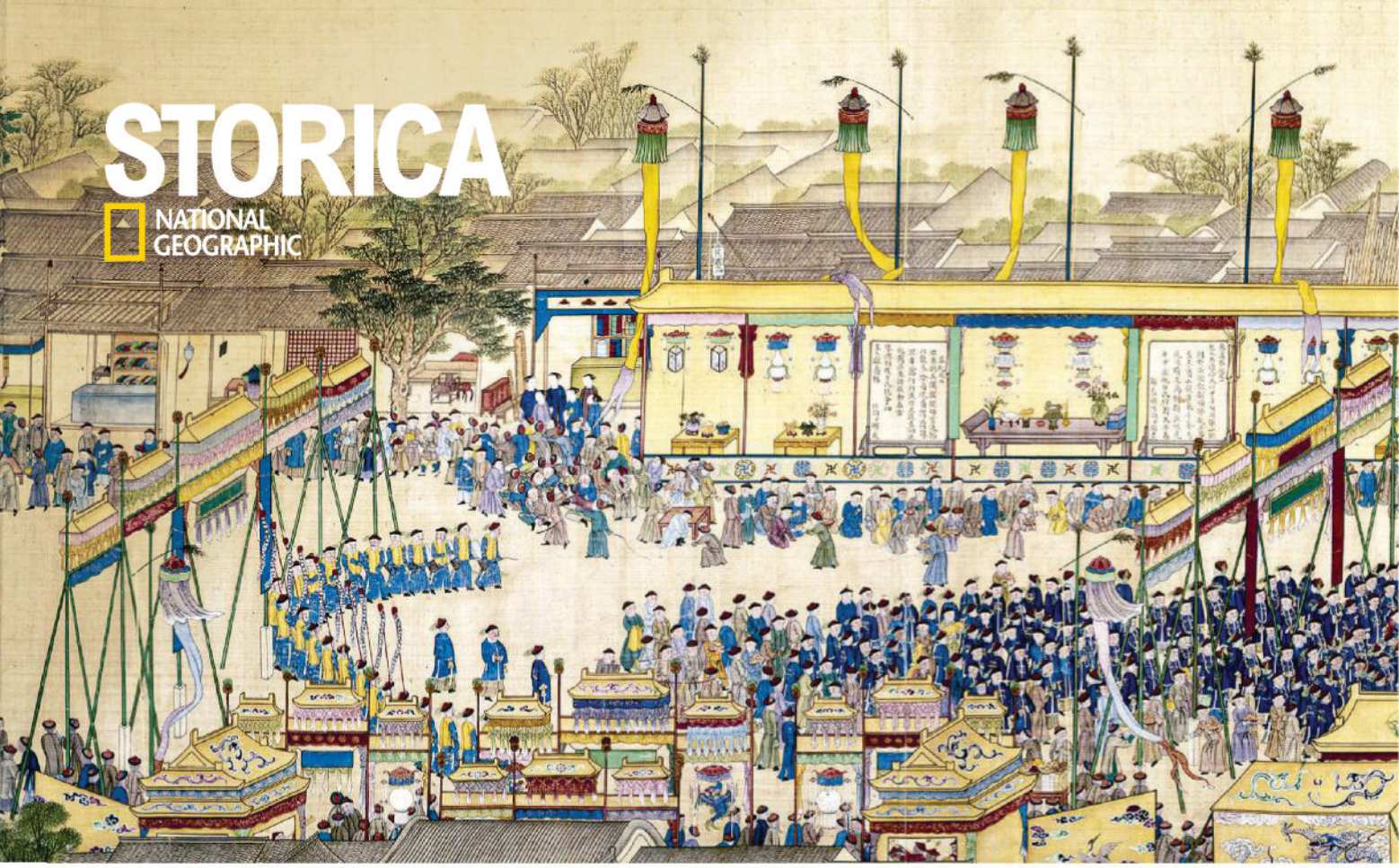
www.columbiaturismo.it

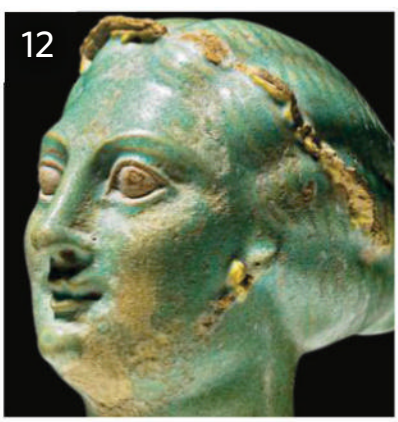
PRIMI IN ESPERIENZA, PRIMI IN QUALITÀ

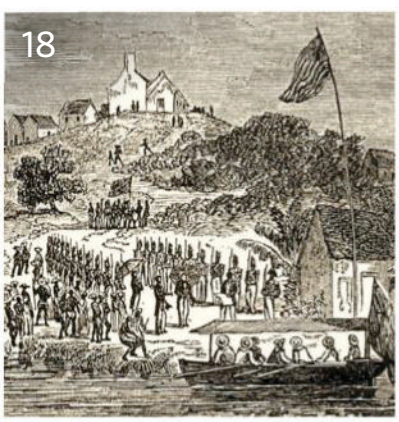
Un giorno si addormentarono per sempre, pienamente fiduciosi che si sarebbero risvegliati in un'altra dimensione dove avrebbero vissuto per l'eternità: un luogo simile all'Egitto che si lasciavano alle spalle, ma libero dagli affanni del tempo, giovani come venivano raffigurati i defunti sulle pareti delle tombe. Un luogo piacevole, privo di dolore e malattia. Per godere di questa beatitudine senza fine era necessario preservare per l'eternità il corpo, dimora fisica delle parti immateriali dell'essere umano, il *ka* e il *ba*. Questo era lo scopo della mummificazione. Ma un destino più alto attendeva i faraoni nell'aldilà. Nel caso dei sovrani del potente Nuovo regno, bisognava raggiungere il firmamento per accompagnare il dio Ra, il Sole, nel suo viaggio in cielo durante il giorno, e attraverso il mondo delle tenebre di notte. Il caso ha voluto che le mummie di una ventina di questi re venissero scoperte, e forse un giorno i *ka*, uscendo dai loro corpi, si sono sorpresi nel trovare un'eternità molto diversa da quella che si aspettavano: i turisti che si affollavano attorno alle teche dov'erano esposti i corpi dei re defunti non assomigliavano per nulla al glorioso Ra né a nessun altro dio di loro conoscenza. Oggi le mummie reali non riposano più nel vecchio Museo egizio del Cairo, ma nell'imponente sala delle Mummie del nuovo Museo nazionale della civiltà egizia. Non sarà una dimora celestiale, ma è di gran lunga migliore e più adatta a un faraone rispetto al vecchio museo. Per tutto questo tempo, le loro mummie silenziose hanno rivelato ai ricercatori fatti sorprendenti sulla loro vita e sul modo in cui sono state mummificate: ve li racconteremo nelle prossime pagine.

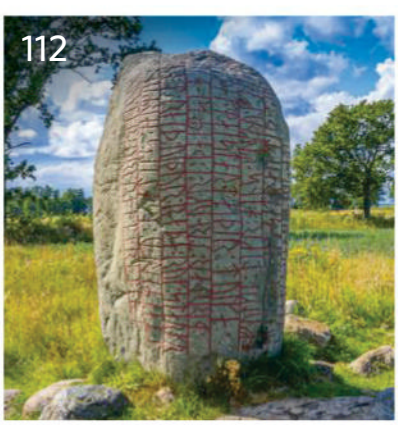
Se ti appassiona la storia, di sicuro ti piacerà
la nostra newsletter settimanale. Scansiona il codice
e la riceverai gratis ogni settimana sulla tua mail.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC









10 ATTUALITÀ

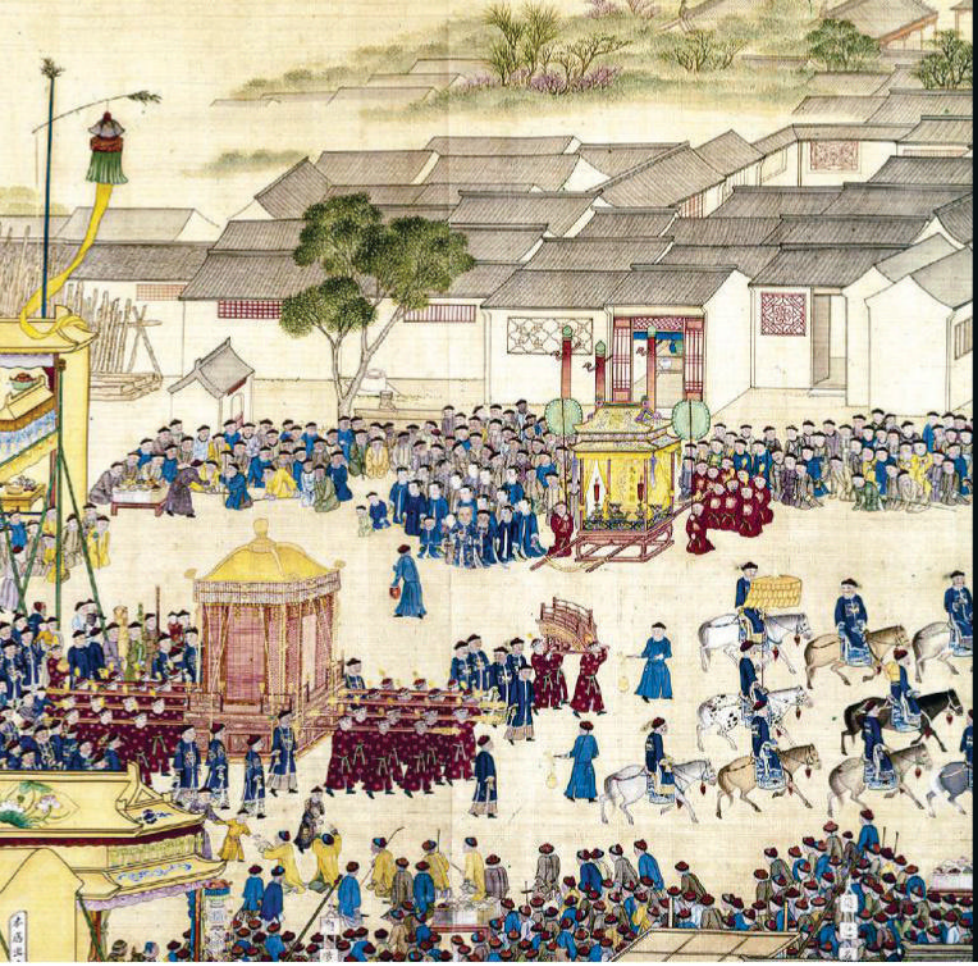
12 PERSONAGGI STRAORDINARI
Arsinoe II, regina d'Egitto
Sopravvissuta a congiure e vendette, Arsinoe ottenne il trono d'Egitto sposando Tolomeo II.

18 EVENTO STORICO
La fondazione della Liberia
Nel 1847 degli schiavi neri emancipati degli Stati Uniti crearono un nuovo stato in Africa.

112 SCRITTURE SEGRETE
L'alfabeto runico
Talvolta la scrittura dei popoli scandinavi veniva usata in modo criptato.

118 STORIA VISUALE
La Rivoluzione dei garofani
50 anni fa, il 25 aprile 1974, cadde in Portogallo la più lunga dittatura dell'Europa occidentale.

128 LIBRI E MOSTRE



80 PECHINO, CORTE IMPERIALE E CAPITALE CINESE SOTTO I MANCIÙ

Nel XVII e nel XVIII secolo gli imperatori della dinastia Qing trasformarono Pechino (Beijing, "la capitale del nord") in una delle città più popolose del pianeta. Difesa da un imponente sistema di mura, Pechino ospitava, oltre alla Città Proibita in cui risiedeva l'imperatore e al settore riservato all'élite manciù, la brulicante Città della Cina, ricca di attività commerciali e di ogni tipo d'intrattenimento.

DI PEDRO CEINOS ARCONES

Ingresso dell'imperatore manciù Kangxi a Pechino nel 1714.

24 Mummie reali d'Egitto

L'analisi delle mummie dei faraoni sepolti nella Valle dei Re ha rivelato dettagli sorprendenti, come l'acconciatura elaborata di Thutmose IV, il cuore fuori posto di Seti I o la dentatura perduta di Amenofi III. **DI JOSÉ MIGUEL PARRA**

56 I grandi storiografi greci e romani

Da Tucidide a Mommsen, lo studio della storia greca e romana è servito non solo a conoscere l'origine della civiltà occidentale, ma anche a interpretare il presente e a spiegare la nostra evoluzione come società. **DI JUAN PABLO SÁNCHEZ**

66 La violenta fine della repubblica romana

Alla fine del II secolo a.C. la crescente rivalità tra le fazioni in lotta per conquistare il potere a Roma travolse la repubblica in una spirale di violenza da cui non sarebbe riemersa fino alla proclamazione dell'impero da parte di Augusto. **DI BORJA ANTELA**

96 Bartholomew Roberts, il pirata più temuto

Bartholomew Roberts fu un pirata peculiare, elegante, colto e poco amante dell'alcol, ma depredò più di 400 imbarcazioni lungo le coste americane e africane, divenendo il capitano più temuto dalle flotte inglese e portoghese. **DI XABIER ARMENDÁRIZ**

38 Gli oracoli in Grecia

Gli antichi greci si rivolgevano ai santuari disseminati per tutta l'Ellade per consultare gli dei. Questi rispondevano in maniere diverse: a Delfi, la Pizia entrava in trance per comunicare con le divinità, mentre a Epidauro era lo stesso Asclepio ad apparire in sogno per curare miracolosamente i postulanti.

DI DIEGO CHAPINAL-HERAS

Egeo consulta la Pizia.

DETTAGLIO DEL SARCOFAGO IN LEGNO POLICROMO DELLA REGINA AHMOSE MERITAMON, MOGLIE DEL FARAONE AMENOFI I. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.
FOTO: ARALDO DE LUCA

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno XVI - n. 183

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttrice responsabile: ANNALISA PALUMBO
Grafica: ESTHER MOYANO
Coordinatrici editoriali: ELENA BILONI; PIA BRUGNATELLI
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Curatrice editoriale edizioni internazionali)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**
Collaboratori: LUIGI COJAZZI; MATTEO DALENA; VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; ALESSANDRA PAGANO; AMARANTA SBARDELLA; MARTINA TOMMASI
Stampatore: ROTOCOBRHI, S.A.
Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

© 2009-2024 RBA ITALIA S.L.

Poste Italiane S.P.A Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27.02.2004 n.46) art.1, comma 1 LO/MI

Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2024 National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.

Per informazioni e abbonamenti:
Sito internet: www.storicang.it
Email: rba.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 4957 2009 (Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Posta: Direct Channel S.p.A. — Casella Postale, 97- Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

Per richiedere arretrati:
Email: arretrati@mondadori.it

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

Errata corrige

• *Storica* 180 (febbraio 2024). Nell'articolo *Beatlemania negli USA*, alle pagine 118-127, Ringo Starr è erroneamente indicato come "Ringo Star".

• *Storica* 181 (marzo 2024). Nell'editoriale di pagina 3 si afferma che Michelangelo Buonarroti morì nel 1546, quando in realtà la sua morte avvenne nel 1564.

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
EDITORA
ANA RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL
AUREA DIAZ

DIRECTORA DE MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTORA EDITORIAL
SUSANA GOMEZ MARCULETA
DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES
JOSEP OYA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RAMON FORTUNY

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
JILL TIEFENTHALER

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

SENIOR MANAGEMENT
Editorial Director: SUSAN GOLDBERG
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
Deputy Chief Counsel: EVELYN MILLER
EVP Sales and Partnerships: BRENDAN RIPP
EVP Business and Legal Affairs: JEFF SCHNEIDER
Head of Travel and Tour Operations: NANCY SCHUMACHER
Chief Financial Officer: AKILESH SRIDHARAN

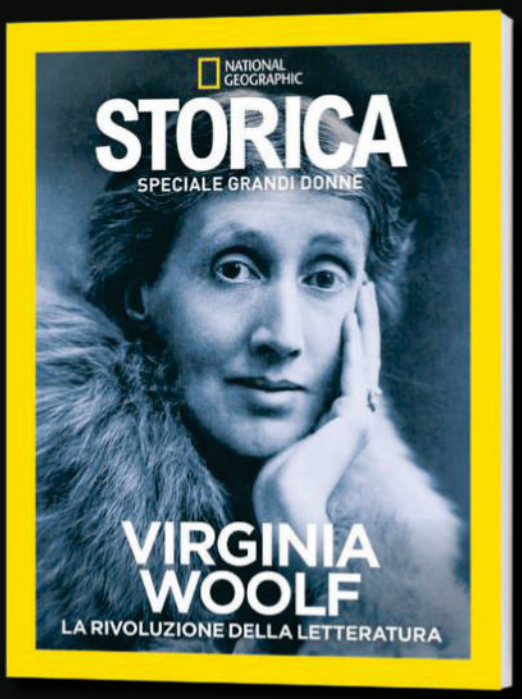
BOARD OF DIRECTORS
JEAN M.CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA.

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

IN EDICOLA

Gli speciali di Storica National Geographic **in edicola questo mese**



Speciale Grandi donne

VIRGINIA WOOLF

Oltre ad arrivare a essere la scrittrice che rinnovò il romanzo nell'Inghilterra degli inizi del XX secolo, Virginia Woolf lasciò ai posteri centinaia di articoli, migliaia di lettere e ben trenta volumi dei suoi diari privati. Lottando contro sé stessa e contro le barriere sociali imposte alle donne dell'epoca, fece della propria vita e del mondo materia dei suoi scritti e realizzò in questo modo alcune delle opere della letteratura universale destinate alla fama perenne. **In edicola dal 26 aprile.**

Speciale Viaggi

TESORI DI SPAGNA

Un Paese che, a partire dal 1984, quando l'UNESCO dichiarò i primi beni culturali Patrimonio dell'Umanità, ora conta oltre cinquanta siti che fanno parte di questa lista delle meraviglie sparse in tutto il mondo che hanno ottenuto tale importante riconoscimento. E si tratta solo della punta dell'iceberg del territorio in cui si trovano, fatto di paesaggi mozzafiato e di città d'arte, posto al crocevia tra storia e natura: lasciatevi stupire, siete in Spagna! **In edicola dal 19 aprile.**

Una delle asce scoperte in Polonia. Se ne può apprezzare l'ottimo stato di conservazione.

NADLESNICTWO STAROGARD

NADLESNICTWO STAROGARD

LE ASCE erano molto vicine alla superficie, come si può vedere nell'immagine in alto. Secondo il curatore dei monumenti della Pomerania Igor Strzok, «nei depositi dell'Età del bronzo si ritrovano di solito bracciali o corazze, il che fa di questa scoperta una peculiare meraviglia archeologica».

ETÀ DEL BRONZO

Rinvenute in Polonia asce di tremila anni fa

Le autorità hanno annunciato il ritrovamento di cinque grandi asce risalenti all'Età del bronzo in ottimo stato di conservazione

Tra lo stupore degli archeologi è stata ritrovata in Polonia una spettacolare serie di cinque grandi asce dell'Età del bronzo. L'incredibile scoperta è stata realizzata da un operatore dotato di metal detector nei boschi di Kociewie, nella regione della Pomerania, situata nel nord del Paese. L'uomo era in possesso dei permessi necessari a condurre le sue attività di ricerca e dopo la fortunata scoperta ha subito allertato le autorità locali, che si sono rapidamente presentate sul posto guidate da Igor Strzok, il curatore dei monumenti della Pomerania. Appena arrivati sul luogo del ritrovamento, gli esperti hanno proceduto a dissotterrare le asce, che si trovavano a una profondità compresa tra i venti e i trenta centimetri, in una piccola fossa ricoperta da uno strato di erba e humus. Il ritrovamento è stato definito unico nel suo genere poiché, sebbene asce simili fossero già state rivenute in precedenza nell'area, mai ne erano state trovate così tante sepolte insieme.

NADLESNICTWO STAROGARD

Le cinque asce dell'Età del bronzo scoperte da un operatore dotato di metal detector nei boschi di Kociewie (Polonia).

Di grandi dimensioni

Per quanto riguarda la classificazione, gli archeologi hanno riferito che si tratta di asce di un tipo noto come *tautušiai*, ovvero delle asce caratterizzate da un manico sottile con bordi rialzati, una lama larga e dimensioni considerevoli. I cinque reperti sono stati datati all'incirca tra il 1700 e il 1300 a.C. ed è stato supposto che potrebbero essere legati a un'antica cultura baltica originaria dell'attuale Lituania o della Polonia nord-orientale.

Info e prenotazioni:
info@kanaga-at.com

Contattaci:
+223 76723946 +39 3757840872

Programmi e quote:
www.kanaga-at.com

Arsinoe, storia di una sopravvissuta

Dopo aver assistito all'uccisione di due dei suoi figli, Arsinoe sposò il fratello Tolomeo II in un periodo di particolare splendore per l'Egitto ellenistico

Regina di Tracia e d'Egitto

300 a.C.

A 16 anni Arsinoe sposa **Lisimaco**, re della Tracia e, dal 288 a.C., anche della Macedonia.

281 a.C.

Lisimaco muore nella **battaglia di Curupedio** e Arsinoe trova rifugio in **Macedonia**.

280 a.C.

Il nuovo marito **Cerauno** fa uccidere due figli di Arsinoe. Lei scappa in **Egitto** da **Tolomeo II**.

270-268 a.C.

Muore ad **Alessandria** dopo aver lasciato un'impronta profonda come sovrana d'Egitto.

Il Mediterraneo orientale e i regni ellenistici dopo la morte di Alessandro Magno.
CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

Dopo la morte di Alessandro Magno nel 323 a.C. i generali che l'avevano accompagnato nelle spedizioni di conquista si spartirono il suo sconfinato impero e fondarono nuove dinastie in Egitto, Siria, Macedonia e Tracia. Tra i nuovi regni non mancarono i contrasti e le guerre, perché le alleanze si stringevano e si rompevano di continuo. Le donne delle famiglie reali venivano usate come moneta di scambio per suggellare i vari patti, proprio come accadde ad Arsinoe II, una delle figlie di Tolomeo I, generale di Alessandro e primo sovrano ellenistico dell'Egitto.

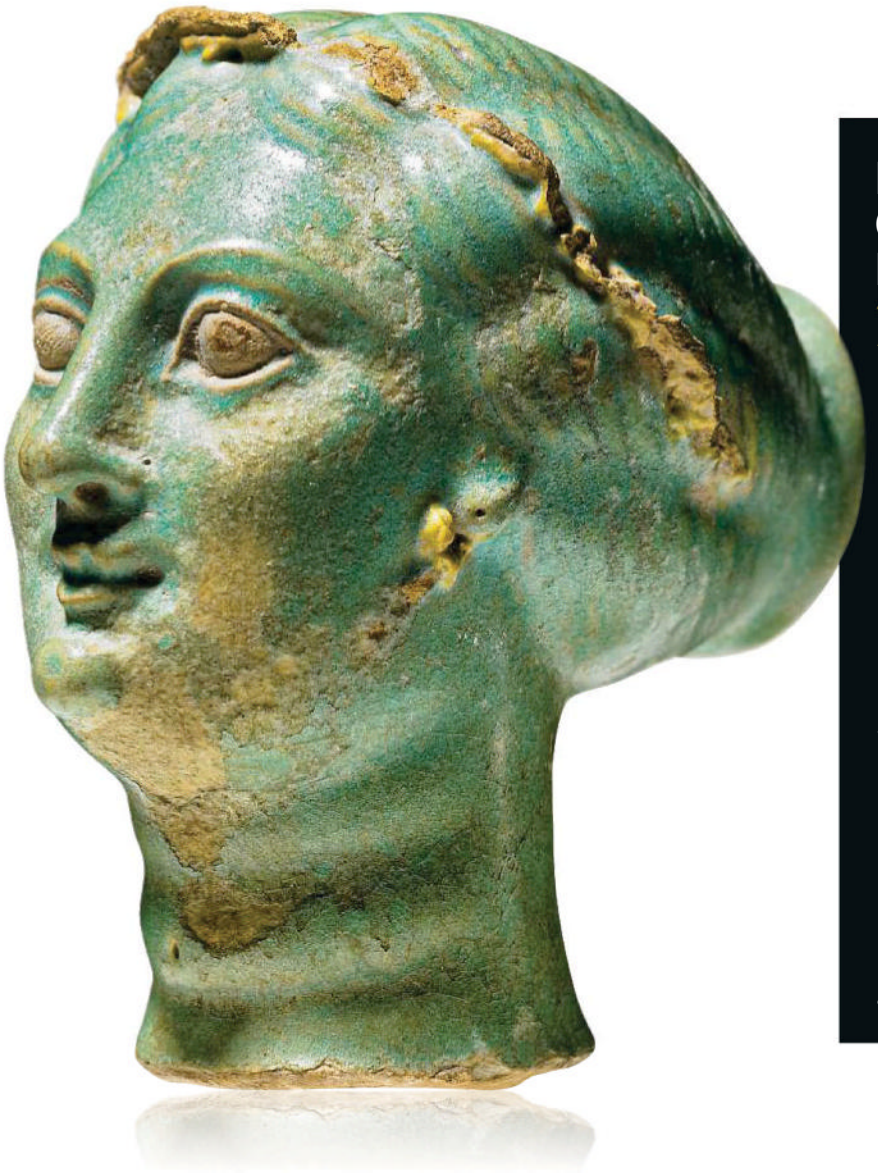
Arsinoe crebbe nel lusso della corte di Alessandria, dove ricevette un'istruzione accurata. All'età di sedici anni fu data in matrimonio a Lisimaco, re della Tracia e antico compagno d'armi del padre. Lisimaco aveva una sessantina d'anni, era stato sposato più volte e aveva dei discendenti adulti, tra cui Agatocle, che aveva nominato proprio successore. Dal consorte, Arsinoe ebbe tre figli: Tolomeo, Lisimaco e Filippo, e per quasi vent'anni godette di uno status privilegiato in quanto regina di Tracia e, dal 288 a.C., anche della Macedonia, che era stata conquistata dal marito.

Intrighi di palazzo

La situazione cambiò in modo radicale nel 283 a.C., quando Lisimaco condannò a morte il proprio figlio Agatocle. Ufficialmente si disse che lo aveva fatto giustiziare perché questi aveva cospirato contro di lui, ma non mancò chi si spinse ad additare Arsinoe come l'istigatrice del crimine. Con l'esecuzione di Agatocle, infatti, Arsinoe spazzò via il principale ostacolo alla successione, lasciando quindi campo libero ai propri figli. Forse agì per paura che questi, una volta al potere, avrebbe eliminato i ragazzi in quanto suoi potenziali rivali.

Indipendentemente dal fatto che fosse più o meno coinvolta in tale morte, di certo la tragedia scatenò una serie di altri eventi destinati a segnare per sempre la vita della regina. Lisandra, vedova di Agatocle, fuggì in Siria con i suoi seguaci e trovò riparo presso la corte di Seleuco, un altro dei generali di Alessandro Magno, al quale chiese di vendicare l'assassinio del marito.

All'età di 16 anni Arsinoe sposò Lisimaco, sessantenne re della Tracia e vecchio compagno d'armi del padre



BELLA COME ELENA DI TROIA

ARSINOE era la protagonista delle sfarzose feste che si tenevano nel palazzo reale di Alessandria, come quella che narrò il poeta di corte Teocrito in uno dei suoi *Idilli*. Nel componimento due amiche siracusane si recano insieme nella residenza del sovrano, perché hanno udito che «la regina prepara qualcosa di bello», una festività per celebrare la morte e la rinascita del semidio greco della bellezza, Adone, e la sua riunione con Afrodite. Già a palazzo, le amiche sentono un cantante intonare una melodia in onore di Afrodite e della regina, «che Elena uguaglia».

Busto in *faience* di Arsinoe rinvenuto a Naucrati. British Museum, Londra.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

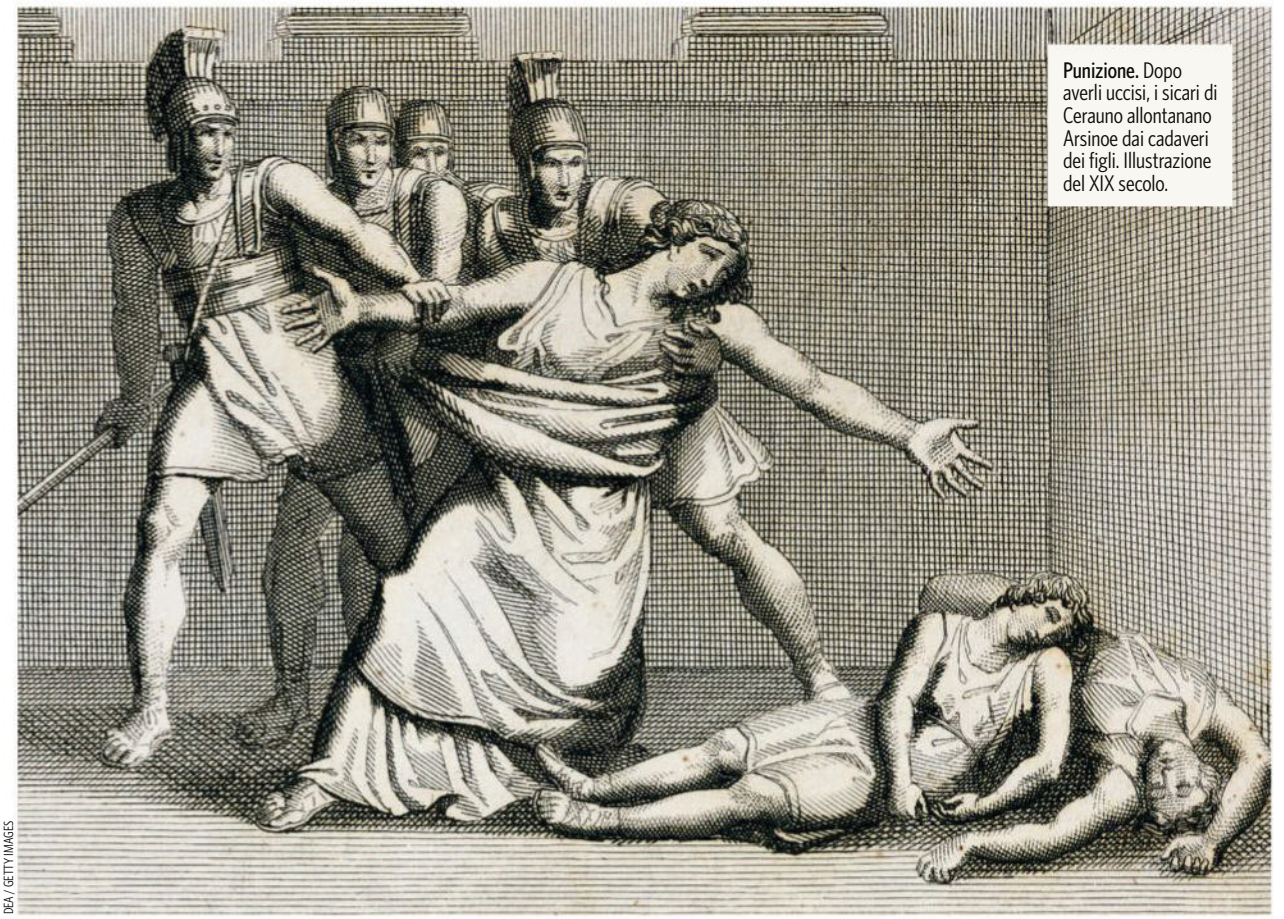
Seleuco non si lasciò sfuggire il pretesto per scontrarsi con Lisimaco in un conflitto che si concluse con il decesso del re tracio nel 281 a.C. Temendo per la propria incolumità e per quella dei figli, Arsinoe si rifugiò nella città di Cassandria, in Macedonia. Lì ricevette un'inattesa offerta di aiuto da parte del fratellastro Tolomeo Cerauno.

Tolomeo Cerauno

Prima di unirsi a Berenice, la madre di Arsinoe, Tolomeo I era stato sposato con una lontana cugina di lei, Euridice, che aveva ripudiato dopo aver avuto con lei diversi figli. Uno di questi era Tolomeo, soprannominato Cerauno, fulmine, il quale riteneva che, in quanto primogenito, avrebbe dovuto ereditare il trono egizio. Tuttavia il padre lo mise da parte in favore del figlio generato con Berenice, il futuro Tolomeo II. Tolomeo Cerauno aveva poi abbandonato l'Egitto ed era stato accolto in Siria da Seleuco, che lo aveva fatto entrare nella sua cerchia di fiducia. Approfittando della generosità di Seleuco, Cerauno lo tradì e lo assassinò al fine d'impadronirsi dei suoi territori.

Dopo il misfatto Cerauno si presentò alla sorellastra Arsinoe come il suo salvatore e le propose di unirsi a lui in matrimonio. Nonostante dubitasse della sincerità di Cerauno, lei alla fine acconsentì, convinta che quello fosse il modo migliore per proteggere i figli. In realtà Cerauno mirava a impossessarsi del regno di Lisimaco, e solo sposandone la vedova avrebbe reso legittime le sue aspirazioni.

Una volta celebrate le nozze Arsinoe invitò il fratellastro a Cassandria, che rimaneva sotto il suo controllo, e lo precedette per abbellire la città.



Punizione. Dopo averli uccisi, i sicari di Cerauno allontanano Arsinoe dai cadaveri dei figli. Illustrazione del XIX secolo.

DEA / GETTY IMAGES

Dopo aver terminato i preparativi, all'annuncio dell'arrivo di Cerauno Arsinoe mandò i figli più piccoli — Lisimaco, di sedici anni, e Filippo, di tredici — a dargi il benvenuto alle porte della città. Dal canto suo Cerauno non fece in tempo a varcarle che ingiunse ai suoi uomini di espugnare Cassandria e di uccidere i due figli della moglie. Accortasi del fatale errore commesso, Arsinoe cercò disperatamente di salvare i ragazzi, che le furono strappati via dalle braccia. Lo storico romano Pompeo Trogo narra di come la donna «più di una volta si offrì ai sicari al posto dei figli, più di una volta abbracciandoli con il suo corpo fece scudo a quello dei fanciulli e volle ricevere i colpi a loro diretti». Invano. Non le permisero nemmeno di seppellirli. Arsinoe fuggì con Tolomeo, l'unico figlio rimastole, e cercò rifugio in Egitto dal fratello, Tolomeo II. La vittoria di Cerauno fu effimera. Pochi mesi dopo venne catturato e assassinato durante una battaglia contro i galati guidati dal loro capo Bolgio.

Regina del Nilo

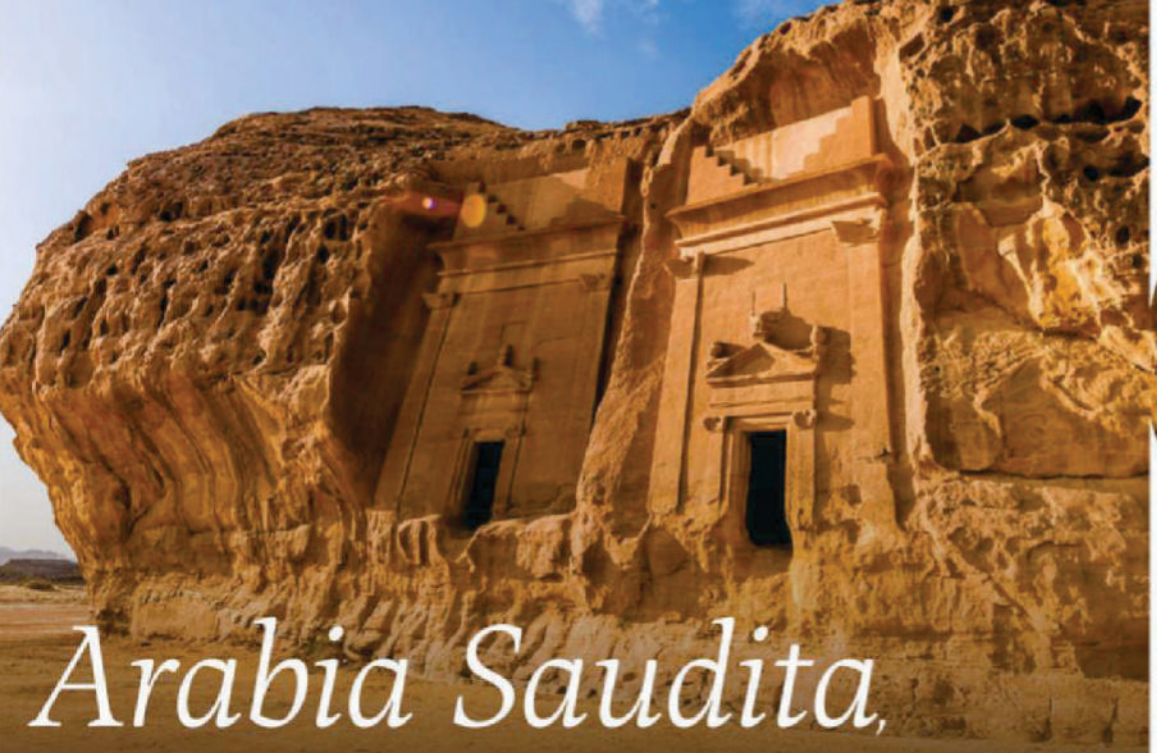
Tolomeo II protesse Arsinoe e le chiese di sposarlo, sebbene i due fossero fratello e sorella. L'unione non scandalizzò gli egizi, visto che il matrimonio tra fratelli era una prassi abituale tra i faraoni. Invece agli occhi dei greci che vivevano in Egitto la circostanza apparve scabrosa. Secondo lo storico Plutarco, buona parte di loro ritenne il matrimonio «innaturale e illecito».

Dei e fratelli

TOLOMEO fondò un unico culto per sé stesso e per la moglie Arsinoe. I due vennero adorati come *theoi adelphoi* (dèi fratelli) e assunsero il soprannome di *philadelphos* (che ama il fratello). Poiché dalla loro unione non nacquero figli, è stato suggerito che questa non venne mai consumata.

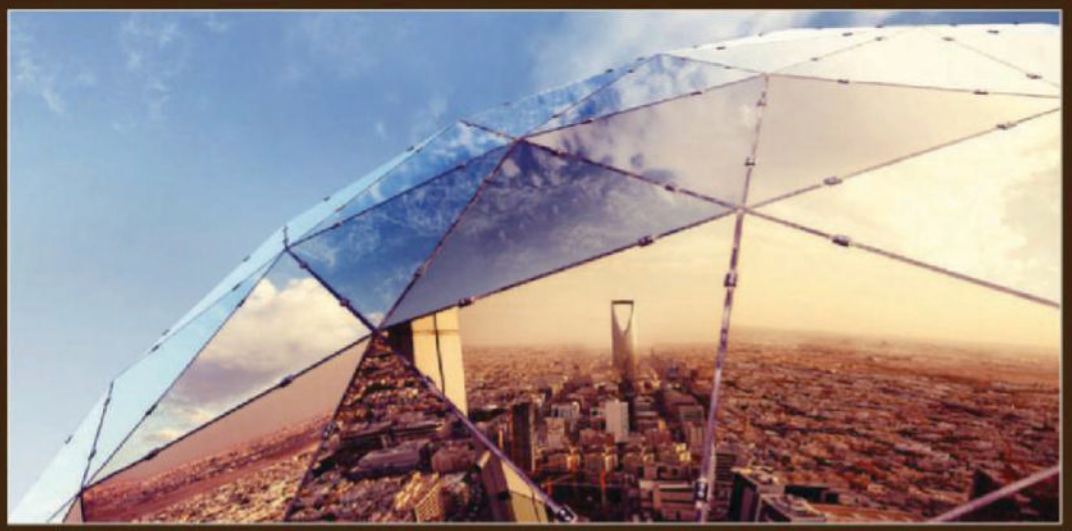
Arsinoe e Tolomeo II nel cammeo Gonzaga. Museo Ermitage.

GETTY IMAGES



Arabia Saudita,

Scrigno di memorie tra valli desertiche



Terra di pellegrinaggi e antiche civiltà, di deserto, mare e montagne. Qui storia e modernità sono indissolubilmente legate e infinitamente seducenti. Sin dai tempi dell'antichità l'Arabia Saudita ha svolto un ruolo fondamentale nel mondo, al crocevia tra Asia, Africa ed Europa. Fortemente sognata dagli appassionati di storia per il suo patrimonio archeologico, sa distinguersi anche per la sua ricchezza naturalistica. Qui correva l'antica via dell'incenso, caratterizzata da deserti e da fertili oasi, da altopiani rigogliosi e da floride piantagioni, che oggi custodisce preziosissime testimonianze storiche, tra cui l'antica Hegra, la città meridionale del regno nabateo.

La modernità di Riyadh, capitale saudita, sa confondere. Ovunque si volga lo sguardo si scorgono animate arterie stradali che la attraversano, grattacieli, edifici contemporanei, negozi di lusso e luci colorate. Ma scavando sotto la sua nuova facciata scintillante, nei suggestivi suq, nei musei e nell'architettura antica, emerge l'affascinante storia secolare della città, tutta da scoprire.

Al Balad, quartiere storico di Jeddah riconosciuto patrimonio UNESCO, luogo di ospitalità per pellegrini e mercanti, ha un'atmosfera unica che avvolge i suoi visitatori. Aggirarsi per il sinuoso groviglio del suo suq, scorgendo moschee e contemplando le incantevoli case a torre con finestre e balconi in legno di teak, è un'esperienza memorabile.

SCOPRI CON NOI L'ANIMA PIÙ AUTENTICA DELL'ARABIA SAUDITA

Shiruq - VIAGGI CULTURALI by Mappamondo
Via Luigi Razza 8, 20124 Milano
Viale Regina Margherita 270, 00198 Roma
Tel. +39 06 48789800 | | | shiruqviaggi.com

Saudi
Benvenuti in Arabia

Shiruq
VIAGGI CULTURALI
by MAPPAMONDO

REGINA E DEA PROTETTRICE

IN QUANTO SOVRANA d'Egitto, Arsinoe fu assimilata alla dea Afrodite e adorata come tale in diversi centri sacri. Il più noto è il tempio che Callicrate di Samo, ammiraglio dell'armata di Tolomeo II, fece costruire a Capo Zefirio, ad Alessandria. Si riteneva che dal santuario, posto in cima a un promontorio, Arsinoe-Afrodite proteggesse i marinai e i mercanti nelle loro pericolose traversate via mare. Il tempio divenne uno dei luoghi di culto più importanti dell'Egitto ellenistico, e vi si recavano le donne che avevano bisogno dell'aiuto o del conforto della dea.

Statuetta di Arsinoe II destinata al suo culto postumo. II secolo a.C. Metropolitan Museum, New York.

MET / SCALA, FIRENZE

Alcuni mostrarono in pubblico la propria avversione. Uno di questi fu il poeta Sotade, che pagò con la vita il fatto di aver scritto un verso osceno dedicato a Tolomeo: «Hai spinto il pungiglione in un foro non consentito». Ovviamente non mancarono nemmeno i cortigiani che si schierarono in difesa del monarca. Tra di loro si annovera il poeta Teocrito, che paragonò il matrimonio all'unione tra gli dei-fratelli Hera e Zeus.

In ogni caso, l'unione segnò una delle fasi più prospere della dinastia tolemaica, un'epoca in cui la magnifica Alessandria divenne il centro culturale e commerciale del Mediterraneo e in cui l'Egitto ellenistico raggiunse la massima espansione territoriale. Arsinoe partecipò in modo attivo al governo del Paese, soprattutto in politica estera, e fu un'importante animatrice dell'arte e del sapere. Non è certo fino a dove si spingesse il suo potere, ma non vi sono dubbi sul fatto che dovette essere considerevole. Tolomeo concesse alla moglie grandi onori: diede il nome di Arsinoe a diverse città presenti in Egitto e in altre province, a Cipro, in Asia Minore o perfino nella penisola arabica. Fece coniare monete con il nome e l'immagine della sorella, fece erigere sue statue e le dedicò ogni sorta di omaggio, sia in vita sia in morte.

Morte e divinizzazione

Senza dubbio l'onore più grande consistette nel divinizzarla. Tolomeo convertì Arsinoe in una dea a cui si rese culto in tutto l'Egitto. A lei vennero dedicati templi dotati di propri sacerdoti, e quando morì, tra il 270 e il 268 a.C., fu salutata dal marito e dal popolo con innumerevoli dimostrazioni di stima e di affetto. In sua memoria Tolomeo fondò addirittura un festival, l'Arsinoeia.

Sebbene fosse rimasta sul trono d'Egitto per pochi anni, Arsinoe lasciò un'impronta profonda nel territorio e nella dinastia. Il suo culto rimase vivo per secoli, e lei s'impose quale modello di regina ellenistica, divenendo inoltre il simbolo di un Egitto prospero e potente. Tutte le altre sovrane che ascesero al trono dopo di lei cercarono di assomigliarle, e anche nelle rappresentazioni scultoree vollero sembrare Arsinoe. Eppure solo una riuscì a essere alla sua altezza: Cleopatra VII, l'ultima regina d'Egitto.

VANESSA PUYADAS
EGITTOLOGA

Per saperne di più

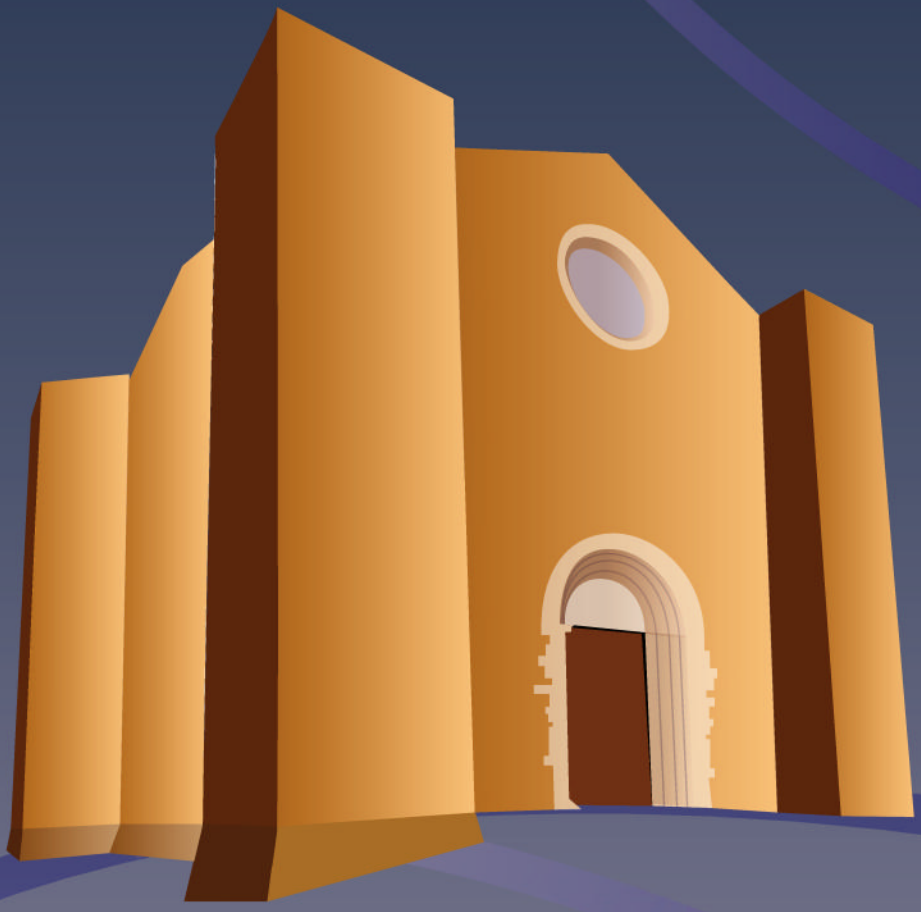
SAGGI

Saggezza straniera
Arnaldo Momigliano.
Einaudi, Torino, 2019.

Storia dell'ellenismo
Federicomaria Muccioli.
Il Mulino, Bologna, 2019.

Perugia templare

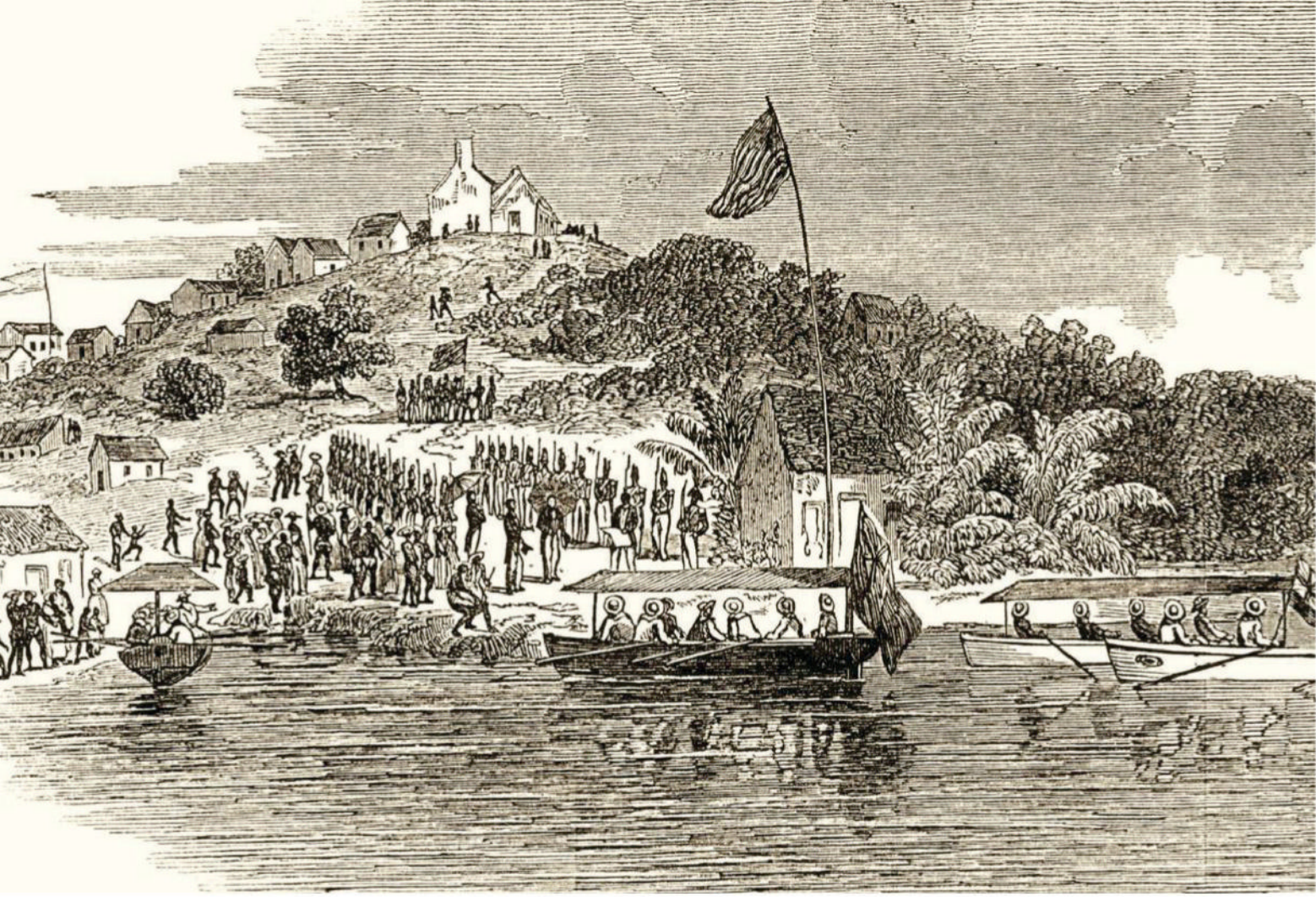
San Bevignate
I luoghi degli
Ordini di Terrasanta



12-13
aprile 2024

Auditorium San Francesco al Prato

festivaldelmedioevo.it



Liberia, il sogno africano degli schiavi statunitensi

A partire dal 1821 migliaia di ex schiavi statunitensi migrarono nel golfo di Guinea, dove fondarono una colonia che sarebbe diventata la seconda repubblica nera della storia

All'inizio del XIX secolo negli Stati Uniti la popolazione di neri liberi cresceva di anno in anno. Erano ex schiavi di origine africana che avevano da poco ottenuto la libertà grazie alla progressiva abolizione della schiavitù nella parte settentrionale del Paese, o in alcuni casi per decisione individuale di singoli proprietari del sud. Lo stesso presidente George Washington ordinò che alla sua morte i suoi 160 schiavi fossero liberati.

Tale sviluppo alimentò paure di vario tipo. Molti bianchi mettevano in dubbio la capacità degli ex schiavi d'integrarsi nella società statunitense, e anche coloro che simpatizzavano con i neri constatavano che il resto della gente li discriminava per motivi razziali. I proprietari di schiavi, da parte loro, temevano che le persone liberate avrebbero incitato alla rivolta chi ancora si trovava in schiavitù. Considerando che i neri affrancati non avevano futuro negli Stati Uniti, diventava necessario trovare loro una nuova casa. Nacque così il movimento per la colonizzazione, che sosteneva il trasferimento degli schiavi emancipati in Africa per fondare colonie di neri liberi.

La marcia verso l'Africa

Sebbene ci fossero dei precedenti, l'idea prese forma solo nel 1816, quando un gruppo di filantropi fondò l'American Colonization Society (società statunitense per la colonizzazione). Molti dei suoi membri erano legati alle chiese protestanti,

IL PORTO DI MONROVIA in un'incisione del 1849. Sulla spiaggia sventola la bandiera della Liberia indipendente.

GRANGER / AURIMAGES

GETTY IMAGES

UNA MESCOLANZA DI ETNIE

PRIMA DELL'ARRIVO degli schiavi affrancati dagli Stati Uniti, la Liberia era popolata principalmente da tre gruppi etnici: i kru e i grebo, provenienti dall'Africa centrale e insediatisi nella regione nel XII secolo, e i mende, imparentati con i mandingo. Provenienti dal Mali, i mende erano molto apprezzati nel commercio degli schiavi per la loro caratteristica alta statura.

Mappa dell'Africa occidentale nel 1851 che mostra la fascia costiera della repubblica di Liberia.

a partire dal fondatore Robert Finley, un ecclesiastico presbiteriano, e ritenevano che la colonizzazione potesse servire anche a far sì che gli ex schiavi predicassero il cristianesimo in Africa evangelizzando le rispettive tribù. La società istituì filiali in molte città degli Stati Uniti, sia a nord sia a sud. Da parte sua, il governo federale appoggiò l'iniziativa: in seguito al divieto della tratta degli schiavi era auspicabile poter disporre di una base in Africa dove inviare gli africani liberati dalle navi negriere intercettate in alto mare.

La prima cosa da fare era scegliere quale sarebbe stata la destinazione dei coloni. Un viaggio esplorativo realizzato nel 1818 identificò un'isola al largo della Sierra Leone. La nave Elizabeth salpò da New York nel 1820 con due agenti governativi e uno dell'American Colonization Society, oltre a ottantotto neri liberi provenienti soprattutto dal Vermont e dalla Virginia. Ma l'isola di Sherbro si rivelò un luogo malsano, e nel giro di pochi mesi i tre bianchi e una ventina di coloni erano morti.

Stemma e motto della repubblica di Liberia.
AURIMAGES

La Liberia fu fondata nei territori di Capo Mesurado

Poco dopo giunsero in zona un brigantino e una goletta, rispettivamente il Nautilus — con a bordo quattro bianchi e trentatré coloni neri — e l'Alligator, che aveva il compito di combattere la pirateria e la tratta degli schiavi. Il capitano della goletta e un agente della società, il dottor Eli Ayres, si diressero a sud alla ricerca di un luogo più favorevole per l'insediamento degli exschiavi. Finalmente lo trovarono a Capo Mesurado, una piccola area del golfo di Guinea. Ayres negoziò con i capi locali, che si facevano chiamare re, l'acquisto di una striscia di costa di una sessantina di chilometri di lunghezza e cinque di larghezza in cambio di una partita di beni tra cui sei moschetti, un barile di polvere da sparo, un altro di rum, una cassa di zuppa, quattro cappelli, cinque ombrelli e tre paia di calzini. Il valore totale di questi beni non superava i trecento dollari dell'epoca.

EDWARD WILMOT BLYDEN, sulla destra in questa fotografia del 1866, emigrò in Liberia dopo essere stato rifiutato da tre università statunitensi per motivi razziali. In seguito avrebbe sviluppato una teoria panafricanista basata sull'islam.

PVDE / ALBUM

Una volta concluso l'accordo, cominciarono ad affluire coloni dall'isola di Sherbro per stabilire un nuovo insediamento sulla foce del fiume Mesurado. Vedendoli arrivare, però, gli indigeni cambiarono idea e costrinsero uno dei loro capi, re Peter, ad annullare l'accordo. Dopo il rifiuto degli statunitensi scoppiarono scontri sanguinosi in cui i coloni, che erano poco più di un centinaio, si difesero dagli assalti della popolazione locale con fucili e cannoni.

Nel 1824 la nuova colonia adottò il nome di Liberia: verso le sue coste, dall'altra parte dell'Atlantico, navi cariche di schiavi affrancati continuavano a salpare senza sosta. Nel 1847 la capitale Monrovia contava circa quattromila abitanti. Tuttavia non sarebbe corretto parlare di un'emigrazione di massa. Nel 1867 si erano trasferiti in Liberia 12mila ex schiavi, una piccola frazione del numero totale di neri statunitensi emancipati. Vi si stabilirono inoltre circa seimila schiavi liberati provenienti da navi negriere intercettate in alto mare, la maggior parte delle quali batteva bandiera portoghese.

L'anno dell'indipendenza

I primi leader della colonia furono membri bianchi dell'American Colonization Society. Invece nel 1841 fu eletto governatore Joseph Jenkins Roberts, un meticcio nato libero in Virginia. Era il secondogenito dei sette figli del proprietario bianco di una piantagione e della sua concubina, una schiava nera di nome Amelia.

L'EROINA

MATILDA NEWPORT era una colona che nel 1822, durante uno scontro con i nativi che assediavano Monrovia, accese un cannone con la sua pipa. L'élite liberiana la celebrò come un'eroina nazionale.

Particolare di un francobollo liberiano del 1975.

ALAMY / ACI

FESTIVAL FEDERICO II STUPOR MUNDI

REGIONE MARCHE

Comune di Ancona

JESI

IDEATORE: Dott. William Graziosi

DIRETTORE SCIENTIFICO: Prof. Fulvio Delle Donne

COMITATO SCIENTIFICO: Franco Cardini, Oronzo Cilli, Francesco Cotticelli, Edoardo D'Angelo, Teofilo De Angelis, Umberto Longo, Andrea Mazzucchi, Antonio Musarra, Francesco Panarelli, Agostino Paravicini Bagliani, Giuseppe Perta, Francesco Pirani, Victor Rivera Magos, Francesco Santi, Ortensio Zecchino

ANCONA
MOLE VANVITELLIANA

11-14 APRILE 2024

CERCARE LA PACE E STUPIRE IL MONDO

GIOVEDÌ 11 APRILE 2024

15.00-18.00

Valorizzare i territori attraverso la figura di Federico II.
Convenzione tra le Regioni

VENERDÌ 12 APRILE 2024

10.00-13.00

Il dialogo tra le civiltà e i modelli culturali

15.00-18.00

La Terra Santa ai tempi di Federico II

SABATO 13 APRILE 2024

10.00-13.00

Rapporti religiosi, istituzionali ed economici

15.00-18.00

Federico II tra guerra e pace. Un modello laico ancora attuale nei rapporti interreligiosi, interetnici, interculturali

DOMENICA 14 APRILE 2024

10.00-13.00

La cultura della pace

JESI (AN)
HOTEL FEDERICO II

9-11 MAGGIO 2024

CONDIVIDERE I SAPERI TRA ORIENTE E OCCIDENTE

GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2024

15.00-18.00

Federico II, le arti e il sapere: eredità di un patrimonio da riscoprire

VENERDÌ 10 MAGGIO 2024

10.00-13.00

Condividere i saperi tra Oriente e Occidente

15.00-18.00

Il dialogo tra le scienze

SABATO 11 MAGGIO 2024

10.00-13.00

La falconeria nel lago Mediterraneo

Con il patrocinio scientifico di:

Ente organizzatore:

Informazioni: tel. 071 55165 - www.festival-stupormundi.it

Ingresso libero, è richiesta la prenotazione on-line

IL SENATO DELLA REPUBBLICA liberiana, a Monrovia, in un disegno del 1856. Proprio come negli Stati Uniti, anche in Liberia esisteva una camera dei rappresentanti.

BRIDGEMAN / ACI

Ormai la società aveva sempre più difficoltà a sostenere l'onere finanziario rappresentato dal mantenimento della colonia, che era pure minacciata dall'espansione britannica nell'area. Questi due fattori spinsero i coloni a dichiarare l'indipendenza della Liberia nel 1847. Nell'ottobre dello stesso anno Roberts fu eletto primo presidente di quella che divenne la seconda repubblica nera al mondo dopo Haiti. La Gran Bretagna, la Francia e le altre nazioni europee riconobbero presto l'esistenza del nuovo Paese, ma gli Stati Uniti lo fecero solo nel 1862, in piena Guerra civile, quando fu promulgata la legge di emancipazione generale degli schiavi statunitensi. Solo allora divenne accettabile ricevere un ambasciatore nero a Washington.

La Liberia adottò una costituzione simile a quella degli Stati Uniti, con un parlamento democraticamente eletto e un sistema giudiziario indipendente. Tuttavia, solo i cosiddetti americo-liberiani, ovvero i coloni giunti dagli Stati Uniti e i loro discendenti, godevano di pieni diritti, sebbene costituissero solo il due per cento della popolazione, composta per la maggior parte da nativi. Nel 1869 i cosiddetti veri liberiani fondarono il primo partito politico africano, il True Whig Party, che avrebbe governato senza opposizione fino alla fine del XX secolo.

Una casta di ex schiavi

Fin da subito i coloni arrivati dagli Stati Uniti si distinsero radicalmente dai nativi. Parlavano inglese, praticavano il cristianesimo e vestivano all'europea, in contrasto con la quasi totale nudità degli indigeni. Inoltre approfittarono degli appezzamenti di terreno concessi loro all'arrivo per creare piantagioni in cui impiegare i neri liberati dalle navi negriere, chiamati *congos*, e gli indigeni, spesso pagandoli in natura.

Gli americo-liberiani crearono così un sistema di segregazione per certi versi non dissimile da quello del sud degli Stati Uniti. Le tribù della foresta, che da tempo partecipavano al sistema commerciale di cattura degli schiavi, furono confinate in alcune regioni. Il loro malcontento portò a frequenti tentativi di ribellione che vennero duramente repressi dai coloni. Il motto che questi avevano dato al Paese — «Ci ha portati qui l'amore per la libertà» — emarginò a lungo la maggior parte dei nativi liberiani. ■

ENRIQUE VAQUERIZO
STORICO E GIORNALISTA

Per saperne di più

ROMANZO
I draghi, il gigante, le donne
Wayétu Moore.
Edizioni E/O, Roma, 2022.

valdesi 850 ANNI

CELEBRAZIONI 2024

850 ANNI VALDESI IN MOVIMENTO

FONDAZIONE CENTRO CULTURALE VALDESE

10 febbraio/30 settembre-Mostra “Valdo e i valdesi tra storia e mito” Museo valdese - Torre Pellice

4 maggio-Conferenza “Valdo, un nuovo apostolo” Casa valdese - Torre Pellice

12 maggio-Presentazione iniziative degli “850 anni valdesi in movimento” al XXXVI ed. Salone internazionale del libro - Torino

25 maggio-Passeggiata “Alla scoperta di luoghi valdesi e protestanti” - Torino

31 maggio e 1-2 giugno-Viaggio “Alla scoperta della Lione di Valdo” - Lione

24/29 settembre-Viaggio “I valdesi e l’Europa” tra Steyr (Austria) e Tabor (Rep. Ceca)

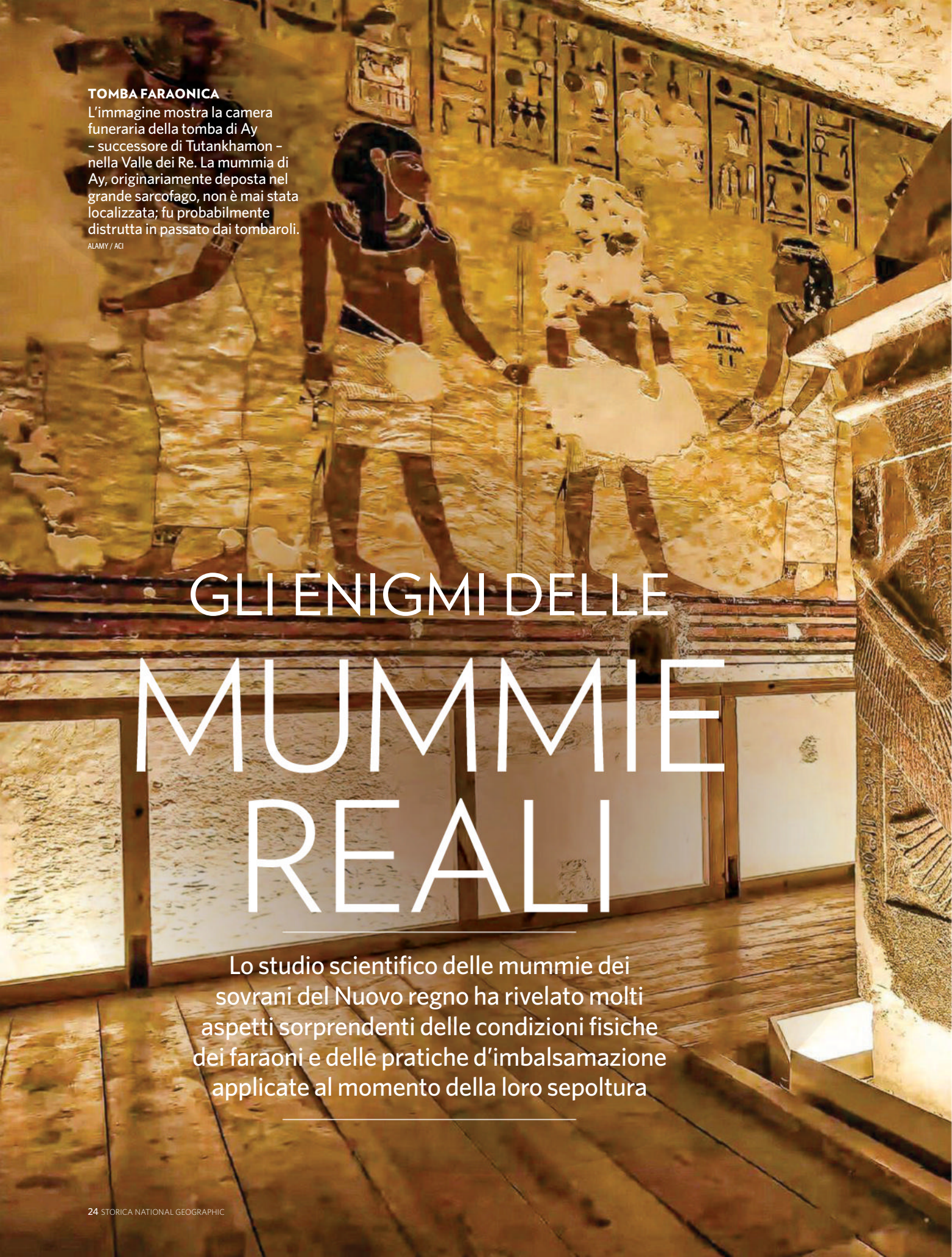
Fondazione Centro Culturale Valdese – Museo Biblioteca

8 per mille – CHIESA VALDESE – UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

TORINO METROPOLI – Città metropolitana di Torino

fondazionevaldese.org

valdo850.org



TOMBA FARAONICA
L'immagine mostra la camera funeraria della tomba di Ay – successore di Tutankhamon – nella Valle dei Re. La mummia di Ay, originariamente deposta nel grande sarcofago, non è mai stata localizzata; fu probabilmente distrutta in passato dai tombaroli.
ALAMY / ACI

GLI ENIGMI DELLE MUMMIE REALI

Lo studio scientifico delle mummie dei sovrani del Nuovo regno ha rivelato molti aspetti sorprendenti delle condizioni fisiche dei faraoni e delle pratiche d'imbalsamazione applicate al momento della loro sepoltura

CRONOLOGIA

STUDIARE LE MUMMIE

1881
Nel nascondiglio di Deir el-Bahari viene scoperto un gran numero di mummie reali.

1898
Un altro gruppo di mummie reali è rinvenuto nella tomba di Amenofi II.

1912
Pubblicazione del *Catalogo delle mummie reali* del Museo egizio del Cairo.

1967-1975
James E. Harris svolge studi radiografici su alcune mummie reali.

2005
Zahi Hawass conduce una nuova analisi scientifica sulle mummie dei faraoni.

Trovarsi faccia a faccia con una mummia egizia è un'esperienza unica nel suo genere, un vero e proprio tuffo nel passato fino alla quotidianità del Paese del Nilo di migliaia di anni fa. Naturalmente il piacere morboso che un simile incontro produce nei visitatori che percorrono le sale del nuovo Museo nazionale della civiltà egizia del Cairo passa in secondo piano rispetto all'enorme quantità di dati che l'analisi dei corpi imbalsamati dei faraoni permette di scoprire sugli aspetti più intimi della loro vita.

La mummificazione praticata nell'antico Egitto era un processo lungo ed estremamente complesso. Poteva durare fino a settanta giorni e consisteva nell'immergere il defunto in un sale naturale, il natron, allo scopo di essiccarlo prima di avvolgerlo in bende di lino. La scoperta di migliaia e migliaia di mummie dimostra come gli egizi di tutte le classi sociali attribuissero grande importanza alla conservazione del corpo dopo la morte. Eppure, a suscitare l'interesse di pubblico e ricercatori sono soprattutto i corpi millenari degli antichi faraoni.

Un provvidenziale cambio di tomba

Sebbene siano stati ritrovati resti imbalsamati di faraoni dell'Antico e Medio regno all'interno delle rispettive piramidi, si tratta solo di frammenti da cui si possono ricavare pochissime informazioni. Invece le molte mummie reali complete che si sono conservate appartengono ai sovrani che hanno governato la valle del Nilo durante il Nuovo regno, quando l'Egitto svolgeva un ruolo centrale nella politica del Mediterraneo orientale. D'altra parte, la stragrande maggioranza di queste mummie reali non è stata ritrovata nelle rispettive tombe dov'era stata depositata all'epoca, fatta eccezione per quelle di Amenofi II (KV 35) e Tutankhamon (KV 62). Le ragioni del cambio del luogo di sepoltura erano puramente economiche, seppure accompagnate da una genuina preoccupazione per la conservazione del corpo. Durante il Terzo periodo intermedio l'Egitto era in crisi e i furti di tombe avevano raggiunto dimensioni tali da far pensare che anche le sepolture reali potessero subire la stessa sorte. I sacerdoti di Amon della XXI dinastia decisero quindi di rimuovere tutte le mummie dalle loro tombe nella necropoli reale e di riunirle in due *cachettes* (nascondigli) dove ritenevano che fossero più protette: la tomba TT 320, situata proprio accanto a Deir el-Bahari, e la tomba KV 35, al termine di una diramazione della stessa Valle dei Re. I sacerdoti approfittarono della

Ushabti provenienti dalla tomba di Seti I nella Valle dei Re. Musée du Louvre, Parigi.

SCALA, FIRENZE

KENNETH GARRETT

mossa per impadronirsi del prezioso corredo che accompagnava le mummie e destinarlo a beneficio del dio Amon (l'economia non andava bene ed era necessario recuperare fondi ovunque fosse possibile, quindi meglio a loro che ai predoni). Grazie a questa operazione le mummie reali rimasero protette per secoli dai furti. I due nascondigli furono scoperti solo alla fine del XIX secolo: la TT 320 fu scavata nel 1881 e la KV 35 nel 1898.

A quell'epoca la paleopatologia non era ancora una scienza: molte di queste mummie vennero sbendate senza troppi scrupoli, e non furono scattate adeguate fotografie che consentissero di dare un volto a personaggi famosi come Ramses II o Thutmose III. Il primo studio serio sulle mummie faraoniche risale al 1912, quando fu pubblicato il *Catalogo delle mummie reali* del Museo egizio del Cairo, a cura del professore di anatomia Grafton Elliot Smith, cui fece seguito un'analisi radiografica del 1967-1975 condotta dal professore di odontoiatria James E. Harris e, più recentemente, una scansione tomografica computerizzata eseguita nel 2005 da un'équipe di scienziati guidati dall'egittologo Zahi Hawass, che è stata accompagnata dal campionamento e dalle analisi del DNA. Tutto ciò ha permesso di conoscere molti dettagli curiosi su queste mummie cariche di storia.

JOSÉ MIGUEL PARRA
EGITTOLOGO

Per saperne di più

SAGGI
Mummie reali. Immortalità nell'antico Egitto
Francis Janot, Zahi Hawass.
White Star, Novara, 2008.

RAGAZZI
Guida illustrata alle mummie dell'antico Egitto
Laura Winstone.
Gribaudo, Milano, 2022.

LA VALLE DEI RE
Al momento della loro scoperta, la maggior parte delle mummie dei faraoni non si trovava nelle rispettive tombe. Solo quelle di Amenofi II e Tutankhamon sono state rinvenute nelle proprie camere funerarie.

La mummia di Amenofi III in pessimo stato di conservazione. Si può notare il deterioramento dei denti del re, probabilmente avvenuto durante il processo di mummificazione.

KENNETH GARRETT

Anubi si china sulla mummia del defunto, protetto dalle dee Iside (a sinistra) e Nefti (a destra). Nella fascia inferiore è rappresentato il dio canide Anubi su un piedistallo. Dipinto della tomba di Siptah nella Valle dei Re.

PIERRE TETREL / GETTY IMAGES

AMENOFI III

L'ENIGMA DEL FARAONE SENZA DENTI

Fin dall'antichità l'Egitto era considerato un luogo privilegiato per vivere, in virtù della fertilità delle sue terre bagnate dalle limacciose acque del Nilo. Ma in realtà la vita nel Paese delle due terre non aveva niente d'idilliaco; era dura come poche altre e i suoi abitanti, faraoni compresi, soffrivano – a volte fin dalla più tenera età – di disturbi di ogni tipo. I problemi dentali erano particolarmente diffusi: per trasformare il grano in farina, infatti, gli egizi eseguivano l'operazione di macinatura con delle pietre che lasciavano nel pane microframmenti di minerali. Questi a lungo andare consumavano i denti al pari del trapano di un odontoiatra. Ma forse non fu questa la causa dell'aspetto della mummia di Amenofi III, padre del faraone Akhenaton. A colpire fin da subito gli studiosi, infatti, è stato il sorriso bucherellato del sovrano: nella parte frontale mancavano diversi denti, sebbene quelli rimasti non sembrassero particolarmente consunti. In realtà la perdita di denti avvenne probabilmente dopo la sua morte, come suggerisce il fatto che gliene è stato trovato uno in gola. In ogni caso, di certo i sovrani non avevano bocche in perfetto stato e spesso soffrivano di carie. Era il prezzo da pagare per essere tra i pochi privilegiati a potersi gustare un prezioso alimento dolcificante fra i pochi conosciuti all'epoca: il miele. ■

IL PIEDE STORTO DI SIPTAH

La mummia di Siptah (penultimo faraone della XIX dinastia) presenta un accorciamento della gamba sinistra e un ispessimento del piede, la cui punta è rivolta verso il basso. Si pensava a un caso di piede equino, ma altre malformazioni ossee suggeriscono piuttosto un caso di poliomielite.

ALAMY / ACI

2

ELEGANZA NELL'ALDILÀ

La pettinatura curata non è l'unico vezzo esibito dalla mummia di Thutmose IV: sulle orecchie sono visibili i fori per gli orecchini e sul lato destro i capelli presentano un ricciolo a metà tra l'incurante e il ricercato. I pugni chiusi suggeriscono inoltre che possa essere stato sepolto con il flagello e il bastone stretti tra le mani.

THUTMOSE IV

UNA MUMMIA PERFETTAMENTE PETTINATA

Il principe Thutmose non era destinato a diventare faraone e, se non fosse stato per la Grande Sfinge, non ci sarebbe mai riuscito. Era il secondogenito di una delle tante mogli minori del faraone e prima di lui aveva diversi fratelli maggiori meglio collocati nella linea di successione. La sua fortuna cambiò un giorno di caccia sull'altopiano di Giza, quando si appisolò ai piedi della testa della sfinge, allora insabbiata fino al collo. La creatura gli apparve in sogno con le sembianze di Ra-Horakty (il dio con cui la statua colossale fu poi identificata) e gli disse che, se l'avesse liberata dalla sabbia che la seppelliva, avrebbe occupato il trono. Il futuro Thutmose IV non perse tempo: il giorno seguente gli operai erano già al lavoro. Poco dopo, all'età di vent'anni,

ARALDO DE LUCA

ARALDO DE LUCA

divenne faraone. La sua mummia è in ottimo stato di conservazione ed estremamente magra, il che potrebbe essere dovuto non solo all'essiccazione con il natron, ma anche alla malattia che ne causò la morte precoce. Gli egizi erano a conoscenza del fatto che la mummificazione emaciasse il corpo e nel tentativo di rimediare a questo problema si sforzavano di far apparire il defunto il più bello possibile, decorandone la chioma con acconciature, trecce e ciocche artificiali. La mummia di Thutmose IV conserva la capigliatura avuta in vita, accuratamente pettinata con una riga laterale, forse per nascondere l'incipiente calvizie. ■

MET / ALBUM

Sulla sinistra, in alto e in basso, la mummia di Thutmose IV. Accanto a queste linee, pannello di legno che faceva parte di una sedia di Thutmose IV, ora al MET di New York.

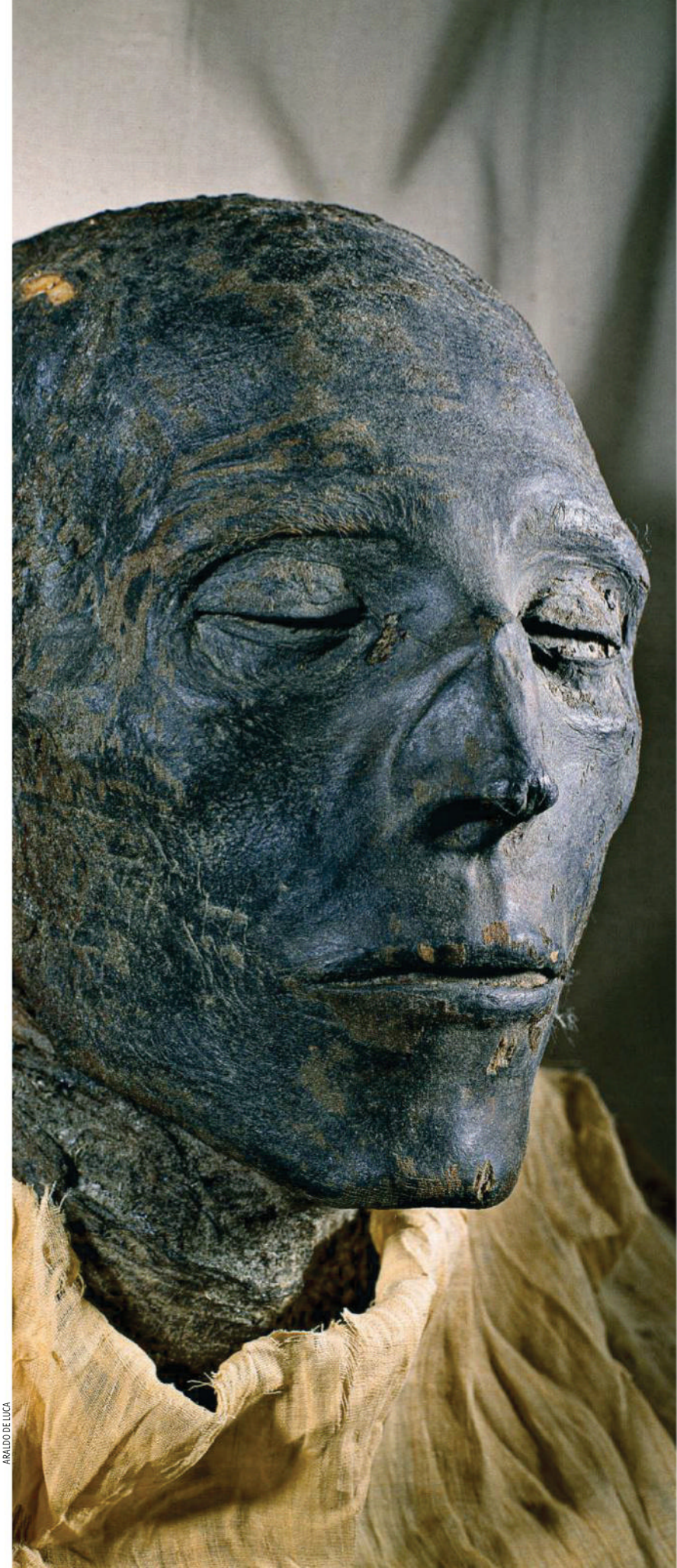
3

SETI I

UN CUORE FUORI POSTO

A lcuni ritengono quella del faraone Seti I la mummia più "bella". Ma sotto quella bellezza c'è un trucco, perché è il risultato di una tecnica utilizzata per la prima volta in quell'occasione e poi diventata comune con la XXI dinastia: praticare in alcune zone del corpo delle incisioni attraverso le quali inserire fango o stoffa per conferirgli un aspetto più naturale e meno emaciato. Il viso di Seti fu anche cosparso di resine che col tempo crearono una specie di effetto laccato. Oltre alla bellezza dei tratti, ciò che colpisce maggiormente della mummia del padre di Ramses II è la presenza di un involucro, con quello che sembra essere il cuore, situato nella parte destra del petto (invece che a sinistra). Non è comunque detto che Seti I soffrisse di destrocardia, come la definiscono i medici: la posizione anomala potrebbe dipendere dal processo d'imbalsamazione. Una volta mummificato il corpo, l'imbalsamatore procedeva a ricollocare il cuore nel petto infilando il braccio attraverso un'incisione addominale. Nel corso di questa operazione l'organo poteva spostarsi o finire orientato nel verso sbagliato. La posizione cardiaca irregolare è probabilmente dovuta ai vari "restauri" a cui è stata sottoposta la mummia: dopo il saccheggio della tomba, fu riparata ben tre volte nel corso di tre secoli.

BPK / SCALA, FIRENZE



ARALDO DE LUCA

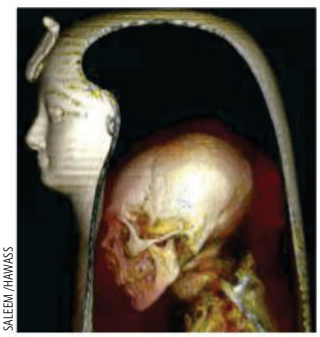
A destra, il volto della mummia di Seti I. A sinistra, rilievo di un pilastro della camera funeraria del faraone che lo raffigura davanti al dio Osiride. Ägyptisches Museum, Berlino.

4

AMENOFI I

IL CERVELLO DEL FARAONE

Chiunque studi le mummie dei faraoni potrebbe affermare che la stragrande maggioranza era letteralmente priva di cervello. Gli egizi sapevano che quest'organo aveva a che fare con le funzioni motorie – in occasione d'incidenti e ferite di guerra avevano notato che un suo danneggiamento poteva portare alla paralisi –, ma pensavano che la sede dell'intelligenza fosse il cuore. Ecco perché a partire dal Nuovo regno gli imbalsamatori iniziarono a rimuovere il cervello del defunto. Per eseguire l'intervento rompevano l'osso etmoide e inserivano nel cranio un'asta mediante la quale riducevano l'organo a una polpa facile da estrarre. Amenofi I è l'unico faraone ad aver conservato il cervello all'interno della scatola cranica, un fatto che è stato a lungo ignorato. Nel 1881 il cervello reale mummificato fu ritrovato in perfette condizioni. Le bende erano così strette e accuratamente posizionate che persino l'egittologo Gaston Maspero si fece scrupolo a rimuoverle, temendo di provocare danni. Quando alla fine degli anni settanta l'équipe di J.E. Harris eseguì una radiografia, si scoprì che la massa cerebrale del faraone era ancora all'interno del cranio. Questo fatto è stato definitivamente dimostrato nel 2021, quando una TAC ha sbendato digitalmente la mummia, permettendo d'identificare gli amuleti che erano stati nascosti sotto le fasce. ■



SALEEM AWASS

A sinistra, TAC che consente di vedere la mummia di Amenofi I al di sotto della maschera funeraria.

La mummia di Amenofi I era avvolta nel lino e il suo volto era coperto da una maschera di legno e *cartonnage*.

DEA / GETTY IMAGES

TOMBA DI SETI I
Sui pilastri di questa stanza della tomba del faraone Seti I, considerata una delle più belle della Valle dei Re, è raffigurato il dio degli inferi Osiride. Nell'immagine a destra la divinità indossa la corona *atef* ed è affiancata da due feticci *imiut*, costituiti da pelli di animale essiccate.

ARALDO DE LUCA

5

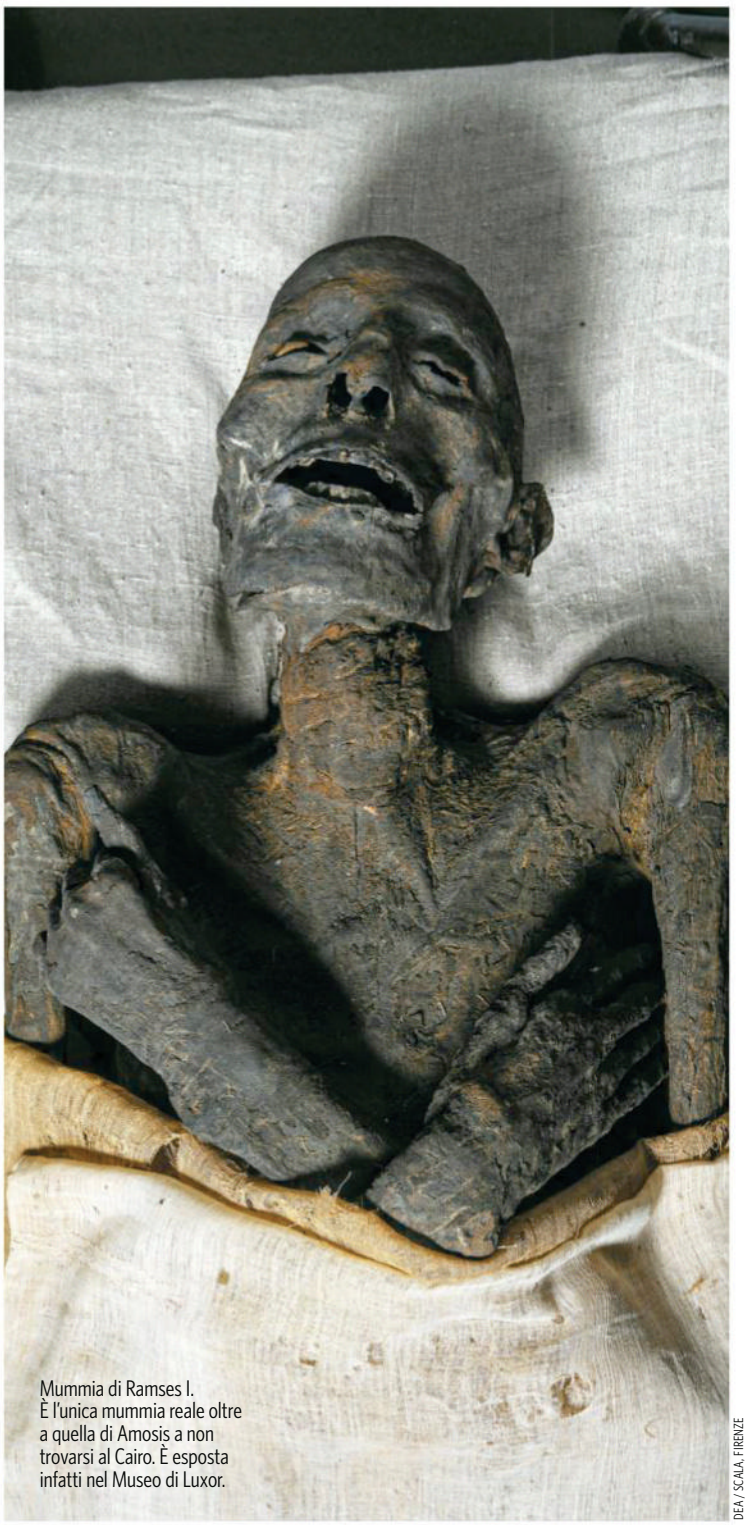
RAMSES I E RAMSES II

MUMMIE IN VIAGGIO

Le due mummie reali che si spartiscono l'onore di avere vagabondato di più sono appartenute a un nonno e a un nipote. Si tratta di Ramses I e Ramses II, anche se il primo ha di certo viaggiato più del secondo, e in condizioni peggiori. Quella che è identificata come la mummia di Ramses I fu probabilmente scoperta dai tombaroli nel nascondiglio di Deir el-Bahari e poi venduta nel 1871 a un medico canadese, che a sua volta la cedette al Museo delle cascate del Niagara. Nel 1980 il reperto ha attirato l'attenzione di un egittologo tedesco, Arne Eggebrecht, ma è solo nel 1999 – quando il museo è andato in bancarotta e le sue collezioni egizie sono state acquisite dall'Università di Atlanta – che i resti reali sono stati studiati e infine restituiti al Paese d'origine. Ramses II ha invece viaggiato all'estero in grande stile. Negli anni settanta si è scoperto che la mummia stava iniziando a deteriorarsi. Dopo un lungo tira e molla diplomatico, nel 1976 è stato a malincuore autorizzato un trasferimento dal Cairo a Parigi per sottoporla ad analisi e restauro. Con il suo passaporto diplomatico nuovo di zecca, Ramses II è stato ricevuto nella capitale francese con tutti gli onori di un capo di stato. Più di cento scienziati di tutte le specialità hanno trascorso i nove mesi successivi dedicandosi al delicato compito di "curare" il sovrano dai suoi disturbi *post mortem*. ■

L'IDENTIFICAZIONE DI RAMSES I

Il particolare che ha fatto sospettare che si trattasse di una mummia reale è stato la posizione delle braccia, incrociate sul petto. A ciò si aggiungeva l'accurata tecnica d'imbalsamazione e la grande quantità di resina utilizzata. Inoltre c'era una stretta somiglianza fisica con le mummie di Seti I e Ramses II, rispettivamente figlio e nipote.



Mummia di Ramses I. È l'unica mummia reale oltre a quella di Amosis a non trovarsi al Cairo. È esposta infatti nel Museo di Luxor.

DEA / SCALA, FIRENZE

NELLE MANI DEGLI ESPERTI

Le analisi effettuate a Parigi hanno evidenziato che la mummia di Ramses II era infestata da quasi un centinaio di funghi di generi diversi. Il più pericoloso per la conservazione del corpo imbalsamato del faraone era la *Daedalea biennis*, una varietà in grado di distruggerne i tessuti. Le misure adottate per fermare "l'abbuffata micologica" sono state di tipo nucleare: un bombardamento controllato di raggi gamma prodotti dal cobalto-60 ha eliminato l'insolente commensale.

Mummia di Ramses II, uno dei faraoni più longevi dell'antico Egitto. A destra, la bara di legno che conteneva la mummia del sovrano nel 1881, al momento del suo ritrovamento nel nascondiglio di Deir el-Bahari.

ANDREA JEMOLO / AURIMAGES

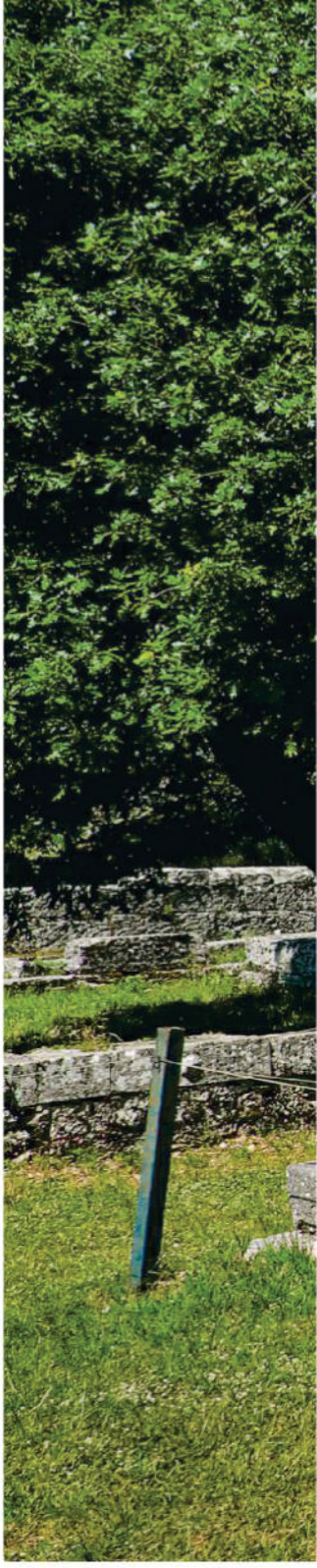
ARALDO DE LUCA

LA SACERDOTESSA DI DELFI
Questa scena mostra la Pizia seduta sul tripode sacro e circondata dai sacerdoti addetti a interpretare le sue parole ispirate dal dio Apollo. Olio di Camillo Miola. XIX secolo. Getty Museum, Los Angeles.
BRIDGEMAN / ACI

ORACOLI GRECI

QUANDO GLI DEI PARLAVANO AGLI UOMINI

Nel mondo ellenico esistevano dei santuari dove la gente poteva consultare gli dei su questioni di ogni tipo, sia di natura personale sia di carattere politico



Bostrycha sta per arrivare a Dodona. È molto turbata. Suo marito Dione è tornato da un viaggio con le tasche vuote; sostiene di aver perso il denaro, ma lei sospetta che le stia mentendo. Solo gli dei possono dissipare i suoi dubbi. La donna percorre gli ultimi metri che la separano dalla sua meta finale: il santuario di Zeus a Dodona. Una volta giunta a destinazione, varca la soglia che si apre lungo un piccolo muro e vede la quercia del dio che si erge maestosa alla fine di una spianata. Accanto all'albero si trova il tempio. Raggiunge l'edificio e subito una sacerdotessa le indica dove aspettare. Quando arriva il suo turno, Bostrycha effettua il pagamento richiesto, compie un sacrificio e deposita un'offerta. Le consegnano una sottile tavoletta di piombo e un punteruolo per scrivere la sua domanda. La pellegrina non ha molta dimestichezza con la scrittura, quindi traccia lentamente le lettere che esprimono il motivo del suo viaggio: «Bostrycha, figlia di Dorcone, vuole sapere se i soldi persi da Dione mentre assisteva ai giochi attici non siano stati invece rubati, o Zeus Naios e Diona».

Dopo aver consegnato la tavoletta, la donna osserva i sacerdoti che si avvicinano a due colonnine che sostengono la statua di bronzo di un giovane con una frusta. Accanto alla statua c'è un calderone di metallo posto su un tripode. I sacerdoti agitano la frusta della statua, che colpisce il calderone producendo un suono molto forte. Bostrycha sa che si tratta del responso degli dei, ma deve aspettare che i sacerdoti lo interpretino. Qualche istante più tardi riceve la risposta scritta su una tavoletta simile a quella da lei usata in precedenza. Legge nervosa il responso, agitata dal sospetto che Dione si sia fatto rapinare o truffare. Poi alza lo sguardo, restituisce la tavoletta e torna a casa.

La consultazione descritta in questa scena è reale ed è stata effettuata circa 2.400 anni fa. Il testo di una tavoletta ritrovata permette di dedurre che Bostrycha sospettava che il marito non avesse dimenticato la borsa con i soldi da qualche parte. Anche se la risposta dell'oracolo non è nota, è la domanda stessa a indicare la scarsa fiducia che Bostrycha nutriva nei confronti dell'uomo.

I responsi degli dei

Nel mondo antico erano migliaia le persone che, proprio come la diffidente Bostrycha, decidevano di consultare un oracolo per risolvere un problema personale.

BPK / SCALA, FIRENZE

CRONOLOGIA

ASCESA E CADUTA DEGLI ORACOLI

IX-VIII secolo a.C.
Inizio dell'attività oracolare in Grecia. Vengono innalzati santuari come Delfi, Dodona e Didima.

VI secolo a.C.
Nell'oracolo di Dodona s'iniziano a usare le tavolette. Le ultime documentate risalgono al II secolo a.C

Statuetta di bronzo raffigurante il dio Zeus che scaglia un fulmine. Staatliche Museen, Berlino.

LA QUERCIA DI ZEUS
A Dodona il dio Zeus manifestava la sua volontà attraverso una quercia sacra. Oggi nello stesso sito si erge quella visibile nella foto. La quercia originale fu abbattuta nel IV secolo d.C

ADOBE STOCK

494 a.C.
L'attacco persiano mette fine all'attività dell'oracolo di Dodona, che riprenderà nel 331 a.C., dopo la visita di Alessandro Magno.

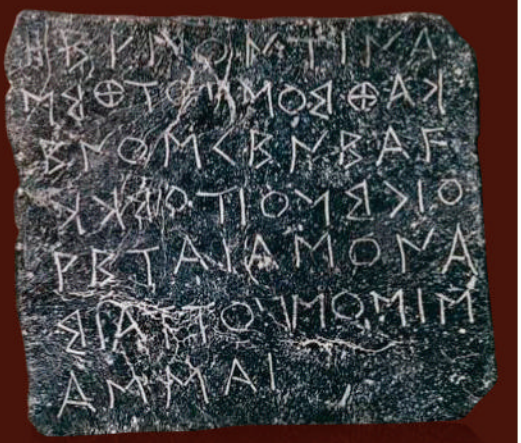
Fine III secolo a.C.
L'adozione di nuove pratiche religiose orientali incide negativamente sull'attività oracolare in territorio ellenico.

II secolo d.C.
La politica di alcuni imperatori romani filo-ellenici come Adriano rivitalizza gli oracoli greci.

391 d.C.
L'imperatore Teodosio emana un decreto che vieta l'attività degli oracoli nei territori dell'impero.

Tavolette di piombo con messaggi per il dio

NEL SANTUARIO di Dodona per consultare l'oracolo veniva impiegato un metodo unico nel mondo greco. Nessun altro luogo sacro ha restituito esempi simili a queste tavolette di piombo che avevano uno spessore medio compreso tra uno e tre millimetri, e di circa 13 centimetri di lunghezza per circa sei di larghezza. Le tavolette erano usate su entrambi i lati e venivano riutilizzate: è stato possibile analizzare circa quattromila consultazioni, e anche alcune risposte dell'oracolo, esaminando oltre 1.300 tavolette. Queste testimonianze di prima mano, per lo più scritte dagli stessi pellegrini, hanno un tale valore storico che nel 2023 l'UNESCO ha deciso d'inserirle nel programma *Memoria del mondo*, creato nel 1992 con lo scopo di preservare il patrimonio documentario globale.



Tavoletta di piombo utilizzata da un certo Ermone per consultare l'oracolo di Dodona.

ALBUM

LANCIARE MESSAGGI
Alcuni oracoli venivano consultati lanciando dadi poliedrici tipo questo: le varie lettere dell'alfabeto greco presenti sulle facce generavano venti vaticini. MET, New York.

ALBUM

Oggi come allora il termine oracolo indica sia il messaggio con cui gli dei rispondevano alle specifiche richieste dei consultanti, sia il luogo fisico in cui si svolgeva il rito. Di solito ciò avveniva in uno dei tanti santuari che punteggiavano il mondo greco e che rappresentavano la dimora degli dei nel territorio dei mortali. In questi luoghi sacri era possibile comunicare con le divinità, che conoscevano il passato di chi le interrogava e potevano influenzarne il futuro. Non è quindi un caso che la parola attualmente usata per riferirsi a questo fenomeno derivi dal latino *oraculum*, termine che a sua volta deriva da *orare*, parlare. Gli antichi greci, dal canto loro, usavano il vocabolo *chresmos*, dichiarazione.

L'oracolo greco più caratteristico è la Pizia del santuario di Delfi. Nell'incisione riprodotta a destra, realizzata con grande maestria da Heinrich Leutemann nel XIX secolo, la Pizia è raffigurata come una profetessa seduta su un calderone posto su un supporto a tre gambe, il cosiddetto tripode. Lì, avvolta da vapori allucinogeni, si contorce e inizia a farfugliare cose incomprensibili. Sono le parole che gli dei trasmettono per suo tramite e della cui interpretazione s'incarica un gruppo di sacerdoti specializzati, che alla fine presenta agli interroganti una risposta in versi.

Delfi era solo uno dei tanti oracoli del mondo greco; senza dubbio il più influente, quello che ancora oggi continua a suscitare il maggiore interesse. Ma le comunità e gli individui dell'antica Grecia avevano a disposizione un enorme ventaglio di possibilità: si può ipotizzare infatti che esistessero almeno duecento oracoli. I metodi con cui gli dei sceglievano di emettere i responsi potevano variare. Con ogni probabilità anche a Delfi il rito si svolgeva diversamente da come rappresentato dalla tradizione. Forse non c'erano vapori allucinogeni e i vaticini non dovevano essere troppo diversificati.

Metodi oracolari

Per emettere vaticini relativi al passato, al presente o al futuro, gli oracoli potevano scegliere tra la divinazione ispirata, in cui un essere umano entrava in trance comunicando direttamente con la divinità, o il ricorso a qualche elemento naturale o meccanico. Le arti mantiche di questo secondo tipo si differenziavano tra loro a seconda degli strumenti utilizzati per produrre il responso. Uno dei metodi più semplici era costituito dall'uso di tavolette su cui poteva essere scritto un "sì" o un "no". Un sistema simile era quello della cosiddetta astragalomanzia, che consisteva nel lancio di astragali, piccole ossa che componevano un determinato messaggio in base alla posizione in cui cadevano. Altri oracoli utilizzavano oggetti simili ai dadi. Nel caso della cosiddetta bibliomanzia, invece, la fonte di divinazione erano libri di cui venivano scelti a caso dei passaggi dal tono profetico. Una variante caratteristica era l'omeromanzia, in cui il lancio dei dadi permetteva di selezionare in modo aleatorio i versi dell'*Iliade* o dell'*Odissea* contenenti il messaggio divino.

COSA DICEVA LA PIZIA?

LA TRADIZIONE vuole che la Pizia di Delfi si ritirasse in un luogo nascosto del tempio di Apollo per comunicare con il dio. Si dice che masticasse alloro, bevesse acqua dalla fonte Kassotis e si sedesse su un grande tripode posto sopra una fenditura nel suolo da cui fuoriuscivano vapori. Dopo averli inalati, la sibilla entrava in trance e pronunciava le parole che i sacerdoti dovevano interpretare. Alcuni autori antichi forniscono però un resoconto diverso. Nel V secolo a.C. Erodoto scriveva che la Pizia parlava direttamente al consultante. Plutarco, che nel I secolo fu sacerdote di Apollo a Delfi, dichiarava invece che non esisteva alcuna stanza segreta e non faceva menzione di uno stato di trance. ■

RMN-GRAND PALAIS

LA TRANCE DIVINA
La Pizia, posseduta dalla divinità, è in procinto di emettere i suoi oscuri responsi. Incisione di Heinrich Leutemann. 1865. Berlin Sammlung Archiv für Kunst und Geschichte.
AKG / ALBUM

IL TRIPODE SACRO
Secondo le fonti la Pizia pronunciava i suoi vaticini seduta su un tripode come quello in bronzo proveniente da Cipro riportato a sinistra. MET, New York.

Il santuario di Delfi

Il santuario di Apollo a Delfi era costituito da un enorme complesso di edifici e offerte distribuiti su terrazze collegate da sentieri. L'ingresso principale conduceva alla via Sacra ❶, che ancora oggi conserva l'aspetto che aveva in epoca romana, quando fu pavimentata con materiale di reimpiego ed estesa alla terrazza superiore. Dall'agorà si sale al tesoro dei sifni ❷ e da lì, sulla destra, si raggiungono il tesoro degli cnidi ❸ e quello degli ateniesi ❹, dove si gira nuovamente verso la spianata dal muro poligonale. Un sentiero la collega alla terrazza del grande tempio di Apollo ❺ circondato da offerte, da cui la Pizia pronunciava sentenze in nome del dio. A est, una rampa porta al teatro ❻ situato sulla terrazza superiore. Più in alto, un viale conduce alla fonte di Kerna, e un altro ancora allo stadio di Delfi ❼.

ADOBE STOCK

1

AURIMAGES

Specchio di bronzo con scena di Afrodite e Pan che giocano a carte mentre Eros li osserva. IV secolo a.C.

Situato nella città portuale di Patrasso, l'oracolo di Demetra offriva un'interessante combinazione d'idromanzia (divinazione tramite l'acqua) e catottromanzia (tramite specchi). A frequentare questo luogo erano spesso i malati, che dovevano porre uno specchio appena sotto la superficie dell'acqua di una fontana. Se nell'immagine riflessa il consultante appariva sano, ciò significava che sarebbe guarito; in caso contrario, il suo destino era segnato.

Oracoli curativi

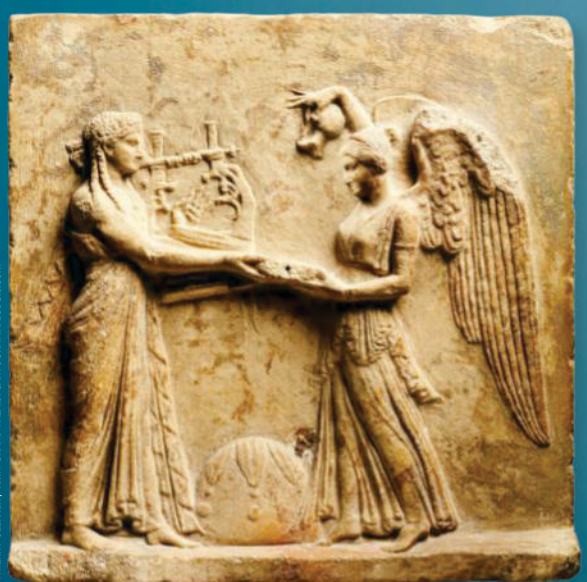
Altri metodi divinatori erano decisamente più elaborati. Nel campo della salute, i santuari del dio della medicina Asclepio — tra i quali spiccava quello di Epidauro — funzionavano in modo molto specifico. Il consultante affetto da qualche malattia doveva dormire in un'area dello spazio sacro chiamata *adyton*. Il processo era noto come *egkoimesis*, termine greco che i latini tradussero in *incubatio*. Il dio o uno dei suoi aiutanti — umani o animali, di solito serpenti — si manifestava in sogno e compiva il miracolo della guarigione.

Un oracolo particolarmente complesso era quello poi dell'eroe Trofonio, situato nei pressi della città di Lebadea, in Beozia. Il procedimento è noto perché Pausania, il geografo vissuto nel II secolo d.C., visitò il santuario e ne descrisse il funzionamento nella sua opera *Periegesi della Grecia*.

A Epidauro il dio Asclepio o uno dei suoi assistenti appariva in sogno al consultante operando la guarigione

DIVINITÀ E ORACOLI

GLI ORACOLI GRECI erano generalmente legati a una particolare divinità. La più richiesta era Apollo, il dio profetico per eccellenza. La sua voce si sentiva nei santuari di Delfi, Delo, Didima, Claros, Korope e Argo, oltre che sul monte Ptoo in Beozia. Zeus parlava attraverso gli oracoli di Dodona e Olimpia, mentre Asclepio, il dio della medicina, risiedeva a Epidauro, Lebena, Corinto e Oropo. Per consultare gli "oracoli della morte" i greci si recavano al Nekromanteion dell'Acheronte, a Tenaro o a Eraclea Pontica. A Megara c'era l'oracolo di Nyx, la dea della notte. Esistevano anche oracoli di eroi (come Eracle e Anfiarao) e d'indovini, come Tiresia, Mopso e Antiloco.



THIERRY OLLIVIER / RMN-GRAND PALAIS. CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

Una *Nike* (vittoria alata) offre una libagione ad Apollo Citaredo. Tra i due è posto un onfalo. Rilievo romano. Musée du Louvre, Parigi.

Struma
Drin
ILLIRIA
TRACIA
Pella
Anfipoli
Abdera
Evros
PROPONTIDE
MACEDONIA
Tessalonica
Taso
Samotracia
CALCIDICA
Olinto
Imbros
Aliacmone
Simav
EPIRO
Ilio/Troia
MISIA
Lemno
Larissa
TESSAGLIA
Dodona
Scotussa
Korope
ISOLE SPORADI
Pergamo
Nekromanteion
Lesbo
Ambracia
Lesbos
EOLIDE
ETOLIA
ACARNANIA
Orobiai
Thermo
Abas
Tegira
FOCIDE
EUBEA
LIDIA
Orcomeno
Mar Egeo
Focea
Delfi
M. Ptoo
Calcide
LOCRIDE
BEOZIA
Chio
Lebadea
Tebe
Oropo
Patrasso
Isie
IONIA
Aigeira
M. Citerone
ACAIA
Claros
Fara
Perachora
Megara
ATTICA
Bura
Sicione
Efeso
Meandro
ELIDE
MEGARA
Atene
Andro
Samos
CORINTO
Olimpia
Mantinea
Epidauro
Mileto
CARIA
ARCADIA
Argo
Didima
Labraunda
Zacinto
ARGOLIDE
Delo
Messene
DORIDE
Paro
Sparta
Alicarnasso
MESSENIA
Gerenia
Nasso
ISOLE CICLADI
Coo
LACONIA
Tenaro
DODECANESO
Thera
RODI
Mar Mediterraneo
Cnosso
CRETA
Lebena
Città
Oracolo

Un uomo di nome Aristomene scende nella grotta dell'oracolo di Trofonio per una consultazione. Disegno di Franz Caucig. 1810.

AURIMAGES

OSSA DIVINATORIE
In basso è riprodotto un astragalo, piccolo osso utilizzato nell'arte mantica dell'astragalomanzia. Epoca romana. Museo archeologico di Rabat.

DEA / ALBUM

Secondo quanto riportato nel testo, prima di recarsi all'oracolo era necessario trascorrere alcuni giorni in un edificio dedicato al Buon demone e alla Fortuna, oltre a seguire alla lettera una serie di rituali. Una volta completate le cerimonie richieste, il consultante doveva salire su una collina fino a raggiungere una buca nel terreno dove si trovava l'oracolo di Trofonio. Per comunicare con esso, il pellegrino doveva tenere in mano due pani d'orzo impastati con miele e infilare gradualmente le gambe nella buca. Pausania spiega che da quel momento in poi l'interrogante sperimentava una rivelazione, a volte con la vista e a volte con l'udito.

Non si può neppure tralasciare il caso peculiare dell'oracolo di Dodona citato all'inizio di questo articolo. Dai testi degli autori antichi emerge che qui si praticavano metodi di consultazione differenti. L'elemento principale del santuario era una quercia legata a Zeus, quella che Bostrycha vide quasi due millenni e mezzo fa. Si diceva che il dio emettesse profezie tramite l'albero, per esempio servendosi del movimento delle foglie. Ci sono anche vari riferimenti al fatto che a Dodona vivessero tre colombe sacre il cui canto o il volo veniva interpretato in chiave oracolare.

Il terzo sistema citato era costituito dai calderoni su tripodi. Bostrycha vide la frusta di una statua di bronzo colpire un calderone; la risposta degli dei si celava nel suono prodotto. È probabile che in una fase precedente i calderoni fossero più di uno e formassero un cerchio intorno alla quercia sacra. In quel caso il suono doveva essere prodotto dallo scontro tra i calderoni.

Come va interpretato il fatto che a Dodona ci fossero tre metodi di consultazione diversi? Esistono varie ipotesi a riguardo. Forse i differenti sistemi si succedettero nel corso del tempo, anche se non si può escludere che fossero usati in contemporanea e che la scelta di uno piuttosto che di un altro dipendesse dalla situazione. Ma è più probabile che alcune delle fonti antiche abbiano fornito descrizioni errate, confondendo gli elementi sacri del santuario con una specifica metodologia praticata dall'oracolo. Dato che gli scavi nel sito hanno portato alla luce una moltitudine di frammenti di tripodi, è plausibile che fosse questo l'oggetto utilizzato per comunicare con Zeus Naios e Diona.

Nel dubbio, chiedere all'oracolo

I motivi che potevano spingere i greci a comunicare con la sfera divina erano differenti. Cercare il favore o il consiglio degli dei era un fatto naturale. La religione faceva parte della vita quotidiana, come testimonia appunto l'esistenza dell'arte divinatoria. Ecco perché di fronte a un'indecisione di qualsiasi tipo si poteva trovare la risposta in un oracolo. A documentarlo sono le migliaia di testimonianze che si trovano nella letteratura e nelle iscrizioni. Di fatto questi testi costituiscono solo una piccola frazione del numero totale di responsi emessi dagli oracoli ellenici nel corso di oltre un millennio di attività, ma è comunque un volume di dati sufficiente a dare un'idea dell'importanza del fenomeno.

IL TEATRO DI EPIDAURO
A Epidauro, nell'Argolide, sorgeva l'oracolo di Asclepio, dio della medicina. L'immagine mostra il teatro, uno dei meglio conservati della Grecia, risalente al IV secolo a.C.
ADOBE STOCK

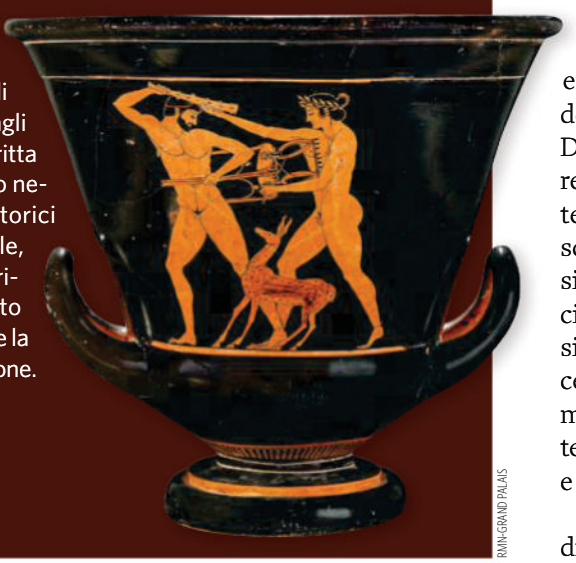
Il messaggio della quercia

Si ritiene probabile che l'oracolo di Zeus a Dodona si sia sviluppato da un culto precedente poco noto. Secondo Omero, i sacerdoti, ai quali si riferisce con il termine *selloi*, non si lavavano mai i piedi e dormivano per terra intorno alla quercia sacra del dio. Erodoto spiega che il santuario fu fondato da una sacerdotessa egizia di Tebe, ma poi fornisce anche una seconda versione secondo la quale una colomba nera proveniente dall'Egitto si posò sulla quercia di Dodona e, parlando con voce umana, ordinò agli abitanti della città d'istituire l'oracolo. Questo rimase attivo anche sotto il dominio romano, quando fu consultato dagli imperatori Adriano e Giuliano. Infine, nel 391, la quercia fu abbattuta e l'oracolo di Zeus scomparve per sempre.

ILLUSTRAZIONE: TOMAS HONZ

Responsi precisi e inequivocabili

SI PENSA SPESSO CHE i responsi degli oracoli fossero poco chiari e consentissero interpretazioni divergenti del messaggio divino. È invece possibile trovare molti esempi di risposte inequivocabili. Per esempio, chi chiese se fosse consigliabile o meno vivere nella colonia di Crotone ricevette questo responso: «A Crotone [devi stare]». Secondo un'altra testimonianza un giorno gli ateniesi videro un segno nel cielo; quando consultarono l'oracolo di Delfi per sapere se fosse favorevole, la risposta fu che avrebbero dovuto realizzare una serie di sacrifici e preghiere in onore di vari dei ed eroi. L'ambiguità di cui si parla riguardo agli oracoli è invece descritta soprattutto nei miti o negli episodi pseudo-storici con un intento morale, di solito tendente a criticare qualche aspetto del consultante, come la sua eccessiva ambizione.



Eracle ruba il tripode di Delfi. Cratere attico a figure rosse. V secolo a.C.

RMN-GRAND PALAIS

IL CENTRO DEL MONDO
Questo betilo, o pietra sacra, rappresenta l'onfalo (ombelico) o centro del mondo greco. Proviene dall'*adyton* (spazio sacro) del tempio di Apollo a Delfi. Archaiologikó Mouseío, Delfi.

ADOBE STOCK

Le consultazioni potevano dipendere da un'iniziativa pubblica — nel caso in cui a realizzarle fosse una comunità come una *polis* (città-stato) — o dall'iniziativa di un singolo. Le richieste del primo tipo erano di solito relative a tematiche che interessavano l'intera collettività. Ne è un buon esempio la domanda che i corciresi — gli abitanti di Corcira, l'odierna Corfù — rivolsero a Zeus Naios e Diona, a Dodona, chiedendo in onore di quale dio o eroe avrebbero dovuto pregare e fare sacrifici per avere un governo stabile.

Un altro esempio sono le interrogazioni che gli abitanti di una città facevano prima di fondare una colonia, per avere conferma del favore della divinità alla creazione del nuovo insediamento. Sembra che il destinatario della maggior parte di queste domande fosse Apollo Pizio a Delfi. I milesi preferivano invece andare al santuario di Didima, non distante dalla loro città, per verificare se Apollo vedesse di buon occhio le loro iniziative coloniali. In altri casi si poteva per esempio chiedere agli dei se una *polis* dovesse entrare o meno in guerra o come procedere per placare un'epidemia che affliggeva una determinata zona.

Il contatto personale con gli dei

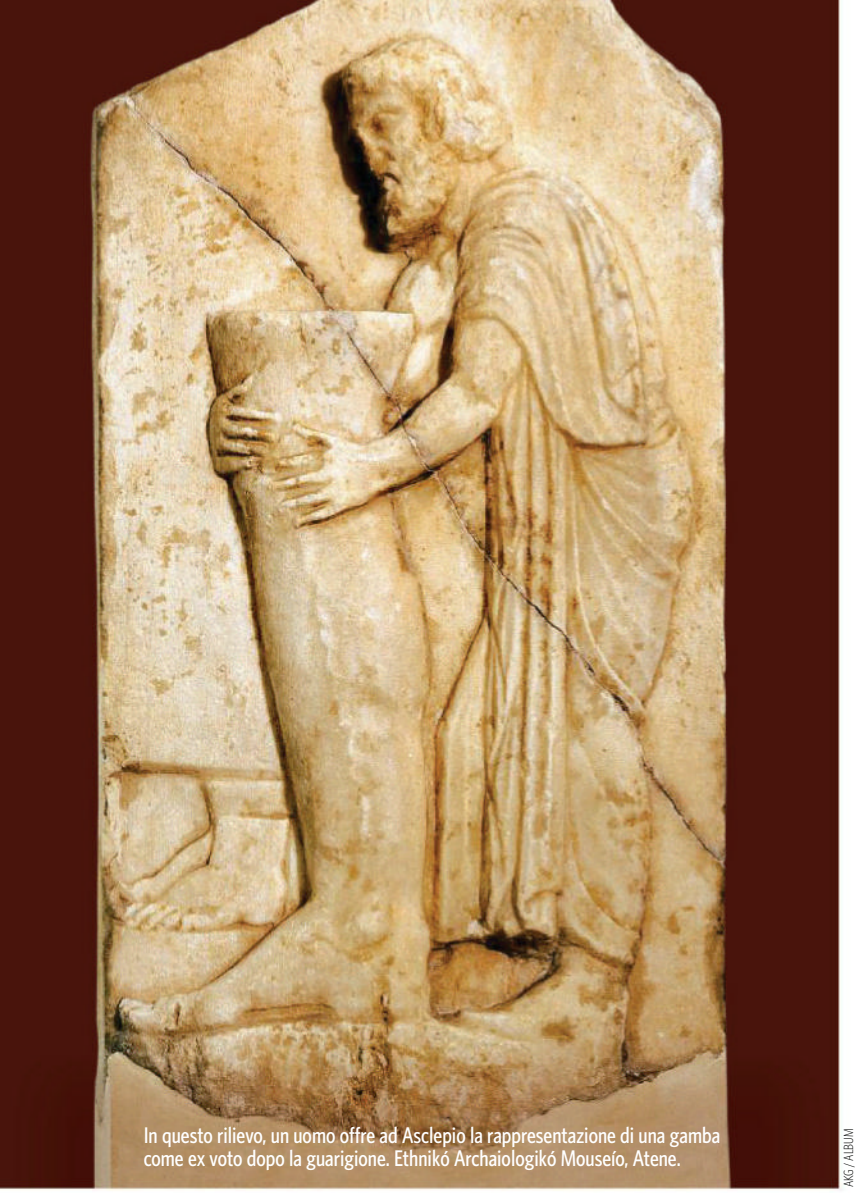
Le richieste private sono molto più numerose di quelle pubbliche e vertono su una grande varietà di tematiche. In sostanza, tutto ciò su cui era plausibile nutrire dubbi poteva generare il bisogno di consultarsi con gli dei. L'argomento più frequente era la ricerca di un partner e la generazione della prole. Cleunica ad esempio si recò a Dodona per sapere se con un marito migliore avrebbe potuto avere figli: una probabile testimonianza di un caso d'infertilità maschile. Anche un uomo di nome Falaris desiderava dei discendenti, ma essendo ormai cinquantenne e non avendone ancora avuti, si recò al santuario di Asclepio a Lebena per cercare una soluzione. Il dio gli ordinò di mandare la moglie a dormire all'interno del tempio. Questa trascorse la notte dell'*adyton* e il mattino dopo era incinta.

La salute era di fatto il principale ambito di competenza di Asclepio. Le tipologie di consultazioni più frequenti in questo campo erano due. In primo luogo c'era chi chiedeva al dio di essere guarito, come nel caso di un individuo di nome Ermone che vide scomparire la sua cecità grazie all'intervento divino. Ma poiché non fece le adeguate offerte di ringraziamento in onore di Asclepio, la malattia tornò ben presto a manifestarsi. Ermone fu dunque costretto a recarsi una seconda volta a Epidauro per richiedere una nuova guarigione. In altri casi la consultazione mirava a sapere se una determinata malattia fosse curabile. A Dodona, per esempio, un certo Leonzio, molto preoccupato, chiese se suo figlio Leonte sarebbe guarito dai suoi problemi al petto.

Va detto però che si trovano testimonianze di molte altre tematiche in merito alle quali la gente voleva conoscere il proprio futuro. Non pochi schiavi si recavano a Dodona per sapere se sarebbero stati liberati, come un certo Cito.

ORESTE DAVANTI AD APOLLO
Secondo il mito, Oreste – venuto a sapere che la madre Clitennestra aveva ucciso il padre Agamennone – chiese all'oracolo delfico se avrebbe dovuto punire il crimine; la risposta fu affermativa. Dopo aver ucciso la madre, Oreste tornò a Delfi per reclamare protezione al dio, come mostra questo rilievo. Museo archeologico nazionale, Napoli.

LUISA RICCIARINI / BRIDGEMAN / ACI



In questo rilievo, un uomo offre ad Asclepio la rappresentazione di una gamba come ex voto dopo la guarigione. Ethnikó Archaiologikó Mouseío, Atene.

AKG / ALBUM

citato episodio di Bostrycha, che s'interrogava sospettosa su cosa avesse mai fatto il marito con il denaro, e quello di una persona di cui non si conoscono le generalità che chiedeva se fosse stato un certo individuo di nome Topio a rubarle dei soldi. Un altro caso di possibile furto è quello oggetto della consultazione di un certo Agis, che non era sicuro se le lenzuola e i cuscini che non trovava più fossero andati perduti o gli fossero stati sottratti da qualcuno.

Un'ampia gamma di richieste

Come si è visto, tra gli oracoli si trovano argomenti relativamente banali accanto ad altri di grande importanza per il pellegrino che si recava in visita. È il caso di una consultazione con sfumature poliziesche, in cui qualcuno chiese se un certo Arconide, o suo figlio o un'altra persona a lui legata, avesse ridotto in schiavitù il servo di un uomo chiamato Aristocle. Sempre in ambito di potenziali delitti si colloca la richiesta di sapere se un certo Timo avesse somministrato o meno una droga a una donna di nome Aristobula.

Si potrebbero citare molti altri motivi che spingevano le persone comuni a recarsi dagli oracoli: da chi voleva sapere se doveva stabilirsi in una colonia di nuova fondazione a chi doveva decidere se arruolarsi nell'esercito. Alcune interrogazioni vertevano poi su come conservare proprietà e ricchezze, ma anche su questioni di ambito religioso e giudiziario. Le testimonianze permettono di ricostruire una grande varietà di episodi che si riferiscono a situazioni quotidiane e riguardano tutti i gruppi sociali. 2.500 anni più tardi, la maggior parte delle persone continua a porsi interrogativi simili a quelli degli antichi greci: sulle malattie, sulle finanze, sulle scelte di vita. Chissà se gli oracoli greci darebbero ancora le stesse risposte di due millenni fa. ■

DIEGO CHAPINAL-HERAS
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI MADRID

IN ATTESA DI UN RESPONSO
Egeo attende mentre la dea Themis, seduta su un tripode, si accinge a dare l'oracolo al re. Pittore di Kodros. V secolo a.C. Staatliche Museen, Berlino.

SCALA, FIRENZE

Era stato il suo stesso padrone, Dionisio, a promettergli di rilasciarlo; ciononostante, assillato dall'inquietudine, il servo chiese agli dei se quella promessa si sarebbe compiuta. Non era raro neppure che degli atleti volessero sapere in anticipo se avrebbero vinto la gara a cui si apprestavano a partecipare. Spesso le consultazioni riguardavano anche l'ambito degli affari. Un mercante di nome Timodamo chiese per esempio se determinati viaggi per terra e per mare avrebbero giovato ai suoi commerci, mentre un certo Cleota domandò agli dei se ampliare il suo gregge di pecore gli sarebbe infine risultato redditizio.

Oltre al futuro, la saggezza e la chiaroveggenza degli oracoli illuminavano anche il passato. Ne sono un buon esempio il già

Per saperne di più

SAGGI
Oracoli delfici e storia greca
M. Giangiulio, G. Proietti (a cura di).
Università degli Studi di Trento, 2024.

Oracoli, santuari e altri prodigi. Sopralluoghi in Grecia
D. Baldi, M. Ballo Charmet.
Quodlibet, Macerata, 2013.

L'ORACOLO DI APOLLO A DIDIMA
Gli abitanti della vicina Mileto si recavano a questo santuario sulle coste dell'Asia Minore per sapere se le loro imprese coloniali nel Mediterraneo sarebbero andate a buon fine. L'immagine mostra le colonne del tempio di Apollo a Didima, ricostruito nel IV secolo a.C.

DAVID PARKER / SPL / ALBUM

Testimoni del passato, maestri del presente

STORICI DELLA GRECIA E DI ROMA

Il mondo greco-romano ci ha lasciato una vasta eredità, in cui la storiografia brilla di luce propria. Come narratori gli storici greci e romani erano insuperabili; come osservatori dell'animo e della società umana non hanno mai avuto rivali

L'ECO DELLA GLORIA
Veduta del foro Romano intorno al 1775. L'antico cuore dell'impero versava in stato d'abbandono; dal Medioevo era noto come campo Vaccino per via del bestiame lasciato lì a pascolare. Giovanni Battista Piranesi, XVIII secolo.
HERITAGE / ACI

ALAMY / ACI

RISPETTATO PER SECOLI
Tucidide in un mosaico a Jerash, l'antica Gerasa, in Giordania. Risale al III secolo d.C., 600 anni dopo la morte dello storico: la sua opera destava ancora interesse.

L'antichità classica continua a palpitare dentro e tra di noi, non solo perché è un'epoca fondamentale per la storia dell'umanità, ma anche per l'influenza che ha esercitato ed esercita ancora sulla società. Tale influenza sarebbe di gran lunga inferiore se non fossero esistiti storici quali Tucidide, Sallustio o Tacito e, in tempi moderni, Edward Gibbon o Theodor Mommsen, che hanno reso l'antichità classica un oggetto di studio.

È stato Tucidide a inaugurare la lunga stirpe di storici "scienziati". Militare e politico ateniese, scrisse di un evento al quale aveva preso parte: la Guerra del Peloponneso, che vide scontrarsi Atene e Sparta tra il 431 e il 404 a.C. Consapevole della rilevanza del conflitto, Tucidide si apprestò subito a raccogliere informazioni utili alla sua indagine ed entrò in contatto con testimoni chiave, le cui dichiarazioni mise a confronto con qualsiasi altra prova a lui accessibile.

Una volta che Atene fu sconfitta, Tucidide cominciò a investigare con rigore e imparzialità le cause profonde del conflitto, trascurando sia le ragioni dei singoli sia le leggende e i disegni divini. E quando cominciò a scrivere lo fece animato dalla missione di tramandare: la Guerra del Peloponneso rappresentava un dramma politico che si sarebbe potuto ripetere ancora e ancora. Per un simile motivo la narrazione precisa e veritiera dei fatti avrebbe potuto costituire una lezione oltremodo utile sul comportamento degli esseri umani.

Una lezione per il presente

In Tucidide ogni cosa è una lezione eterna: un discorso sui caduti pronunciato da Pericle, il capo di Atene, diviene un elogio della democrazia, mentre il dilemma dei melii, messi alle strette dagli ateniesi e incerti tra arrendersi o morire, ben illustra la politica imperialista, in cui il forte è contrapposto al più debole. Per questo parecchi studiosi hanno più volte insistito sull'attualità di Tucidide, in particolare dalle due guerre mondiali in poi: nel 1915 frammenti del discorso di Pericle comparvero sulle fiancate degli autobus londinesi, e i soldati britannici lo tenevano perfino in tasca.

Si racconta inoltre che durante la Grande guerra, informato sulla morte del figlio al fronte, il filologo tedesco Eduard Schwartz mise da parte i suoi impegnativi studi sui padri della Chiesa per immergersi nella lettura di Tucidide. E scoprì che quell'autore di un tempo così remoto esplorava meglio di chiunque altro la barbarie umana che dà il peggio di sé nei periodi di guerre e di rivoluzioni, quando non ci sono più leggi né pietà.

BRIDGEMAN / ACI

Oplita spartano avvolto nel mantello. Statuetta in bronzo.

CRONOLOGIA

STORIA DEL MONDO ANTICO

404 a.C.
Atene si arrende a Sparta. Finisce il conflitto tra le due città, che Tucidide avrà modo di narrare nella *Guerra del Peloponneso.*

44 a.C.
Assassinio di Giulio Cesare. Il suo protetto, Sallustio, lascerà la politica per raccontare questo periodo nella *Congiura di Catilina.*

GRECIA DEVASTATA
Scena di violenza in una ceramica attica. Tucidide mostrò l'ambizione, il timore, l'invidia e la crudeltà emerse durante la Guerra del Peloponneso, e rese la propria opera una testimonianza imperitura della condizione umana.
ERICH LESSING / ALBUM

96 d.C.
Assassinio di Domiziano. Tacito può parlare del suo governo e dei precedenti in *Annali* e in *Storie*.

1776
Lo storico inglese Edward Gibbon dà alle stampe la sua opera *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*.

1902
Theodor Mommsen vince il premio Nobel per la letteratura grazie a *Storia di Roma*, capolavoro della storiografia.

1939
Pochi giorni dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale viene pubblicato *La rivoluzione romana* di Ronald Syme.

L'ultimo giorno di Pompei. Olio di Karl Brjullov. 1833. Plinio il Giovane descrisse a Tacito l'eruzione del Vesuvio che mise fine a Pompei.

ALBUM

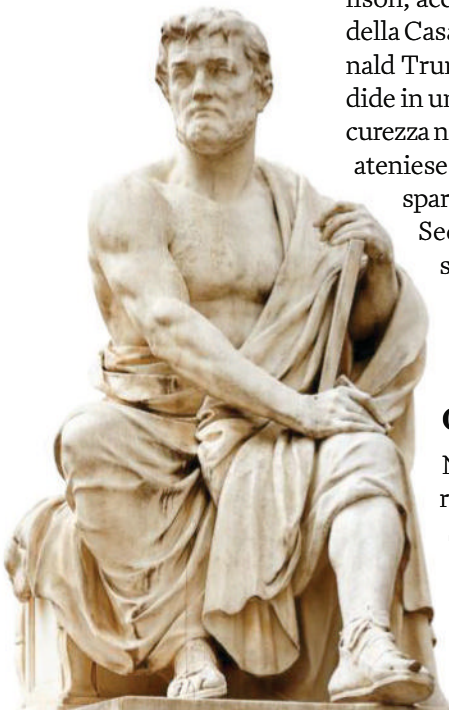
TACITO E LA FAMA IMMORTALE

TACITO ERA piuttosto consapevole dell'importanza della sua opera, come lo furono anche i suoi contemporanei. A Roma ebbe un grande amico, Plinio il Giovane, noto per le lettere conservatesi fino a oggi, e in particolare per quelle in cui descrisse in dettaglio a Tacito l'eruzione del Vesuvio che seppellì Pompei ed Ercolano, affinché questi la includesse nelle sue *Storie*. Di certo Plinio leggeva e commentava con cura gli scritti di Tacito, ammirando il fascino della sua parola, elaborata quanto concisa. E così quando Plinio venne a sapere che pure Tacito progettava di narrare dei governi di Nerva e Traiano, gli disse: «Predìco [...] che le tue opere storiche saranno immortali; perciò, maggiormente desidero (te lo confesso ingenuamente!) avervi posto».

IL VALORE DELLA STORIA

Quando a Vienna, in Austria, si costruì la sede del parlamento, davanti a esso furono collocate le statue di alcuni storici, tra cui Tacito.

ALAMY / ACI



I politologi hanno pure stabilito dei parallelismi tra la narrazione di Tucidide e il mondo contemporaneo. Per esempio, l'odio dissimulato per Atene e Sparta nutrito dalle altre città greche loro "alleate" sarebbe analogo a quello provato dai Paesi appartenenti al blocco sovietico e a quello statunitense durante la Guerra fredda. Più di recente, Graham Allison, accademico di Harvard e consigliere della Casa Bianca durante il mandato di Donald Trump, ha citato questa frase di Tucidide in una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale: «La crescita della potenza ateniese e il timore che ormai incuteva agli spartani resero inevitabile il conflitto». Secondo il politologo una dinamica simile avrebbe potuto condurre gli Stati Uniti e una potenza in ascesa come la Cina a una guerra funesta per entrambe le parti.

Geni di Roma

Neppure a Roma mancarono storici d'eccezione, come per esempio Sallustio, un politico sostenuto dal dittatore Giulio Cesare che, grazie a opere come la *De Catilinae coniuratione*, analizzò il collasso della repubblica romana e la corruzione che l'attraversava. Anche Tacito scrisse i suoi *Annales* e *Historiae* dopo una lunga carriera politica favorita dall'imperatore Domiziano. La sua critica verso gli imperatori della dinastia Giulio-Claudia, la famiglia di Augusto, è meno manifesta, celata tra i nascondigli di una prosa elaborata. Tuttavia il ritratto che propone dei suoi protagonisti è di una tale finezza psicologica da ispirare lo scrittore contemporaneo Robert Graves per la scrittura del famoso *Io, Claudio*.

In molti hanno rivisitato la storia di Roma a partire da queste fonti, così come dall'archeologia. Nel XVIII secolo la visione di alcuni monaci assorti in preghiera tra le rovine fu d'ispirazione a Edward Gibbon per la sua tesi principale esposta in Storia della decadenza e caduta dell'impero romano. Secondo lo storico inglese, il cristianesimo era stato il principale responsabile di tale declino. Per tracciare la lunga storia fino alla caduta di Costantinopoli nel 1453, Gibbon si servì di antiche fonti, ma anche dell'opera di antiquari, i predecessori dei moderni archeologi.

L'ALTRO VOLTO DELL'IMPERATORE
Tiberio rappresentato su una coppa d'argento del tesoro di Boscoreale. I secolo d.C. Louvre, Parigi. Tacito fornisce un ritratto severo del successore di Augusto, rappresentandolo come una persona ipocrita, rancorosa e sinistra.

HERVÉ LEWANDOWSKI / RMN-GRAND PALAIS

TUCIDIDE, LA STORIA CHE

Basta leggere un episodio dal crudo realismo politico o l'elogio ai caduti

Pericle, stratego di Atene (la massima magistratura della città), si rivolge ai compatrioti. Incisione del XIX secolo.

AKG / ALBUM

Il discorso funebre di Pericle: morire per la democrazia

Nel 431 a.C., il primo anno della Guerra del Peloponneso, lo stratego ateniese Pericle pronuncia un discorso in occasione dei funerali dei caduti nella contesa. Si rivolge ai suoi concittadini, riuniti nel cimitero del Ceramico, dove in processione sono state portate le spoglie dei soldati morti in battaglia. Nell'allocuzione Pericle unisce il ricordo di questi ultimi all'elogio degli ideali per cui hanno sacrificato la loro vita: «Facendo nell'interesse comune sacrificio della vita, si assicurarono, ciascuno per proprio conto, la lode che non invecchia mai e la più gloriosa delle tombe [...] proponetevi d'imitarli e, convinti che la felicità sta nella libertà e la libertà nell'indomito coraggio, non fuggite i rischi della guerra». Tale libertà s'identifica con il regime politico di Atene: **la democrazia,** detta così «poiché essa è retta in modo che i diritti civili spettino non a poche persone, ma alla maggioranza» e dove «se uno può fare qualcosa di buono alla città, non ne è impedito dall'oscurità del suo rango sociale». L'eco del discorso – forse il più famoso della storia – rimarrà nella retorica delle **guerre mondiali,** sebbene forse raggiunga la massima espressione in un altro notissimo discorso: quello che **Abraham Lincoln** pronunciò a **Gettysburg** dopo la sanguinosa battaglia in cui il Nord sconfisse le truppe degli Stati confederati d'America, nel 1863. «Sta piuttosto a noi», concludeva Lincoln, «il votarci qui al gran compito che ci è di fronte: che da questi morti onorati ci venga un'accresciuta devozione a quella causa per la quale essi diedero, della devozione, l'ultima piena misura; che noi qui solennemente si prometta che questi morti non sono morti invano; che questa nazione [...] abbia una rinascita di libertà; e che l'idea di un governo di popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a perire dalla terra». ■

NON MUORE MAI

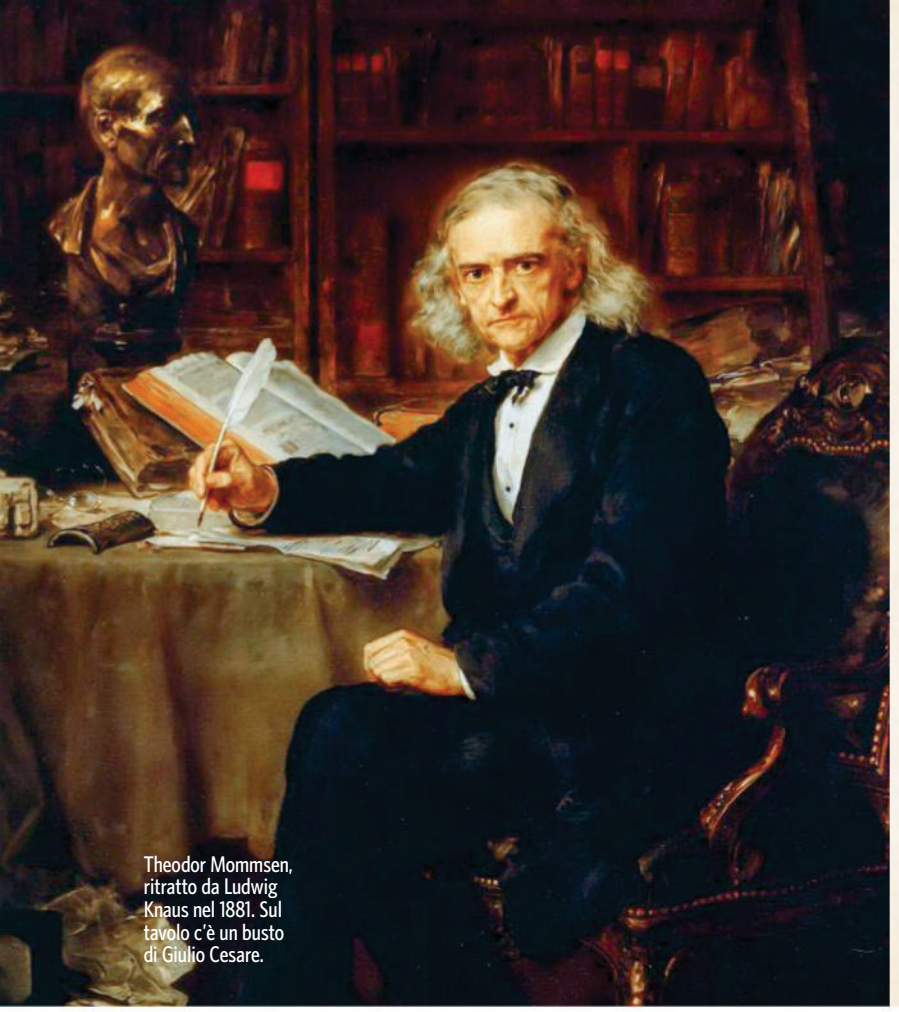
per la città per cogliere l'incredibile attualità dell'opera

Mappa del XVI secolo dell'isola di Milo, e oplita greco rappresentato in un vaso del VI secolo a.C.

MAPPA: ALBUM. OPLITA: BPK/SCALA, FIRENZE

Il discorso dei melii: la ragione sta dal lato del più forte

Nel 416 a.C. gli ateniesi inviarono una spedizione **nell'isola di Milo**, che desiderava rimanere neutrale nello scontro in corso tra le potenti Sparta e Atene. Tucidide ricostruisce il dialogo tra i melii e gli ambasciatori ateniesi, che vanno dritti al punto: «Nelle considerazioni umane il diritto è riconosciuto in seguito a una uguale necessità per le due parti, mentre chi è più forte fa quello che può e **chi è più debole cede**». E a tal proposito annunciano: «Noi siamo qui per avvantaggiare il nostro impero e che, per salvare la vostra città, ora vi facciamo questi discorsi, tutto ciò ve lo mostreremo, intenzionati a comandare a voi senza affrontare fatiche e a salvarvi con utilità per entrambi». I melii dal canto loro interrogano gli ambasciatori: «E come può derivare dell'utile a noi dall'essere vostri schiavi, come a voi dal comandarci?». La risposta degli ateniesi è diretta: «Perché a voi toccherebbe **obbedire** invece di subire la sorte più atroce, mentre noi se non vi distruggessimo ci guadagneremmo». I melii cercano di controbattere: «E che noi restando in pace fossimo amici invece che nemici, ma alleati di nessuna delle due parti, non l'accettereste?». Gli ateniesi sono categorici: «No, perché la vostra ostilità non ci danneggia tanto quanto la vostra amicizia, manifesto esempio per i sudditi della nostra debolezza, mentre l'odio lo è della nostra potenza». I melii allora insistono nel rimanere neutrali, ma gli ateniesi li accusano di comportarsi come degli ingenui. Alla fine gli ateniesi **assalteranno la città dei melii,** massacreranno gli uomini e ridurranno in schiavitù donne e bambini. Più di duemila anni dopo **la legge del più forte,** che il testo di Tucidide presenta in modo chiaro e diretto, continua a imporsi sotto i nostri occhi. ■



Theodor Mommsen, ritratto da Ludwig Knaus nel 1881. Sul tavolo c'è un busto di Giulio Cesare.

FINE ART / ALBUM

MOMMSEN, IL PIÙ PRODUTTIVO

THEODOR MOMMSEN era molto disciplinato: si alzava alle cinque del mattino, beveva una tazza di caffè e iniziava a lavorare nella biblioteca personale. Mentre si recava all'università, portava con sé un libro da leggere. I controllori della tramvia gli dovevano sempre toccare una spalla appena giungeva a destinazione. Quell'anziano magro, dallo sguardo brillante e i capelli lunghi e grigi, aveva dentro di sé l'intero mondo degli antichi cesari. Autore instancabile, scriveva un saggio sulla numismatica mentre traduceva una poesia italiana in tedesco. La *Storia di Roma* fu uno dei suoi tanti progetti, e gli venne incaricato dopo che fu visto parlare dei fratelli Gracchi con la donna che stava provando a conquistare, Marie Auguste Reimer. Questa divenne sua moglie, e insieme ebbero sedici figli.

PARATA IMPERIALE

La *Gemma augustea*, uno straordinario cammeo intagliato tra il secondo e il terzo decennio del I secolo d.C., mostra Augusto sul trono e Tiberio su un carro trionfale. Kunsthistorisches Museum, Vienna.

ERICH LESSING / ALBUM

Dal canto suo il tedesco Theodor Mommsen nella sua Storia di Roma afferma che il culmine della crescita dell'Urbe sarebbe segnato dalla figura di Giulio Cesare, l'uomo forte di Roma nonché la sua guida verso una gloria destinata a corrompersi con Augusto.

Pochi giorni dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, in *La rivoluzione romana*, lo storico Ronald Syme, influenzato da Tacito, analizzò la brutale repressione e la manipolazione istituzionale tramite le quali, ai suoi occhi, il figlio adottivo di Cesare, il futuro Augusto, avrebbe instaurato un regime paragonabile a quello di Hitler o di Mussolini. Syme vaticinava così le conseguenze del trionfo dei fascismi in tutta Europa. I discepoli di Mommsen si scandalizzarono per le ipotesi di Syme: invece di confermarsi quale modello perfetto di stato, come sostenuto dal loro maestro, l'impero romano dopo Cesare e Augusto diveniva allora una farsa.

La storia non è un'indagine astratta: si può ambire alla veridicità storica soltanto con prove e riscontri e, soprattutto, con l'onestà e l'acume necessari a interpretarli, proprio come fece Tucidide. Solo in una simile maniera — etica, scientifica e rigorosa — la storiografia riesce a trasmettere la passione per un periodo emozionante e suggestivo come quello greco-romano. Un'epoca che ha segnato il corso della storia dell'umanità e continua a essere importante per il nostro futuro d'individui singoli e di membri di una società democratica. Rileggere gli storici, antichi e moderni, è il modo migliore per rendersi conto di come la storia sia maestra di vita, proprio come disse Cicerone più di duemila anni fa. ■

JUAN PABLO SÁNCHEZ
FILOLOGO CLASSICO

Per saperne di più

TESTI

La guerra del Peloponneso
Tucidide (autore), E. Savino (traduttore). Feltrinelli, Milano, 2024.

La congiura di Catilina
Gaio Crispo Sallustio (autore). Lisa Piazzi (traduttrice). Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna (RN), 2024.

UNA FIGURA AMBIGUA
Giulio Cesare in una statua realizzata da Nicolas Coustou tra il 1696 e il 1722. Louvre, Parigi. In Cesare Mommsen vide l'uomo chiave per forgiare la gloria di Roma, mentre Syme vi scorse un passo nel cammino verso la tirannide.
RENÉ-GABRIEL OJEDA / RMN-GRAND PALAIS

Le lotte tra le fazioni degli *optimates* e dei *populares* precipitarono Roma in una

LA FINE DELLA ROMA SPROFONDA

spirale di rivolte, attacchi e cruente guerre civili

REPUBBLICA
NELLA VIOLENZA

LA MORTE DI GAIO GRACCO
In quest'olio di François Topino-Lebrun lo schiavo di Gaio Gracco, dopo aver aiutato il suo padrone a morire, si uccide davanti all'assalto della folla inferocita. 1792-1797. Musée des beaux-arts, Marsiglia.

SCALA, FIRENZE

ALBUM

LA ROMA REPUBBLICANA
Ai piedi del Campidoglio, dove sorgevano il tempio di Giove e la cittadella (*arx*), il foro ospitava la curia, sede del senato, e il comizio, dove il popolo si riuniva per votare.

Fondata su un fratricidio – quello di Remo per mano di Romolo – la storia dell'antica Roma è vista spesso come una lunga successione di episodi di violenza. Nel periodo in cui la città era governata dai re (753-509 a.C.) si verificarono eventi sanguinosi come la rivolta di Lucio Tarquinio il Superbo contro il suocero, il re Servio Tullio. Tarquinio accusò il re di essersi impossessato in modo illegittimo del trono, si scagliò contro di lui in senato, lo gettò dalle scale e poi lo fece picchiare a morte dai propri sostenitori. Si dice perfino che Tullia Minore, figlia di Servio Tullio e moglie di Tarquinio, passò con un carro sopra il cadavere del padre che giaceva in mezzo alla strada, schizzando di sangue tutti i presenti.

Di certo non si può affermare che scene del genere fossero all'ordine del giorno. Per un lungo periodo, iniziato con l'instaurazione della repubblica nel 509 a.C., Roma godette di una relativa pace interna. In quei secoli la politica seguì i canali legali stabiliti, grazie a un sistema di magistrature annuali scelte tramite voto popolare, come i due consoli che esercitavano il potere esecutivo, e i questori, i pretori e gli edili che si occupavano dei diversi settori della pubblica amministrazione.

CRONOLOGIA

VIOLENZA NELLE STRADE

133-121 A.C.

Tiberio Gracco e poi il fratello Gaio, in qualità di tribuni della plebe, promuovono misure a favore del popolo ma vengono entrambi assassinati.

ADOBE STOCK

La lupa capitolina. Scultura in bronzo. Musei capitolini, Roma.

88 A.C.

Scoppia il conflitto tra Mario e Silla. Dopo essere fuggito da Roma, Silla riunisce le sue truppe ed entra in città con la forza.

Tullia Minore passa con il carro sul cadavere del padre Servio Tullio. Olio di Jean Bardin. 1765. Landesmuseum Mainz, Magonza, Germania.

ALAMY / ACI

La città raggiunse anche un certo equilibrio tra le classi sociali. Mentre l'aristocrazia e la nobiltà controllavano il senato — l'assemblea legislativa —, c'era una magistratura incaricata specificamente di difendere gli interessi del popolo: i tribuni della plebe, eletti annualmente, potevano porre il veto sulle leggi e sulle delibere del senato e dei consoli.

Questo equilibrio interno si ruppe alla fine del II secolo a.C. con l'inizio della cosiddetta crisi della repubblica romana. Nel corso di questo periodo, durato quasi un centinaio di anni, l'élite romana si divise in due grandi fazioni: gli *optimates*, decisi a mantenere l'egemonia dell'aristocrazia, e i *populares*, favorevoli agli interessi della gente comune. La lotta virulenta tra i due partiti mandò in frantumi l'edificio istituzionale che era stato faticosamente costruito nei decenni precedenti. Sebbene demagogia e corruzione non fossero mancate in passato, ora Roma si ritrovò coinvolta in una spirale di violenza che portò a disordini di piazza, rivolte armate, omicidi politici e, infine, alla guerra civile.

La crisi scoppiò nel 133 a.C. Negli anni precedenti Tiberio Sempronio Gracco, un giovane di famiglia aristocratica, aveva cercato il sostegno del popolo per le sue aspirazioni

IL LINGUAGGIO DELLE ARMI

In basso, pugnale in ferro con manico in osso rinvenuto a Pompei. Museo archeologico nazionale, Napoli.

RMN-GRAND PALAIS

87-84 a.C.

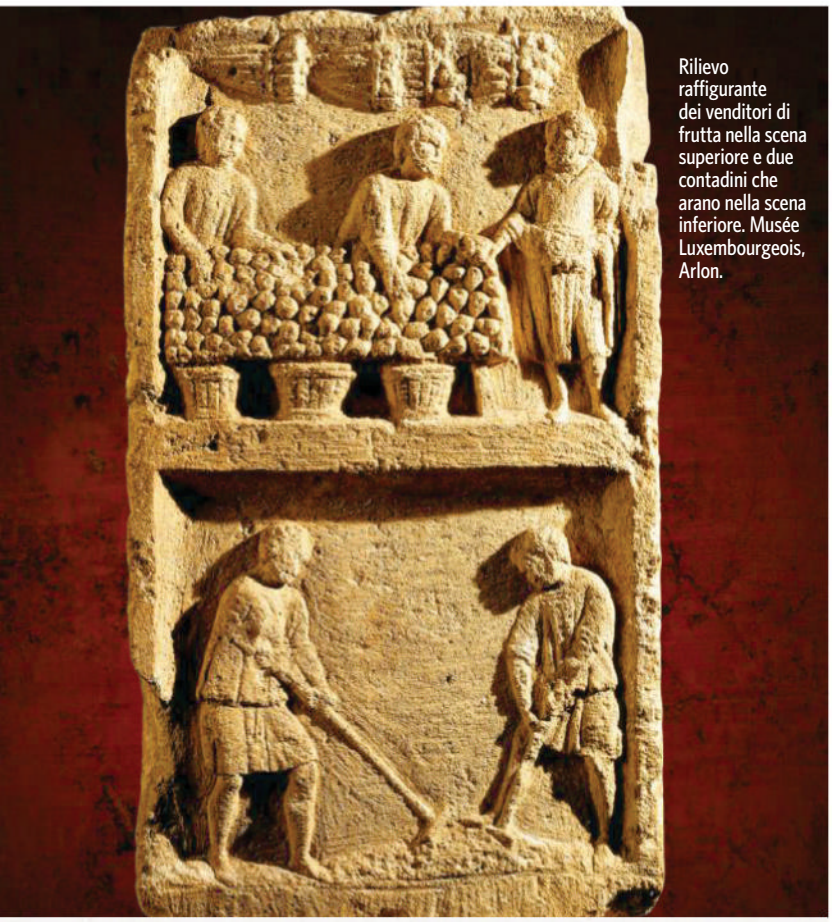
Cinna, console per quattro anni di seguito, governa Roma insieme a Mario e scatena una dura repressione contro i sostenitori di Silla e degli *optimates*.

82-79 a.C.

Dopo aver ripreso il controllo di Roma, Silla ordina la persecuzione dei suoi nemici. Viene eletto dittatore a vita, ma si dimette dopo due anni.

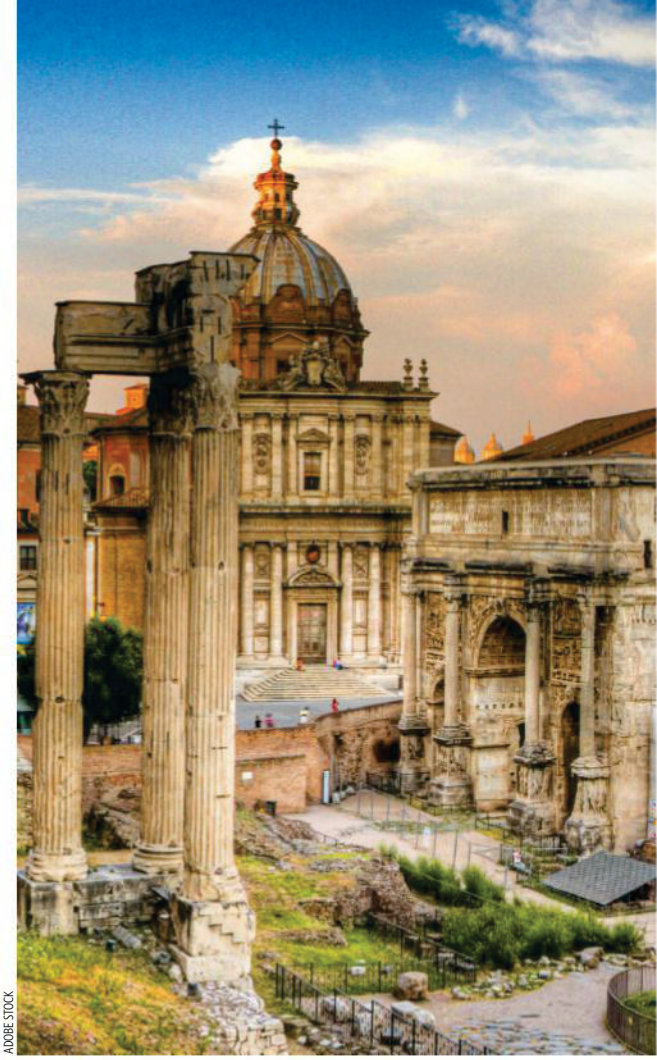
44-31 a.C.

Dopo l'assassinio di Giulio Cesare si apre l'ultima fase della guerra civile che vede contrapposti Ottaviano e Marco Antonio. Al termine dello scontro nascerà l'impero.



Rilievo raffigurante dei venditori di frutta nella scena superiore e due contadini che arano nella scena inferiore. Musée Luxembourgeois, Arlon.

DEA / ALBUM



ADOBE STOCK

SCHIAVI E PROLETARI

LO STRAORDINARIO arricchimento determinato dall'espansione di Roma nel Mediterraneo durante il III e il II secolo a.C. pose l'élite romana davanti a un dilemma. Una parte, gli *optimates*, era favorevole a mantenere **la preponderanza dell'aristocrazia** nella politica e nello sfruttamento dei profitti derivanti dalla conquista. Sul fronte opposto, i *populares* erano aristocratici preoccupati per il futuro della repubblica, che sostenevano **una migliore distribuzione delle nuove ricchezze** e una riforma agraria che avrebbe dato la terra ai contadini. Molti di essi erano stati espulsi dai campi a causa della creazione sul suolo italico di grandi latifondi basati sull'uso di manodopera schiavile. **I proletari,** come venivano chiamati a Roma i nullatenenti che potevano sostenere l'esercito solo con i figli (la prole, appunto), venivano talvolta assoldati dai grandi aristocratici che garantivano il loro sostentamento. Mario fu il primo ad accoglierli nelle sue schiere: in questo modo **gli ex legionari divennero soldati professionisti** che combattevano per il loro capo e per il bottino.

politiche e, una volta ricevuto l'incarico di tribuno della plebe, avviò un audace piano di riforme che mirava a distribuire le terre ai poveri e a limitare la proprietà latifondiaria della nobiltà. A lui si opponeva la maggior parte dei patrizi e dell'aristocrazia, che riteneva illegali tali misure.

Caccia all'uomo in senato

Quando l'altro tribuno della plebe pose il veto alla legge agraria, Tiberio fece revocare la sua nomina dai comizi (le assemblee cittadine), un'operazione che i suoi avversari considerarono arbitraria. Tiberio si candidò pure per un secondo mandato consecutivo come tribuno, un'iniziativa che anche in questo caso non era in linea con la tradizione romana. L'opposizione aristocratica, guidata da un suo lontano cugino, Scipione Nasica, decise di passare all'azione. Il giorno dell'elezione dei tribuni, i senatori, i cavalieri e i loro clienti si fecero giustizia da soli. Ruppero i banchi dell'aula e con mazze di fortuna picchiarono a sangue i sostenitori di Tiberio.

IL FORO DI ROMA
Questo vasto spazio pubblico fu il centro della vita politica dell'antica Roma. In primo piano, il tempio di Saturno, sede dell'erario pubblico.

Questi cercò di fuggire, ma fu inseguito per strada da un branco di uomini incoraggiati da Scipione Nasica e venne ucciso a bastonate.

Appena dieci anni più tardi, Gaio Sempronio Gracco prese il posto del fratello maggiore. Durante il suo mandato biennale da tribuno della plebe – carica alla quale riuscì a farsi rieleggere – Gaio promosse numerose misure in favore del popolo, come per esempio l'assegnazione di razioni mensili di grano e la distribuzione di terre ai meno abbienti. Nel 121 a.C., in un tentativo fallito di ottenere la carica per la terza volta, Gaio guidò una violenta rivolta. Per ristabilire l'ordine, il senato concesse poteri straordinari ai due consoli, Quinto Fabio Massimo Allobrogico e Lucio Opimio. Vedendo che quest'ultimo stava per abrogare le leggi di Gaio, i sostenitori del tribuno si affrettarono a occupare il Campidoglio per impedirglielo. Il caos che ne derivò portò alla morte di uno dei servi del console.

I FRATELLI GRACCHI
Questo doppio busto che rappresenta i fratelli Tiberio e Gaio Gracco, tribuni della plebe, fu realizzato dall'artista Eugène Guillaume nel 1853. Musée d'Orsay, Parigi.

RMN-GRAND PALAIS

Il senato riuscì a convincere la folla a rincasare, ma il giorno dopo Opimio pretese vendetta. Dopo aver ottenuto una dichiarazione di emergenza dal senato, il console richiese la testa di Gracco promettendo di pagarla a peso d'oro. Inseguiti da una coorte di arcieri cretesi, Gaio Gracco e i suoi seguaci si rifugiarono nel tempio di Diana sull'Aventino. Quando gli arcieri presero d'assalto il santuario, Gaio fuggì accompagnato da Filocrate, uno schiavo rimastogli fedele, e si nascose in una grotta del bosco sacro di Furrina, sul Gianicolo. Lì, temendo le torture che avrebbe subito se fosse caduto nelle mani dei nemici, ordinò a Filocrate di ucciderlo. Questi obbedì per poi togliersi la vita. Settimuleo, vecchio amico di Gracco, cercò di riscuotere la taglia

Tortura e morte di Mario Gratidiano. Miniatura tratta dalla *Cronaca universale*. XV secolo. Bibliothèque nationale de France, Parigi.

BNF

MARTIRIO DI UN TRIBUNO

NEGLI ANNI in cui Roma passò dalle mani di Mario a quelle di Silla, gli atti di violenza si moltiplicarono. Nell'87 a.C. il tribuno della plebe Gratidiano sostenne un processo per tradimento contro Quinto Lutazio Catulo, che si suicidò prima di essere condannato a morte. Quattro anni dopo Catilina, allora sostenitore di Silla, approfittò delle liste di proscrizione per perseguitare Gratidiano – forse un gesto di amicizia nei confronti del figlio di Catulo. In seguito alla cattura di Gratidiano, Catilina lo portò davanti alla tomba di Lutazio Catulo, gli spezzò gambe e braccia e gli cavò gli occhi mentre era ancora vivo. Poi lo decapitò e portò la sua testa dal Gianicolo al tempio di Apollo, e la consegnò a Silla.

sul tribuno. Decapitò il cadavere, riempì la testa di piombo per aumentarne il peso e la consegnò a Opimio, ma quest'ultimo intuì lo stratagemma e si rifiutò di pagare.

Mario contro Silla

Trent'anni dopo la morte dell'ultimo esponente dei Gracchi, la crisi politica da poco sanata fu riaperta da un altro tribuno della plebe. Entrato in carica nel 91 a.C., Marco Livio Druso cercò di riproporre il piano di redistribuzione delle terre dei Gracchi rendendosi inviso al senato, che invalidò le sue proposte. Qualche giorno più tardi uno sconosciuto lo attese davanti alla porta di casa e lo pugnalò a morte. In precedenza Druso aveva promesso ai popoli italici alleati di Roma che sarebbe riuscito a fargli avere la cittadinanza romana, e la notizia della sua morte provocò una grande rivolta contro Roma. Ebbe così inizio la cosiddetta guerra sociale, che prende il nome dal termine *socii* (alleati).

SILLA, DITTATORE

Lucio Cornelio Silla fu nominato dittatore a vita nell'83 a.C. Busto in marmo. Museo della civiltà romana, Roma.

AURIMAGES

In quegli anni la lotta tra *optimates* e *populares* fu incarnata da due figure contrapposte che avrebbero portato Roma sull'orlo dell'abisso: il generale Gaio Mario, cinque volte console tra il 107 e il 100 a.C. grazie al sostegno della plebe, e Lucio Cornelio Silla, che si era distinto come capo militare nella guerra sociale. Quando nell'88 a.C. Silla fu eletto console insieme a Quinto Pompeo Rufo, Mario reagì prontamente attraverso il suo alleato segreto, il tribuno della plebe Publio Sulpicio Rufo. Sulpicio propose due leggi: una che prevedeva l'inserimento nelle liste elettorali degli alleati italici divenuti cittadini romani – un'operazione che avrebbe favorito Mario nelle votazioni –, e una seconda che assegnava allo stesso Mario il comando dell'esercito che avrebbe dovuto combattere in Anatolia contro Mitridate VI, re del Ponto. Legalmente tale carica sarebbe invece spettata a un console, in questo caso Silla. A mano a mano che si avvicinava il giorno della votazione delle leggi, gli scontri tra

BEAUX-ARTS, PARIGI / RMN-GRAND PALAIS

LA FUGA DI GAIO MARIO
Questa incisione ricostruisce il momento in cui Mario fugge da Roma alla volta dell'Africa dopo la presa del potere da parte di Silla. Eugène Chigot. 1886. École nationale supérieure des beaux-arts, Parigi.

le due parti si moltiplicarono. Quando Silla e Pompeo Rufo cercarono di sospendere il procedimento, Sulpicio Rufo tenne un discorso con cui aizzò la plebe contro i consoli e il senato. Una folla inferocita si riversò nelle strade. Sentendosi in pericolo di vita, Silla cercò rifugio nella casa del suo più grande nemico, lo stesso Mario, che lo aiutò a fuggire.

Una volta uscito dalla città, Silla si recò all'accampamento delle sue truppe, a lui fedeli fin dai tempi della guerra sociale, e marciò contro Roma. Fino ad allora nessun cittadino romano aveva mai violato l'ancestrale legge sacra che vietava agli eserciti di entrare in città. Ma era ormai molto tempo che le leggi avevano trovato nella spada il loro ultimo fondamento. Nonostante il coraggio con cui la plebe dell'Urbe si difese lanciando tegole e altri oggetti contro le truppe di Silla, questi riuscì a prendere facilmente il controllo della città. I leader dell'opposizione furono dichiarati "nemici pubblici" e dovettero fuggire per mettersi in salvo. Mario riuscì a raggiungere l'Africa, ma Sulpicio Rufo non fu così fortunato e venne catturato dai suoi persecutori a quaranta chilometri dalla capitale. La sua testa mozzata fu inviata in dono a Silla.

Verso la dittatura

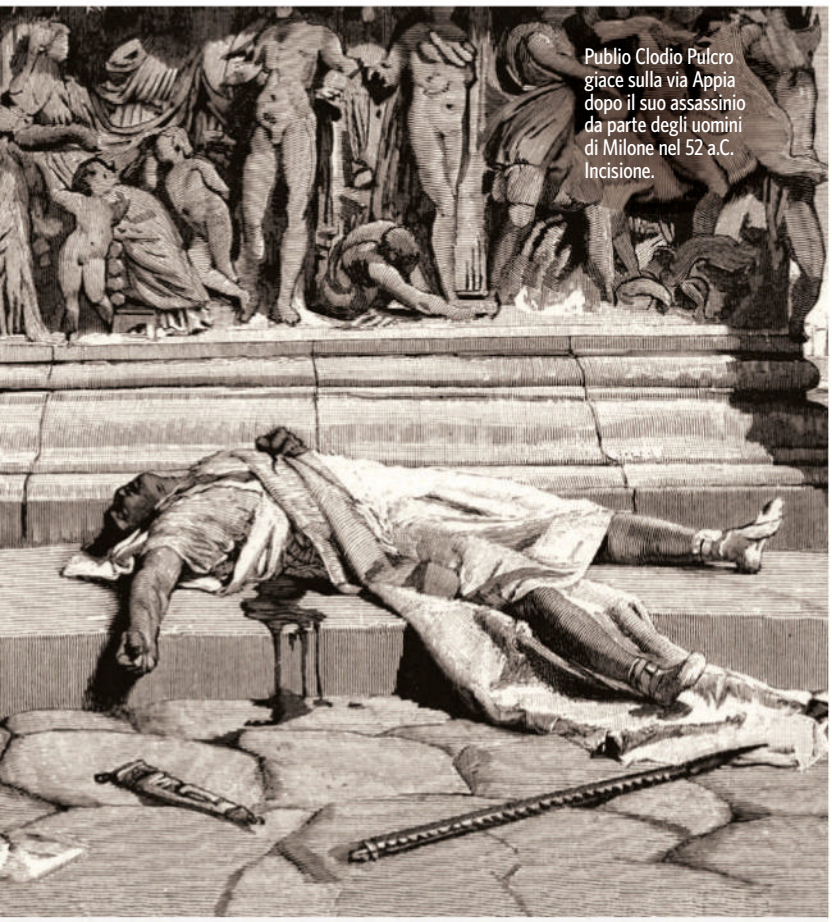
Poco dopo Silla partì per l'Anatolia per affrontare Mitridate VI. Confidava nel fatto che i due consoli rimasti in città, Cinna e Ottavio, avrebbero mantenuto l'ordine, prevenendo una recrudescenza dei tumulti popolari. Ben presto però nel Foro scoppiò uno scontro tra i sostenitori dell'uno e dell'altro console. Morirono in migliaia e Cinna, sconfitto, fuggì per allearsi con Mario, che nel frattempo era tornato in Italia. I due riuscirono a prendere Roma e iniziarono una feroce persecuzione dei loro avversari e di tutti i sillani.

Dopo essere entrato in città con il suo esercito violando una legge ancestrale, Silla assunse pieni poteri e dichiarò i leader dell'opposizione "nemici pubblici"

C·MARIO-
COS·VII·

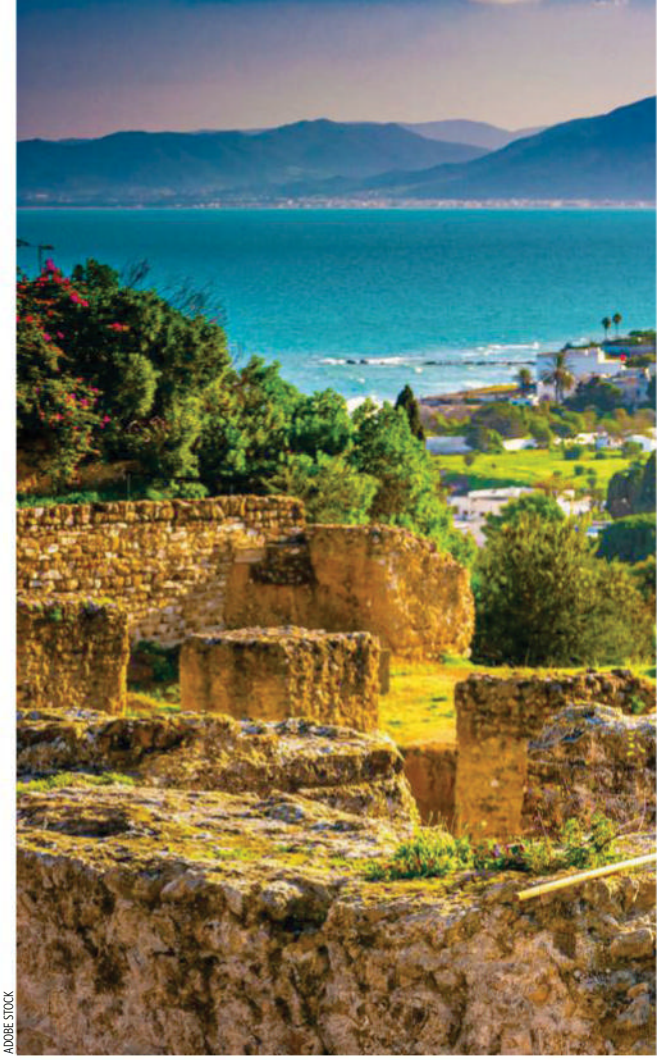
LA FINE DI MARIO IL GIOVANE
Circondato dalle truppe di Silla a Preneste (attuale Palestrina), 35 chilometri circa a est di Roma, il console Mario il Giovane, figlio di Gaio Mario, scelse di suicidarsi piuttosto che cadere in mano ai suoi nemici. Secondo una versione, un suo schiavo lo uccise con una spada. In questa incisione, che è una ricostruzione immaginaria dell'evento, Mario il Giovane muore ai piedi dell'altare del padre.

ALAMY / ACI. COLORE: SANTI PÉREZ



Publio Clodio Pulcro giace sulla via Appia dopo il suo assassinio da parte degli uomini di Milone nel 52 a.C. Incisione.

ALAMY / ACI



ADOBE STOCK

BANDE ARMATE SULLE STRADE

NEL 58 A.C. un tribuno della plebe riaccese la tensione di cui Roma era stata pervasa all'epoca dei Gracchi. **Publio Clodio Pulcro** era un aristocratico che aveva adottato lo status di plebeo perché aspirava alla carica di tribuno. Non appena fu eletto come tale, non esitò ad approvare misure in favore del popolo, come quella di assegnare una razione mensile gratuita di grano. Ristabilì anche le associazioni popolari, i *collegia*, che erano stati aboliti dagli *optimates* pochi anni prima. Grazie a essi Clodio **creò dei gruppi di sostenitori** che si adoperarono per intimidire i suoi rivali, soprattutto Pompeo, capo del partito aristocratico in quel periodo, e Cicerone. Quest'ultimo, dopo essere stato condannato all'esilio, vide la sua casa venire saccheggiata e rasa al suolo. Milone, sostenitore di Pompeo, organizzò un'altra fazione che si scontrò violentemente con quella di Clodio. Nel 52 a.C., in uno di questi scontri, Clodio fu ferito alla spalla **e cercò di rifugiarsi in una taverna** sulla via Appia, ma gli uomini di Milone lo catturarono, lo trascinarono in strada e lo uccisero, per poi abbandonare il corpo sul posto.

Diversi nobili e magistrati vennero attaccati per strada e nelle loro abitazioni. Le teste dei leader assassinati vennero esposte pubblicamente, inchiodate a un muro.

La vendetta degli *optimates* si produsse nell'83 a.C., quando Silla tornò in Italia deciso a imporre la sua legge. Il suo sbarco a Brindisi segnò l'inizio di una guerra civile che, eccezion fatta per la guerra sociale, può essere considerata la prima della storia di Roma. Dopo una campagna caratterizzata da un susseguirsi di massacri e tradimenti, Silla riuscì a sconfiggere i sostenitori di Cinna e di Mario — entrambi morti negli anni precedenti — e tornò a Roma, dove fu proclamato dittatore a vita. Ormai diventato l'uomo forte dell'Urbe, scatenò una terribile repressione. Le sue note e temute proscrizioni condannarono a morte e alla confisca dei beni novanta senatori, quindici consoli e 2.600 cavalieri, stando a quanto riporta lo storico Appiano di Alessandria. La promessa di grosse ricompense per i delatori alimentò la ricerca dei fuggitivi e in breve nacquero vere e proprie bande di

cacciatori di teste, che pattugliavano le città della penisola italica per scovare i proscritti e consegnarli nelle grinfie del dittatore.

La vendetta di Silla

La nuova legge voluta da Silla prevedeva l'esecuzione immediata e senza processo di qualsiasi cittadino accusato di aver collaborato con la fazione di Mario. Si racconta di un uomo che stava passeggiando tranquillamente quando un conoscente lo avvertì che era stato inserito nella lista dei proscritti. Invece di fuggire, decise di andare a chiedere clemenza a Silla, ma venne riconosciuto poco prima di entrare in udienza e fu ucciso sul posto, nonostante le sue richieste di una revisione del caso. La vendetta non risparmiò neppure i morti: Silla ordinò che i resti di Mario fossero riesumati e gettati in un fiume, e la corrente li avrebbe trasportati lontano dall'Italia, in una tardiva condanna all'esilio.

La dittatura di Silla sancì la normalizzazione dell'uso della violenza nella politica romana. Anche se dopo due anni questi si dimise dalla carica di dittatore e la repubblica riacquistò una parvenza di legalità, lo scontro tra le fazioni non fece che acuirsi. Il risultato fu una guerra civile nel mondo romano che deflagrò nel momento in cui Cesare varcò il Rubicone nel 49 a.C. per proseguire fino alla sconfitta di Marco Antonio — generale che mantenne viva la causa del partito dei *populares* fino alla morte — per mano di Ottaviano nel 31 a.C. Fu proprio Ottaviano a fondare poi il principato, origine dell'impero, di cui fu il primo titolare con il nome di Augusto. La violenza politica aveva trasformato la vecchia repubblica in una monarchia.

BORJA ANTELA
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELLONA

MARIO A CARTAGINE
Dopo essersi rifugiato nell'attuale Tunisia, Gaio Mario radunò un esercito con cui tornò in Italia e riprese il controllo di Roma. In alto, le rovine di Cartagine (Tunisi).

Per saperne di più

SAGGI
Rubicone. Trionfo e tragedia della Repubblica romana
Tom Holland.
Il Saggiatore, Milano, 2006.

La caduta della Repubblica romana
Peter A. Brunt.
Laterza, Roma-Bari, 2004.

IL DECENNIO DI SANGUE

Al culmine della lotta tra Silla e i sostenitori di Mario e Cinna, ben sette consoli perirono di morte violenta. Appiano ha lasciato un crudo resoconto di questi episodi nella sua *Storia romana.*

Un uomo consulta la lista dei proscritti emessa da Silla ed esposta nel foro di Roma. Incisione.

SCALA, FIRENZE

91 a.C.

Il tribuno pugnalato davanti a casa sua

Essendo venuto a sapere che i consoli avevano invitato gli alleati italici a ucciderlo, il tribuno della plebe **Marco Livio Druso** «raramente usciva in pubblico e dava sempre udienza nell'atrio della sua casa, scarsamente illuminato: una sera, mentre congedava la folla, gridò improvvisamente di essere stato trafitto e mentre così diceva cadde. Fu trovato infisso nel suo fianco un coltello di calzolaio».

BRIDGEMAN / ACI

Marco Livio Druso viene portato a casa dopo essere svenuto. Poco dopo sarà assassinato. Litografia di H.M. Burton. XX secolo.

90 a.C.

Il console ucciso in battaglia

Durante la cosiddetta guerra sociale, nel corso di una battaglia contro i marsi sulle sponde del fiume Liri, il console **Publio Rutilio Lupo** cadde in un'imboscata assieme alle sue truppe. Rutilio «fu ferito al capo da un'arma da getto e poco dopo morì [...] Essendo stati inviati a Roma per la sepoltura i cadaveri di Rutilio e di molti altri nobili, lo spettacolo del console e di altri illustri personaggi morti fu molto triste e per vari giorni ne durò il lutto».

88 a.C.

Il tribuno braccato mentre fugge

Al suo ritorno a Roma, Silla fece condannare **Publio Sulpicio Rufo,** tribuno della plebe, e altri undici fuggiaschi: «Per aver dato incitamento alla rivolta, aver combattuto i consoli [...] furono dichiarati nemici del popolo romano e chiunque li avesse incontrati poteva ucciderli impunemente o condurli davanti ai consoli [...] Furono **mandati degli inseguitori** alla loro ricerca che catturarono Sulpicio e lo uccisero».

Il console linciato dai soldati

Al console **Quinto Pompeo** fu affidato un esercito fino ad allora agli ordini di Gneo Pompeo Strabone. Questi finse di ritirarsi, ma il giorno dopo «molti soldati, circondato il console con il pretesto di ascoltarlo, lo uccisero [...] Gneo Pompeo sopravvenne loro incontro, rammaricandosi vivamente che il console fosse stato ucciso contro ogni legge. **Ma sebbene si dimostrasse contrariato, tuttavia subito riprese il comando** dell'esercito».

ALAMY / ACI

Moneta d'argento con l'effigie del console Quinto Pompeo Rufo, coniata intorno al 54 a.C.

86 a.C.

Il console colpito in un pozzo

Il console **Lucio Valerio Flacco** fu incaricato da Cinna di combattere Silla in Anatolia. Ebbe un diverbio con il suo legato Fimbria, che lo aggredì e «lo costrinse a fuggire [...] Durante la notte, scavalcando le mura, Flacco scappò a Nicomedia. Fimbria l'inseguì e lo uccise mentre si nascondeva in un pozzo, nonostante fosse un console romano e il generale di questa guerra. Gli tagliò la testa e la gettò in mare, lasciando il resto del corpo senza sepoltura».

82 a.C.

La testa di un console nel foro

Sconfitto dalle truppe di Silla, **Mario il Giovane** si rifugiò a Preneste (Palestrina), vicino a Roma. Assediati, i prenestini decisero di consegnare la città. «Mario si era nascosto in un cunicolo sotterraneo e poco dopo si era suicidato. Lucrezio fece mozzare il capo di Mario e lo inviò a Silla, che lo fece porre nel mezzo del Foro sui rostri. Si dice che egli abbia deriso la giovinezza del console [27 anni] ed abbia detto che era necessario essere marinaio prima di occuparsi del timone».

Il console decapitato su un'isola

Silla inviò Gneo Pompeo, il futuro triumviro, contro il console **Gneo Papirio Carbone.** «Pompeo mandò truppe contro Carbone, che [...] fuggiva dall'Africa in Sicilia, e di qui a Cossira [oggi Pantelleria], e lo catturò. Comandò a chi conduceva gli altri prigionieri di ucciderli senza nemmeno averli portati al suo cospetto: Carbone invece, che era stato tre volte console, se lo fece condurre in catene ai proprio piedi e gli parlò pubblicamente; poi lo fece uccidere e ne mandò il capo a Silla».

SCALA, FIRENZE

Busto di Gaio **Mario.** ▸ Museo Chiara**monti,** Musei V**aticani.**

87 a.C.

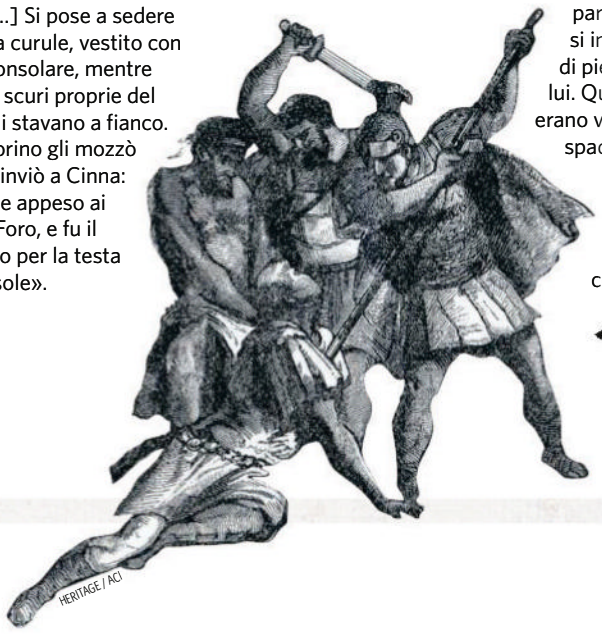
Il console che si rifiuta di fuggire

Dopo la vittoria di Cinna e di Mario, «gli amici [di **Gneo Ottavio**] gli avevano consigliato la fuga. Egli dichiarò che non avrebbe mai lasciato **la città finché era** console **[...] Si pose a sedere** sulla se**dia curule, vestito con** la veste **consolare, mentre** i fasci e **le scuri proprie del** console **gli stavano a fianco.** [...] Cen**sorino gli mozzò** il capo e **l'inviò a Cinna:** esso ve**nne appeso ai** rostri ne**l Foro, e fu il** primo c**aso per la testa** di un co**nsole».**

84 a.C.

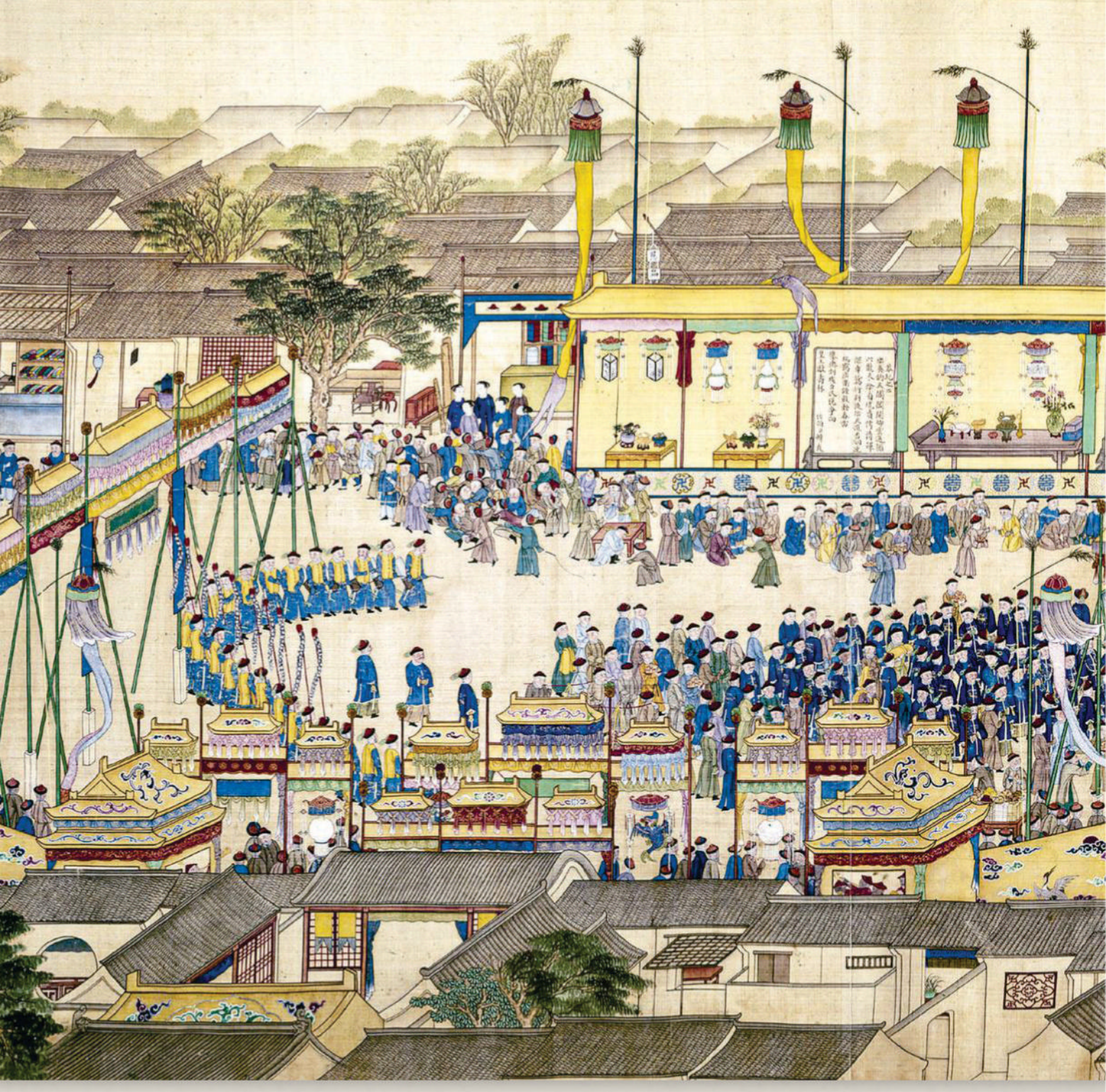
Il console lapidato dai soldati

Nel corso della guerra contro Silla, il console **Lucio Cornelio Cinna** assunse il comando di un esercito a cui ordinò d'imbarcarsi per la Liburnia, nel nord-est dell'Adriatico. I soldati si rifiutarono e «Cinna, irritato, li riunì in un'assemblea per rimproverarli». Quando ordinò l'arresto di uno di loro, «scoppiò un **clamore da parte di tutti e poi si iniziò un lancio di pietre contro di lui. Quelli che gli erano vicini, tratte le spade, lo colpirono** da ogni parte. Così morì Cinna, mentre era console».



HERITAGE / ACI

◂ Lucio Cornelio **Cinna** viene ucciso ad **Ancona** dai suoi stessi **soldati** in rivolta. Particolare di un'incisione del 1882.



LO SPLENDORE DELLA CAPITALE DEI QING

PECHINO

CORTEO IMPERIALE
Ingresso dell'imperatore manciù Kangxi a Pechino nel 1714. Dipinto su rotolo di seta. Sotto, scatola in lacca commissionata dall'imperatore Qianlong con un simbolo di longevità. MET, New York.

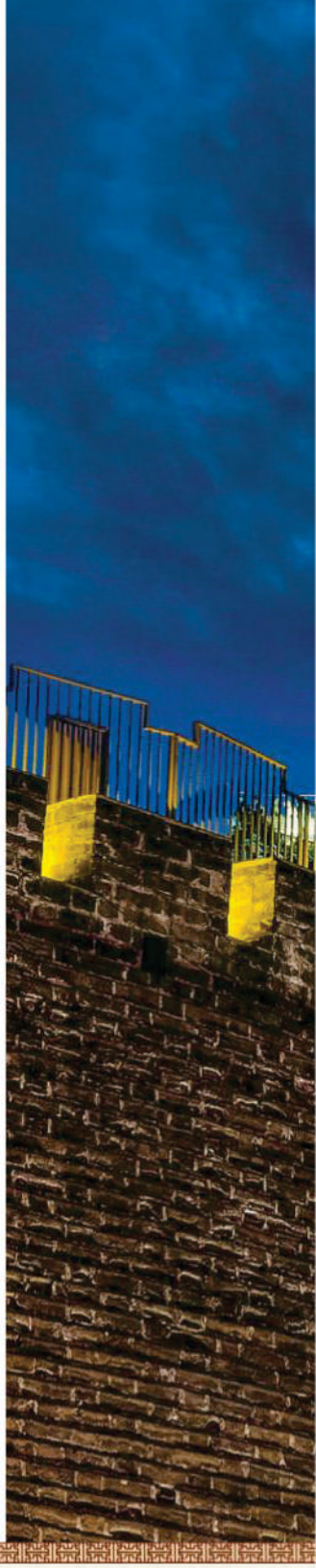
GRANGER / AURIMAGES

Sotto gli imperatori Ming e Qing, attorno alla Città Proibita si sviluppò una metropoli popolata da studenti, mercanti, cortigiani e indigenti che raggiunse il suo apice nel XVIII secolo

MET / ALBUM

Un servitore versa del tè all'imperatore Qianlong nel suo palazzo, situato all'interno della Città Proibita di Pechino.

BRIDGEMAN / ACI



Con alle spalle una storia di oltre tremila anni, Pechino è stata a lungo una città di frontiera. Situata ai piedi della catena montuosa che delimita a nord la grande pianura orientale cinese, era un punto strategico di comunicazione con le steppe mongole e fungeva anche da baluardo contro le invasioni dei popoli nomadi che minacciavano gli stati cinesi. Nel 1271 il condottiero mongolo Kublai Khan, dopo aver conquistato la Cina, vi stabilì il suo centro amministrativo cui diede il nome di Dadu (grande capitale). Dopo l'espulsione dei mongoli, nel 1368, la nuova dinastia Ming spostò in un primo momento la sua capitale più a sud, a Nanchino, nella regione più ricca e popolosa del Paese. Ma all'inizio del XV secolo la necessità di rafforzare la frontiera settentrionale spinse l'imperatore Yongle a ricostruire l'antica Dadu, che ribattezzò Beijing (Pechino), ovvero la capitale del nord. Yongle ordinò alla burocrazia imperiale di trasferirvisi e incoraggiò il ripopolamento dell'area. Nel 1420 Pechino fu quindi proclamata capitale principale dell'impero Ming.

I manciù, popolo delle steppe che conquistò la Cina e nel 1644 fondò la dinastia Qing, la mantennero come capitale imperiale. Nel XVIII secolo, sotto l'imperatore Qianlong, era ormai una delle città più popolose al mondo, con quasi un milione di abitanti.

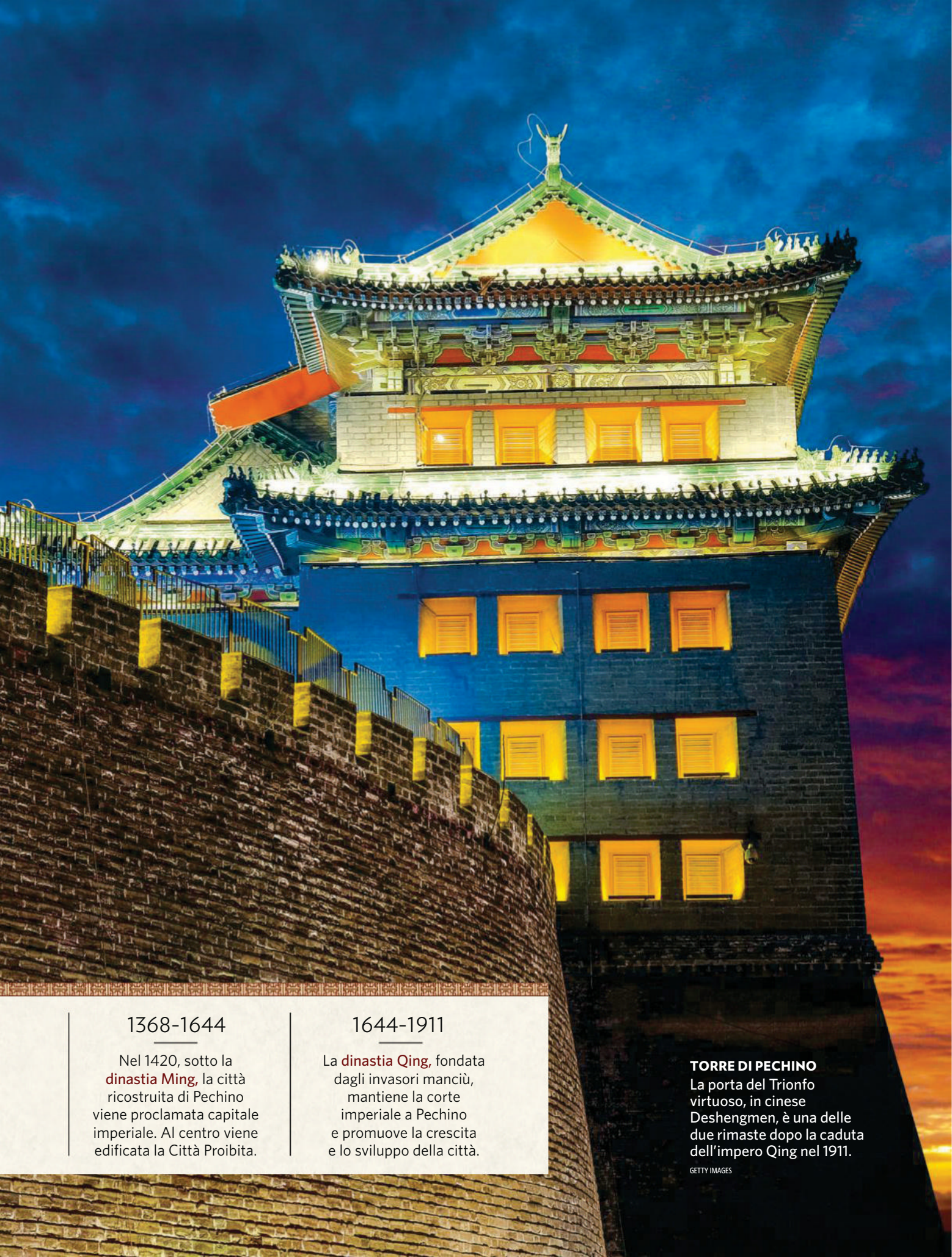
PECHINO, CAPITALE IMPERIALE

907-1234

Le **dinastie Liao e Jin,** due imperi creati dai nomadi khitan e jürchen, occupano la Cina nord-orientale, compresa la futura Pechino.

1271-1368

Durante la **dinastia Yuan** la nuova città voluta da Kublai Khan – Dadu o Khanbaliq – diventa la capitale dell'impero cinese.



1368-1644

Nel 1420, sotto la dinastia Ming, la città ricostruita di Pechino viene proclamata capitale imperiale. Al centro viene edificata la Città Proibita.

1644-1911

La dinastia Qing, fondata dagli invasori manciù, mantiene la corte imperiale a Pechino e promuove la crescita e lo sviluppo della città.

TORRE DI PECHINO
La porta del Trionfo virtuoso, in cinese Deshengmen, è una delle due rimaste dopo la caduta dell'impero Qing nel 1911.

GETTY IMAGES

La Città Proibita di Pechino, con la porta Meridiana sullo sfondo e il fiume dell'Acqua dorata in primo piano.

ADOBE STOCK

PECHINO

Impressionava non solo per il colossale complesso di palazzi imperiali che ospitava, la Città Proibita, ma anche per l'effervescenza delle sue strade dove si mescolavano etnie, proliferavano attività commerciali e manifatturiere e abbondavano i divertimenti.

La prima cosa che vedevano i viaggiatori arrivando a Pechino era l'imponente cinta muraria che circondava l'intera città. Costruita essenzialmente nel XV secolo, in origine misurava tra i dodici e i quindici metri di altezza, per una ventina di metri di larghezza alla base e sedici alla sommità. Lungo le mura si aprivano numerose porte, ognuna delle quali aveva una funzione differente. L'esercito imperiale, per esempio, doveva uscire dalla città attraverso Deshengmen (la porta del Trionfo virtuoso), ma rientrare attraverso Andingmen (la porta della Stabilità); altre erano invece destinate all'ingresso del grano. Il gesuita Jean de Fontenay, arrivato a Pechino alla fine del XVII secolo, scrive: «Le porte della città sono più grandi e più imponenti delle nostre: sono tutte molto alte e all'interno c'è un grande cortile quadrato, con bastioni su tutti e quattro i lati. In cima ai bastioni, sia verso l'interno sia verso l'esterno, sono state costruite bellissime sale di ricevimento». Fontenay aggiunge: «Ogni venti braccia ci sono fortificazioni a guardia della città, con piccole torri quadrate a intervalli regolari. Per permettere ai cavalieri di salire sulle mura, in alcuni punti sono state costruite ampie rampe».

SCALA, FIRENZE

Arciere della guardia dell'imperatore Qianlong. Museum für Asiatische Kunst, XVIII secolo.

Quattro città in una

Pechino era dotata anche di una complessa serie di mura interne che dividevano la città in settori distinti. Al centro del reticolo di strade si ergeva la Città Proibita, costruita dai Ming come residenza dell'imperatore, dell'imperatrice, delle numerose consorti del sovrano e degli eunuchi.

ERICH LESSING / ALBUM, PIANO: LOOK AND LEARN / ACI

Pagoda. Particolare di un acquerello di William Alexander, membro dell'ambasciata di lord Macartney a Pechino.

LA STRUTTURA URBANA di Pechino è un riflesso dell'ideologia imperiale sviluppatasi in Cina fin dai tempi antichi. Si riteneva che l'imperatore governasse per mandato del cielo, un fatto che lo impegnava ad agire per il bene della comunità. Per questo motivo Pechino fu costruita seguendo un allineamento celeste, con un asse centrale che l'attraversava da nord a sud. Il nucleo era costituito dalla Città Proibita, il cui fulcro rituale era la sala della Suprema armonia. Il magnifico tempio del Cielo era il luogo in cui l'imperatore pregava le divinità celesti affinché garantissero un buon raccolto. I templi del Cielo, della Terra, del Sole e della Luna sorgevano nei quattro punti cardinali, rispettivamente a sud, nord, est e ovest. Pechino era il centro dell'universo da cui il monarca governava «sui cinesi e sui barbari» e sorvegliava «i popoli sotto il cielo». ■

1 La Città Proibita. Residenza ufficiale degli imperatori della Cina. I suoi quasi mille edifici erano il centro cerimoniale e politico del governo.

2 La Città Imperiale. Area riservata ai principi e ad alcuni alti funzionari. Spicca il grande lago Beihai, letteralmente "mare settentrionale", oggi un parco.

3 La Città Tartara. Quest'area protetta da nove porte ospitava la burocrazia imperiale nonché le residenze dei manciù e degli alti funzionari della città.

4 La Città della Cina. Una spessa cinta muraria dotata di sette porte delimitava i quartieri commerciali e produttivi abitati dalla popolazione han.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

PORTA DI PECHINO
Nel 1793 il pittore William Alexander accompagnò George Macartney nell'ambasciata britannica a Pechino. Dopo il ritorno in Inghilterra e sulla base degli schizzi effettuati in Cina, realizzò questo dipinto di una porta occidentale di Pechino, la Fuchengmen, nota anche come Pingze. British Museum, Londra.

UN MURO CONTRO IL COMMERCIO EUROPEO

NEL 1793 GIUNSE IN CINA un'ambasciata speciale britannica guidata da George Macartney. Il suo obiettivo era quello di ampliare l'accesso dei commercianti britannici al mercato cinese, fino ad allora limitato al porto di Canton. Gli inglesi arrivarono a Pechino il 21 agosto, ma non entrarono in città: vennero invece confinati in una località periferica. Per convincere i cinesi ad aprirsi maggiormente al commercio, offrirono loro alcuni prodotti di fabbricazione britannica come orologi, ceramiche e carrozze. Ma l'imperatore Qianlong considerò quegli oggetti come semplici omaggi al suo potere e, in una lettera al re britannico Giorgio III, dichiarò che la Cina non aveva bisogno di nulla di ciò che l'ambasciatore aveva portato con sé: «Possediamo di tutto. Non apprezzo particolarmente i marchingegni strani e non ho bisogno di alcuna manifattura del vostro Paese». Nel 1839, durante la Prima guerra dell'oppio, la marina britannica aprì la Cina al commercio internazionale con la forza.

ALAMY / ACI

AMBASCIATORE ORGOGLIOSO
Macartney si rifiutò di prostrarsi davanti a Qianlong come previsto dal protocollo cinese; mise a terra soltanto un ginocchio. Ritratto di Joshua Reynolds.

PORTA MERIDIONALE
Distrutta negli anni cinquanta, Yongdingmen (la porta dell'Eterna stabilità), nella parte sud dell'antica città, è stata ricostruita nel 2005.

All'esterno della Città Proibita si trovava la Città Imperiale, che comprendeva gli edifici amministrativi più importanti e i palazzi di alcuni principi. La metà settentrionale di Pechino era costituita dalla Città Tartara, abitata prevalentemente dai manciù. La popolazione cinese era concentrata nella Città Esterna, situata a sud di piazza Tienanmen e dotata di una propria cinta muraria, e nei sobborghi al di fuori delle mura.

Attraverso il Gran canale, il cui ultimo tratto arrivava fino a Pechino e formava persino un fossato difensivo, ogni anno nella Città Tartara entravano grandi quantità di grano come tributo. Questo veniva utilizzato per pagare uno stipendio ai principi e alla famiglia imperiale così come alle migliaia di funzionari impiegati nei vari ministeri: tutti loro ricevevano una quantità di cereali e una di argento. Il grano eccedente veniva raccolto in magazzini per provvedere ai bisogni della popolazione nell'eventualità che si verificassero calamità naturali. Di questi magazzini, la maggioranza dei quali era originariamente situata nella parte settentrionale della città, si sono conservati i granai imperiali a sud di Dongsi Shitiao, oggi convertiti in un complesso artistico e d'intrattenimento.

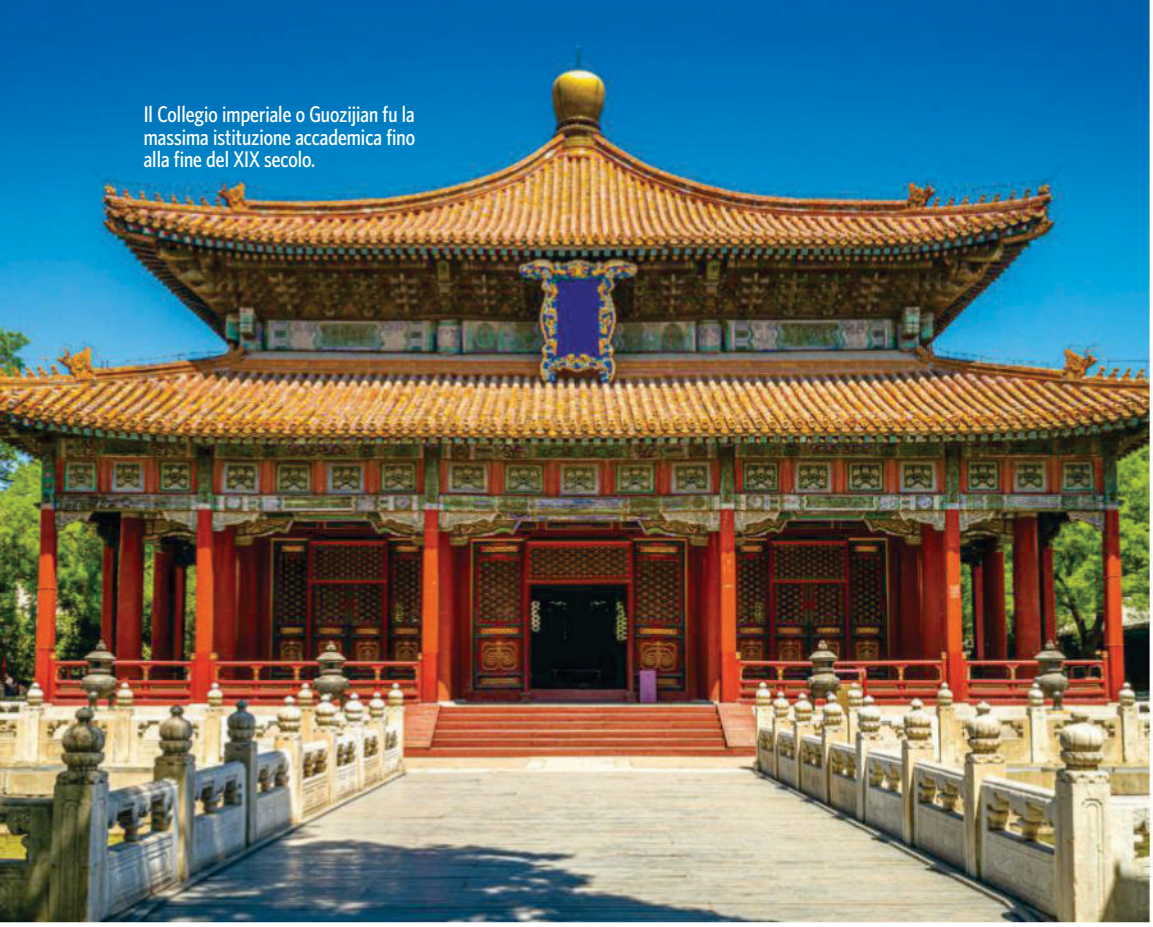
AURIMAGES

Bruciatore d'incenso smaltato proveniente da Pechino. Prima metà del XVIII secolo.

La città cinese

La porta di Qianmen (porta d'Ingresso), che si apriva nelle mura meridionali della Città Tartara, conduce ancora oggi alla parte più affascinante di Pechino: l'antica Città Esterna. Poiché i tartari o manciù si mantenevano inattivi per essere sempre pronti alla guerra, era nel settore cinese — la Città Esterna — che si svolgevano le attività commerciali e d'intrattenimento. Quando i manciù cacciarono le famiglie aristocratiche cinesi dalla Città Tartara, queste si trasferirono nella Città Esterna, che divenne il cuore della capitale. Anche oggi conserva il suo assetto storico e ospita negozi e ristoranti tradizionali. Dalla porta s'intravedono i tipici vicoli stretti conosciuti con il termine mongolo *hutong* (pozzo d'acqua). Su di essi si affacciavano le caratteristiche abitazioni cittadine disposte intorno a uno o più cortili centrali.

SEAN PAVONE / ALAMY / ACI



Il Collegio imperiale o Guozijian fu la massima istituzione accademica fino alla fine del XIX secolo.

ADOBE STOCK

All'interno della variegata popolazione della città cinese spiccavano le migliaia di candidati che vi si recavano per sostenere gli esami per diventare funzionari dell'impero. Gli studenti alloggiavano nelle tante locande, nei templi o in stanze affittate a persone provenienti dal loro stesso luogo d'origine.

Molti di coloro che non superavano le prove, non potendo permettersi di tornare a casa, rimanevano a Pechino per anni, a volte lavorando come tutori privati o aspettando un'altra occasione per presentarsi agli esami. Spesso i candidati si recavano al Guozijian (Collegio imperiale), nella Città Tartara, così come al tempio di Confucio, fondato nel 1302 sotto la dinastia Yuan, dove pregavano il grande saggio di aiutarli a superare le prove che li attendevano.

Il gruppo sociale che più caratterizzava la vita di Pechino era quello dei mercanti. La maggior parte di essi si riuniva nella sala della propria corporazione, la *huiguan* (sala delle assemblee). Tali spazi servivano da luoghi d'incontro e di alloggio, oltre che da magazzini per le merci, e fornivano anche un sostegno finanziario.

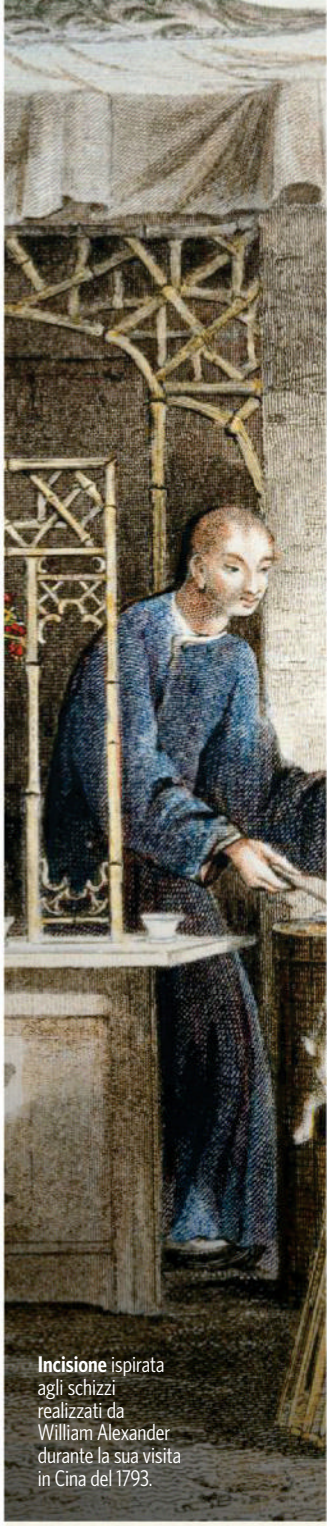
Nelle riunioni dello *huiguan*, commercianti e artigiani discutevano di questioni d'interesse comune, organizzavano i loro piccoli monopoli e si preparavano a negoziare con lo stato. Esistevano anche associazioni su base regionale, dove si riunivano i numerosi mercanti provenienti da altre province della Cina che portavano nella capitale le rispettive abitudini culinarie, i propri passatempi preferiti o il culto delle loro divinità locali. In questo modo con il passare del tempo Pechino divenne il crogiolo culturale della Cina Qing.

La passione per il teatro

Una delle grandi attrazioni della città era senza dubbio il teatro. Gli attori avevano una loro corporazione locale almeno dal 1732. Si esibivano nei palazzi degli alti funzionari, nei templi, nelle sale delle corporazioni

ALBUM

Vaso per pennelli con decorazione raffigurante studiosi che scrivono e dipingono. XVIII secolo.



Incisione ispirata agli schizzi realizzati da William Alexander durante la sua visita in Cina del 1793.

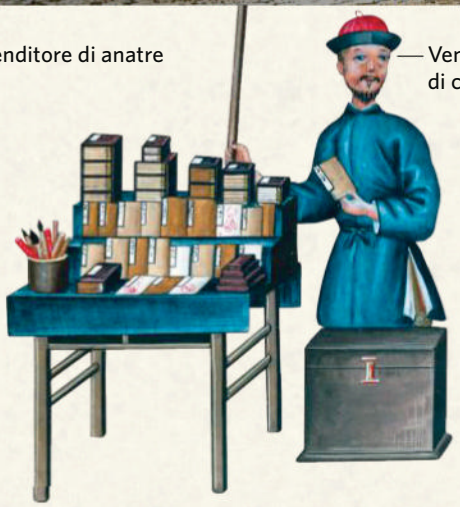
FOTO: AGI, CALZOLARI; RMN

MERCATO FLUVIALE DI PECHINO

Le merci trasportate lungo il fiume Hai e destinate a Pechino venivano scaricate in una città vicina, Tongzhou. Gli europei si stupivano di vedere bancarelle dedicate all'acquisto di cani e gatti per il consumo umano come quella raffigurata in questa incisione. In basso, i mestieri tipicamente svolti nella Pechino del XVIII secolo.

ALBUM

Venditore di anatre



Venditore di articoli di cancelleria

Macellaio

Calzolaio

CANTANTI CHE SUSCITAVANO PASSIONI

ALLA FINE DEL XVIII SECOLO il trionfo dell'opera di Pechino alimentò i pettegolezzi sulle relazioni omosessuali intrattenute dai cantanti che interpretavano ruoli femminili. Erano i più amati dagli spettatori, che seducevano grazie al trucco pesante e alla posa. I quattro attori femminili più famosi di quegli anni erano conosciuti come "le quattro bellezze". Alcuni spettatori elargivano loro mance generose e li invitavano a casa al termine delle esibizioni. Un rispettato studioso di nome Bi Yuan (1730-1797) aveva una relazione di tipo coniugale, alla luce del sole, con un giovane attore. L'omosessualità, comunque, non si limitava al teatro; la stretta relazione dell'imperatore Qianlong con il suo favorito Heshen era molto chiacchierata.

ALBUM

ATTORI TRAVESTITI
Personaggio femminile nell'opera del XIX secolo. Nata nel XVIII secolo, l'opera di Pechino era un genere popolare alla corte cinese.

ALLA MODA DEL XVIII SECOLO
Questa versione di *La festa di Qingming lungo il fiume* rievoca l'atmosfera della Pechino del XVIII secolo. Musée du Louvre, Parigi.

RMN-GRAND PALAIS

dei mercanti e in alcuni ristoranti mentre i clienti mangiavano e bevevano. Esistevano anche teatri veri e propri, dove di solito non si mangiava e si beveva solo tè.

L'atmosfera cittadina era frizzante. Secondo una testimonianza dell'epoca, «c'è un rumore costante di gong, tamburi e persone che gridano il loro entusiasmo. È come se diecimila corvi gracchiassero insieme». Nel 1816 si contavano ventuno teatri, per lo più situati nella parte meridionale della città, dove ancor oggi si possono trovare alcune delle sale tradizionali, come la casa delle corporazioni Huguang, fondata nel 1807 da commercianti dello Hunan e dello Hubei. Tuttavia gli imperatori vietarono ripetutamente la costruzione di teatri nella città imperiale e minacciarono persino di punire severamente i funzionari che assistevano agli spettacoli. Ma questi continuavano a frequentarli clandestinamente, togliendosi il cappello d'ordinanza per non essere riconosciuti. Fino al 1911 la legge proibì alle donne di calcare le scene.

ALBUM

Costume teatrale cinese per un ruolo di guerriero. XVIII secolo. Metropolitan Museum of Art, New York.

Attori e cortigiane

Il genere teatrale di maggior successo era l'opera, soprattutto a partire dalla fine del XVIII secolo, quando una troupe di attori proveniente dalla provincia orientale di Anhui diede vita a quella che sarebbe stata conosciuta come opera di Pechino. Tale genere, che continua a esistere ancora oggi, è caratterizzato da un tono molto più scanzonato rispetto all'opera occidentale. Gli interpreti erano pesantemente truccati e indossavano costumi vivaci che mettevano in evidenza la personalità e lo status dei loro personaggi. Le esibizioni erano ricercate e cariche di elementi simbolici.

Gli appassionati dell'opera discutevano delle sceneggiature e delle melodie, così come delle interpretazioni più brillanti. I *dan*, gli attori che recitavano ruoli femminili, erano particolarmente apprezzati. Uno dei più noti era Wei Changsheng. Dopo averlo visto in un'opera in cui interpretava una donna che

RMN-GRAND PALAIS

ESTREMA POVERTÀ
Due indigenti mangiano e bevono. La povertà era una realtà nelle strade di Pechino. Metropolitan Museum, New York.

UN'ARTERIA VIVACE
La via Qianmen, con l'omonima porta sullo sfondo, era una trafficata arteria commerciale nella capitale cinese del XIX secolo.

BNF / RMN-GRAND PALAIS

si manteneva casta fino alla morte, un suo contemporaneo scrisse: «La sua voce e le sue espressioni facciali erano estremamente vivide e facevano scendere le lacrime dagli occhi del pubblico».

Strettamente collegate ai teatri erano le case delle cortigiane. Sebbene la prostituzione fosse un'attività molto diffusa a Pechino in quegli anni, le case di alto rango offrivano ai loro clienti un'esperienza che aveva più a che fare con l'arte che con il sesso. Le donne più ricercate erano cantanti, ballerine e buone conversatrici: figure in grado di sostenere una serata con persone importanti o di animare l'incontro rilassato di un gruppo di amici. Ma le cortigiane dovevano affrontare la concorrenza degli attori effeminati specializzati nell'interpretazione di personaggi femminili dell'opera, che alimentarono la diffusione delle relazioni omosessuali.

Poveri e mendicanti

Nella Pechino dei Qing, però, non c'erano solo ricchezza e divertimento. Una parte significativa della popolazione viveva in condizioni estremamente precarie. Quando il Paese era colpito da una calamità, le autorità aprivano ai bisognosi le cosiddette mense dei poveri. A un certo punto in zone differenti della città se ne potevano contare una decina. Nate per far fronte alle emergenze dei rigori invernali, all'inizio del XIX secolo davano da mangiare ogni giorno a migliaia di persone. L'afflusso di affamati e disperati dalle regioni prossime alla capitale creava una tale calca davanti alle mense dei poveri che alcuni morivano schiacciati nella lotta per un piatto di cibo.

Nel corso degli anni il numero d'indigenti nella capitale Qing raggiunse livelli enormi. I viaggiatori rimanevano colpiti dal numero di mendicanti che vivevano per strada, dalle tattiche che usavano per farsi elargire elemosine dai commercianti e persino dall'esistenza di un "re dei questuanti", a cui questi dovevano obbedienza.

PEDRO CEINOS ARCONES
SPECIALISTA IN STORIA E CULTURA DELLA CINA

Per saperne di più

SAGGI

Storia di Pechino e di come divenne capitale della Cina
Stefano Cammelli.
Il Mulino, Bologna, 2004.

L'impero del Mandato Celeste. La Cina nei secoli XIV-XIX
Paolo Santangelo.
Laterza, Roma-Bari, 2014.

Tra il 1719 e il 1722 il gallese Bartholomew Roberts fu il pirata più temuto dei Caraibi e dell'Atlantico. Si calcola che prese più di 400 navi prima di morire in uno scontro con un vascello della marina britannica

L'ultimo pirata dei Caraibi

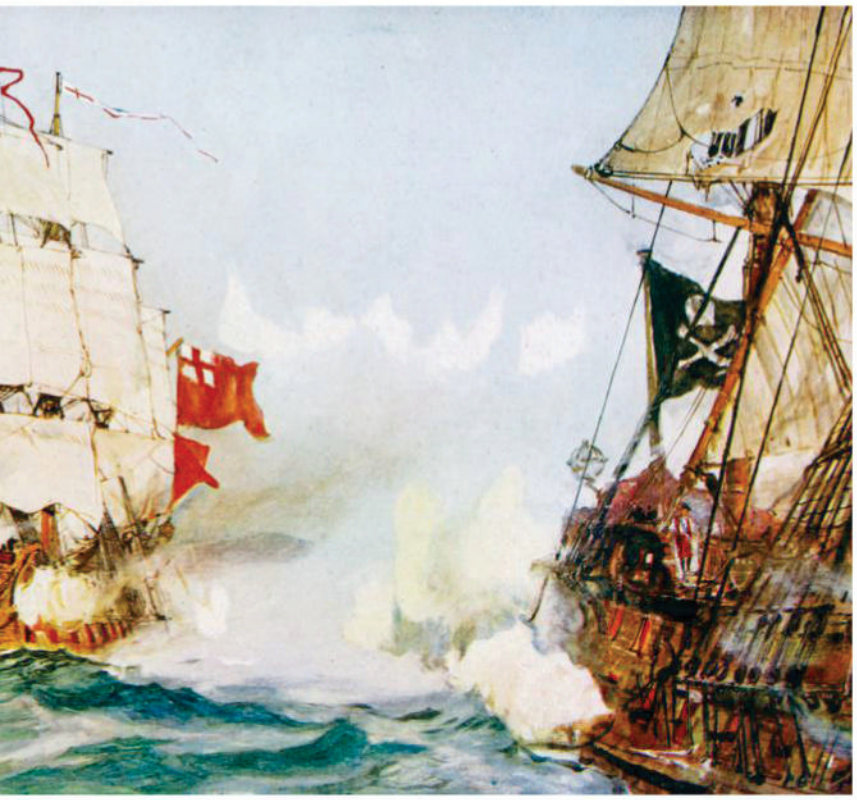
BARTHOLOMEW

BART IL NERO

Questa incisione del 1724 mostra Bartholomew Roberts con la sua classica tenuta lungo la costa del golfo di Guinea, con le navi Royal Fortune e Ranger e altre 11 imbarcazioni che aveva sequestrato nella zona.

GRANGER / ALBUM

ROBERTS



MORTE NELL'OCEANO

Il 10 febbraio 1722 Bartholomew Roberts morì durante uno scontro con la HMS Swallow. Sopra, la battaglia navale ricostruita da Charles Dixon nel XX secolo.

SCALA, FIRENZE

Nel giugno 1719 tre navi negriere erano ancorate al largo di Annobón, un'isola di fronte alle coste dell'attuale Gabon. Stavano caricando schiavi da trasportare nelle Indie Occidentali, quando due imbarcazioni pirata agli ordini del capitano Howell Davis le sorpresero e le saccheggiarono. Poco più tardi le navi e i rispettivi capitani furono rilasciati, ma trentacinque membri dell'equipaggio decisero di unirsi a Davis e alla sua ciurma. Tra loro c'era il secondo ufficiale John Roberts. Lui non lo sapeva ancora, ma stava per iniziare una carriera che lo avrebbe reso uno dei pirati di maggior successo al mondo; non a caso la *Storia generale dei pirati* del capitano Johnson (1724), la principale fonte d'informazioni sulla pirateria, dedica a Roberts il capitolo più lungo.

John Roberts era nato a Casnewydd Bach, nel Galles, trentasette anni prima. A tredici anni si arruolò nella marina mercantile e probabilmente fece esperienza militare nella marina reale britannica durante la Guerra di successione spagnola (1701-1714). Le sue abilità di marinaio non sfuggirono al suo nuovo capitano pirata che iniziò a consultarlo di frequente in materia di navigazione. Anche Davis era gallese, pertanto si rivolgeva a Roberts nella loro lingua comune, rivelandogli informazioni che il resto dell'equipaggio, per lo più inglese, non era in grado di capire.

Roberts comprese immediatamente quali vantaggi avrebbe avuto vivendo alla maniera dei pirati. Come marinaio mercantile era pagato meno di quattro sterline ed era soggetto alla tirannia dei suoi superiori. «Nel lavoro onesto ci sono razioni misere, paghe basse e lavoro duro [...] No, "Vita allegra e corta", questo sarà il mio motto», disse in un'occasione.

Il successore di Davis

Poco tempo dopo Davis fu ucciso dai portoghesi in un'imboscata sull'isola Príncipe, nel golfo di Guinea. Così i leader dell'equipaggio convocarono un'assemblea per eleggere un nuovo comandante. Uno di loro prese la parola per proporre Roberts, dopo aver ricordato che il potere supremo risiedeva nella comunità e che questa poteva delegarlo o ritirarlo secondo la sua volontà: «Dovesse un capitano essere così sfacciato da eccedere il suo mandato in qualsiasi momento, be' allora abbasso il capitano! La sua morte servirà da ammonizione a chi lo seguirà», avvertì.

Roberts accettò di buon grado la nomina, «affermando che da quando aveva immerso le sue mani nel fango, e doveva essere un pirata,

CONSTANTINO LEITE / ALAMY / ACI

BRIDGEMAN / ACI

Archibugio del XVIII secolo. Quest'arma era particolarmente utile negli abbordaggi.

CRONOLOGIA

PIRATA CON STILE

1682
John Roberts nasce a Casnewydd Bach, nel Pembrokeshire (Galles). All'età di 13 anni si arruola nella marina mercantile.

VI-1719
Quando dei pirati catturano la nave negriera di cui è secondo ufficiale, Roberts decide di unirsi a loro.

PORTO DI SCHIAVI
Nel XVII e nel XVIII secolo Príncipe, una piccola isola del golfo di Guinea, divenne un porto di scalo per le navi che commerciavano schiavi tra l'Africa e le Americhe.

IX-1719
Assalta il vascello più ricco della flotta portoghese ottenendo un bottino di 90mila monete d'oro e molti gioielli.

1720
Attacca le coste di Terranova e della Nuova Scozia, dove cattura più di 40 navi e distrugge diversi villaggi.

1721
Inizia un conflitto all'ultimo sangue contro le navi dei governatori britannici di Martinica e Barbados.

10-II-1722
Roberts muore in uno scontro con una nave britannica. Viene sepolto in mare con i suoi abiti, le armi e i gioielli.

Ritratto di Daniel Defoe, opera del pittore inglese Jeremiah Taverner. Litografia a colori. XVIII secolo.

DEA / ALBUM

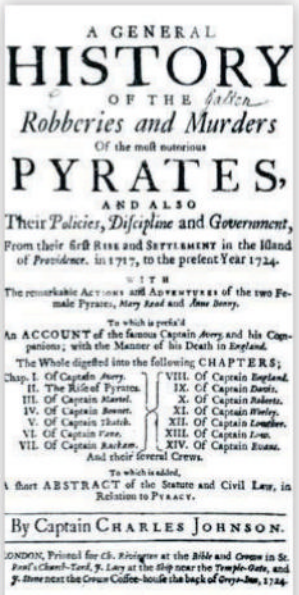
IL BEST SELLER DELLA PIRATERIA

NEL 1724 fu pubblicata a Londra un'opera in due volumi intitolata *Storia generale delle rapine e degli omicidi dei pirati più famosi*, che raccontava le carriere di un gran numero di pirati della fine del XVII e dell'inizio del XVIII secolo, tra cui Bartholomew Roberts. L'opera è firmata dal capitano Charles Johnson, di cui non si sa nient'altro. La maggior parte degli studiosi attribuisce il testo a Daniel Defoe, il famoso autore di *Robinson Crusoe*, anche se potrebbe essere stato scritto da uno dei suoi discepoli o addirittura dall'editore dello stesso Defoe, Nathaniel Mist. Il capitolo su Roberts si basa sui rapporti dei governatori, sulle testimonianze dei sopravvissuti alle sue incursioni e sulle dichiarazioni del suo equipaggio al processo di Cape Coast.

DA BARBANERA AD ANNE BONNY

La *Storia generale dei pirati* racconta le peripezie di pirati come Barbanera, Charles Vane, Calico Jack, Anne Bonny e Mary Read, oltre a Roberts. Copertina dell'edizione del 1724.

LEBRECHT / ALBUM



A GENERAL
HISTORY
OF THE
Robberies and Murders
Of the most notorious
PYRATES,
AND ALSO
Their *Policies*, *Discipline* and *Government*,
From their first Rise and Settlement in the Island of *Providence*, in 1717, to the present Year 1724.
WITH
The remarkable Actions and Adventures of the two Female Pyrates, *Mary Read* and *Anne Bonny*.
To which is prefix'd
An ACCOUNT of the famous Captain *Avery*, and his Companions; with the Manner of his Death in *England*.
The Whole digested into the following CHAPTERS;
Chap. I. Of Captain *Avery*.
II. The Rise of Pyrates.
III. Of Captain *Martel*.
IV. Of Captain *Bonnet*.
V. Of Captain *Thatch*.
VI. Of Captain *Vane*.
VII. Of Captain *Rackam*.
VIII. Of Captain *England*.
IX. Of Captain *Davis*.
X. Of Captain *Roberts*.
XI. Of Captain *Worley*.
XII. Of Captain *Lowther*.
XIII. Of Captain *Low*.
XIV. Of Captain *Evans*.
And their several Crews.
To which is added,
A short ABSTRACT of the Statute and Civil Law, in Relation to PYRACY.
By Captain CHARLES JOHNSON.
LONDON, Printed for *Ch. Rivington* at the *Bible* and *Crown* in St. *Paul's Church-Yard*, *T. Lacy* at the *Ship* near the *Temple-Gate*, and *J. Stone* next the *Crown* Coffee-house the back of *Bryan-Inn*, 1724.

era meglio farlo da comandante che da uomo comune». Com'era consuetudine nell'ambiente, cambiò il suo nome di battesimo in Bartholomew, una misura necessaria nel caso in cui un giorno avesse deciso di tornare a una vita onesta. Presto sarebbe stato conosciuto anche come Black Bart (Bart il Nero).

Per vendicare la morte di Davis, Roberts organizzò un assalto all'isola Príncipe e affidò l'operazione a un suo uomo, Walter Kennedy. Questi conquistò il forte con un commando di trenta pirati e decise d'incendiare la città e ucciderne gli abitanti, ma Roberts si oppose, rendendosi inviso al compagno.

Una carriera folgorante

Al culmine della sua breve carriera, durata appena tre anni, Roberts aveva ai suoi ordini circa 260 pirati, compresi degli africani reclutati sulle navi negriere razziate. La sua flotta era composta da tre imbarcazioni armate di tutto punto. I Caraibi, grande teatro dell'età dell'oro della pirateria tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, erano sempre più controllati dalle marine delle potenze europee (Gran Bretagna, Francia e Spagna). Ciò spinse Roberts a muoversi in aree più remote dell'Atlantico come il Brasile, Terranova o la meno sorvegliata costa occidentale dell'Africa, dove poteva assaltare imbarcazioni mercantili per rifornirsi di cibo e di rum. Ma il suo vero obiettivo erano i grandi convogli che attraversavano l'Atlantico carichi di merci pregiate. Le navi catturate venivano affondate o date alle fiamme «quando il comportamento o il carattere dei loro capitani non era gradito loro», mentre quelle migliori venivano tenute. In totale, si stima che Roberts abbia conquistato più di quattrocento navi.

Black Bart divenne presto famoso per l'audacia delle sue incursioni. Alla fine del 1719, mentre si aggirava lungo le coste del Brasile, al largo di Salvador de Bahia s'imbatté in una flotta di quarantadue navi portoghesi che attendevano l'arrivo di due vascelli da guerra per formare un convoglio e attraversare l'oceano in direzione del Portogallo. Roberts si presentò davanti a una delle imbarcazioni insieme ad alcuni dei suoi uomini e, rivelando all'improvviso di essere un pirata, condusse il capitano a bordo per farsi dire quale fosse la «nave più ricca della flotta» portoghese.

IL GRANDE PORTO DEL BRASILE
Il faro di Barra proteggeva l'ingresso del porto di Salvador de Bahia, in Brasile, da cui salpavano convogli di navi cariche di zucchero, cotone, tabacco e altri prodotti destinati a rifornire il mercato europeo.

KAROL KOZLOWSKI / AWL IMAGES

Ferryland fu uno dei luoghi razziati da Roberts nell'incursione del 1720 a Terranova.

BILL KENNEDY / ALAMY / ACI

IMBOSCATE NELL'ATLANTICO

I convogli portoghesi erano prede ambite dai pirati. Sotto, una moneta d'oro da quattromila *reis* coniata durante il regno di Pietro II del Portogallo (1683-1706).

DEA / ALBUM

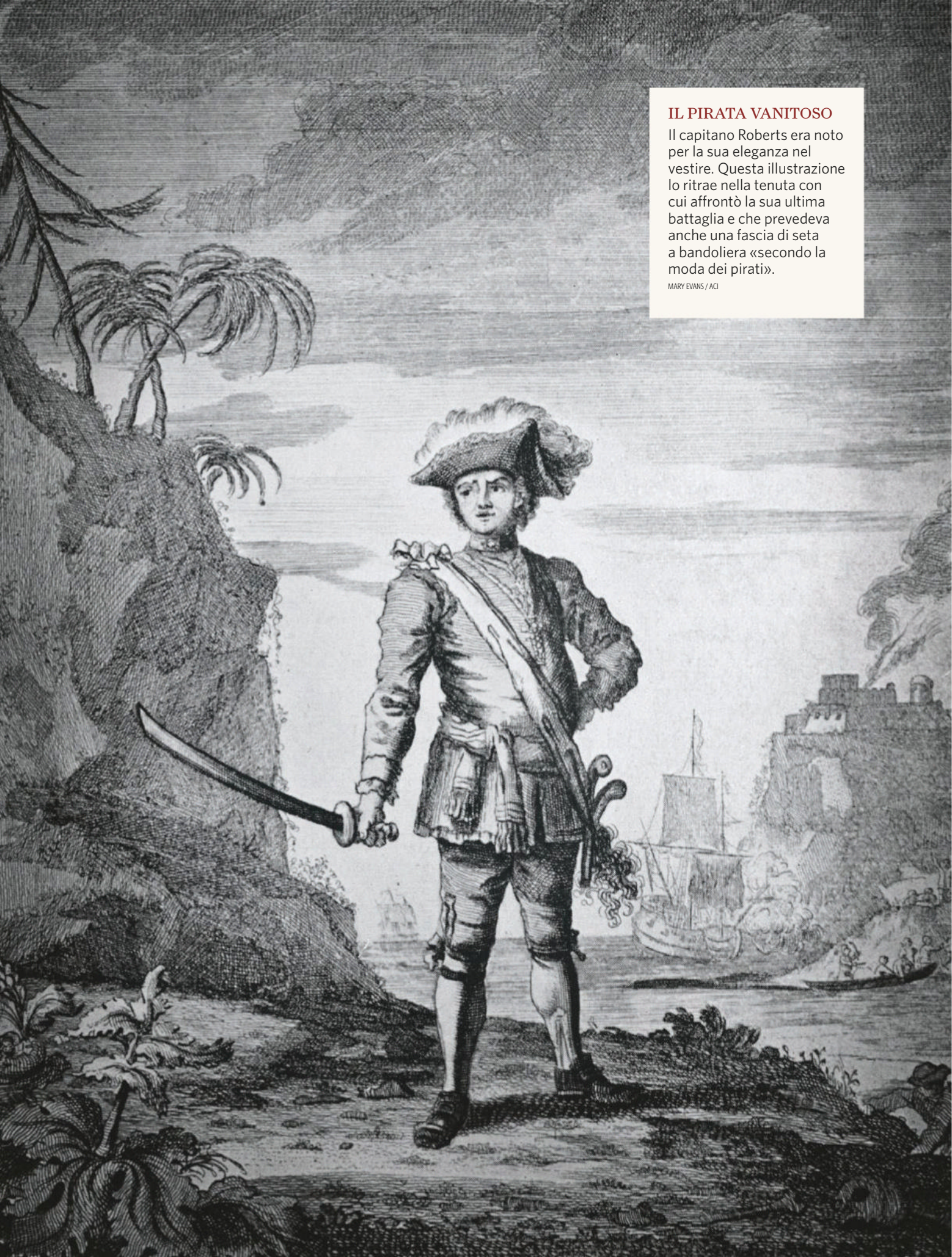
Dopo una breve resistenza, i pirati abbordarono l'imbarcazione indicata e s'impadronirono del suo prezioso carico di « zucchero, pelli, tabacco, e novantamila moidori d'oro oltre a collane e preziosi di notevole valore; in particolare una croce con diamanti, disegnata per il re del Portogallo». Poi si rifugiarono sull'isola del Diavolo, nel fiume Suriname, dove «trovarono la più fine accoglienza immaginabile, non solo dal governatore e dai coloni, ma dalle loro mogli, con le quali scambiarono mercanzie e fecero affari considerevoli».

Un pirata quasi astemio

Roberts attaccò anche obiettivi terrestri. Nel giugno del 1720, trovandosi a dover fronteggiare le navi della marina francese, Black Bart e i suoi uomini lasciarono le acque dei Caraibi e si diressero verso Terranova. Nei pressi di Ferryland diedero l'arrembaggio a una dozzina d'imbarcazioni e poi entrarono a Trepassey. Lì s'impadronirono di ventidue navi e misero la città a ferro e fuoco.

Roberts era un pirata diverso dagli altri. Nonostante avesse abbracciato la pirateria, era colto e nemico degli eccessi. Beveva raramente alcolici, preferendovi il tè. Alto, moro e di bell'aspetto, grande amante della musica, vestiva con eleganza e trattava i suoi prigionieri in modo ragionevole. I suoi successi gli valsero una solida leadership tra i suoi uomini, «a prova di pistola», come si diceva nell'ambiente. Seppe accrescere la stima di cui era oggetto creando una sorta di consiglio privato, che includeva i suoi rivali più pericolosi, conquistandosi così la loro fiducia.

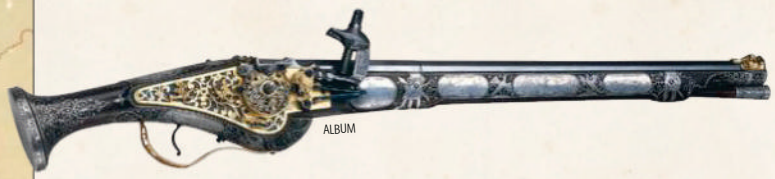
Tuttavia a volte era difficile imporre la propria autorità. In un'occasione uno dei suoi uomini, ubriaco, lo insultò, e Roberts lo uccise sul colpo. Un amico della vittima, di nome Jones, maledisse Black Bart, che si avventò immediatamente su di lui e lo colpì con la spada. Allora Jones «afferrò il capitano [...] e lo prese generosamente a bastonate». Per risolvere la controversia si tenne un processo in cui la maggioranza dei pirati decise che l'autorità del capitano doveva essere rispettata e ordinò che Jones fosse punito con due frustate da ogni membro della ciurma.



IL PIRATA VANITOSO

Il capitano Roberts era noto per la sua eleganza nel vestire. Questa illustrazione lo ritrae nella tenuta con cui affrontò la sua ultima battaglia e che prevedeva anche una fascia di seta a bandoliera «secondo la moda dei pirati».

MARY EVANS / ACI



ALBUM

L'ATLANTICO, TERRITORIO PIRATA

Dai Caraibi al golfo di Guinea, dal Brasile a Terranova, Bartholomew Roberts perlustrava l'oceano Atlantico in cerca di prede – sia navi mercantili inglesi e portoghesi sia città – che razziava e saccheggiava senza pietà.

MARE DEL LABRADOR

7 Attaccano un convoglio francese di 10 navi.

5 Catturano diverse navi.

Terranova

Capo Bretone

Ferryland
Trepassey

Canso

oston

a Amsterdam
va York)

Filadelfia

amestown

6 Attaccano il porto e saccheggiano e affondano 21 navi.

1720

Santa Fe

Carolina

St. Augustine

8 Sparano cannonate sulla città che ha rifiutato di accoglierli e affondano due navi.

GOLFO DEL MESSICO

Monterrey

VICEREAME DELLA NUOVA SPAGNA

L'Avana

Cuba

MAR DEI CARAIBI

Hispaniola

Veracruz

Città del Messico

Giamaica

Santo Domingo

Porto Rico

Saint-Barthélemy

Saint Kitts

Acapulco

4 Saccheggiano due cutter e un brigantino di Bristol.

Dominica

Santa Lucía

Carriacou

OCEANO PACIFICO

Cartagena de Indias

Portobelo

Nombre de Dios

Paramaribo

Isola del Diavolo

Santa Fe de Bogotá

3 I pirati attraccano per godersi il bottino e s'impadroniscono di un cutter, o veliero.

Quito

Guayaquil

Trujillo

VICEREAME DEL PERÙ

Lima

Cuzco

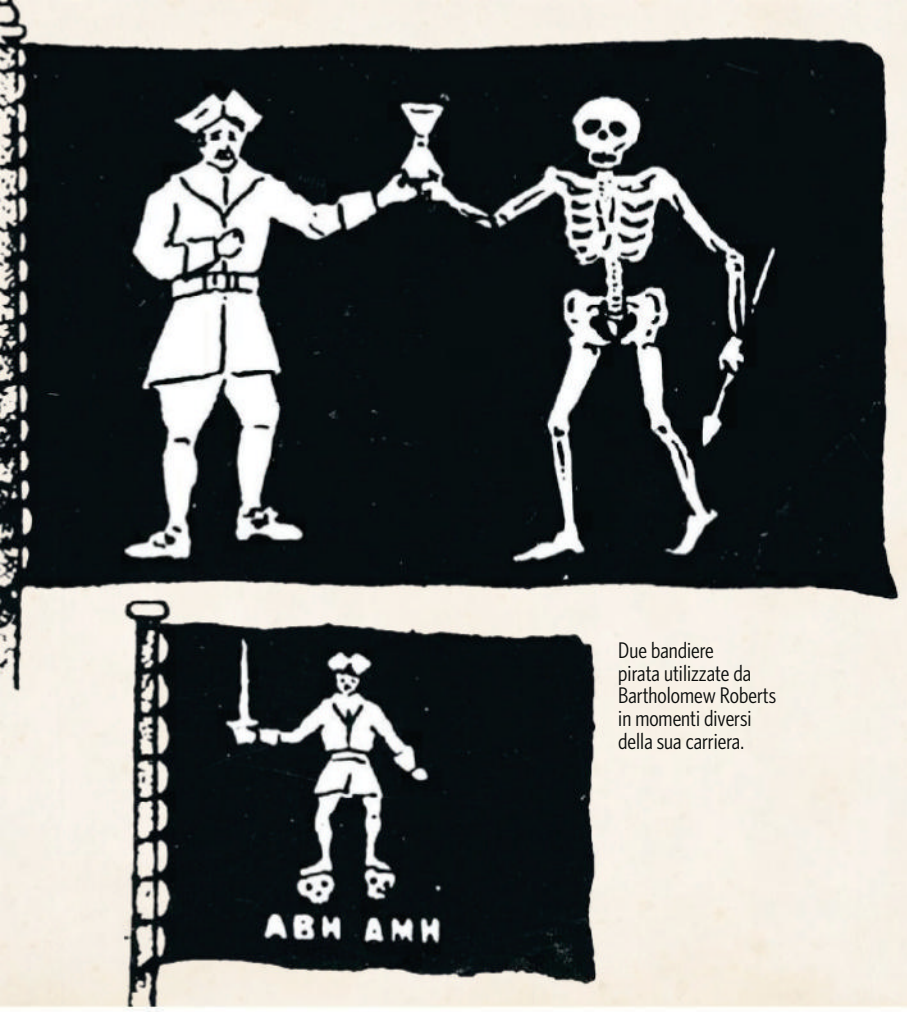
Arequipa

BRASILE

AKG / ALBUM

Elsa di una spada del XVII secolo. Sopra, pistola dello stesso periodo.

MARE DEL NORD
DANIMARCA
GRAN BRETAGNA
BRANDEBURGO
Casnewydd
Londra
PAESI BASSI
Parigi
REGNO DI FRANCIA
OCEANO ATLANTICO
PORTOGALLO
Madrid
SPAGNA
Lisbona
Siviglia
MAR MEDITERRANEO
Orano
Algeri
Tunisi
Djerba
IMPERO OTTOMANO
Tripoli
Madeira
AFRICA
Capo Bojador
Tropico del Cancro
10 Catturano due navi francesi, una delle quali entrerà a far parte della loro flotta.
1721
Saint-Louis
Senegal
Capo Verde
Brava
11 Sequestrano 11 navi inglesi, francesi e portoghesi e chiedono un riscatto.
9 Un errore di navigazione li costringe a tornare in America.
Ascensione
Ouidah
Accra
Calabar
São Jorge da Mina
Anomabu
Sant'Elena
Príncipe
Santo Tomé
1722
12 Roberts viene ucciso in uno scontro con una nave inglese.
Equatore
1719
Annobón
Capo Lopez
Fernando de Noronha
1 Eletto capitano dei pirati, Roberts ordina un attacco a Port-au-Prince.
Pernambuco
Luanda
2 Il suo equipaggio assalta la flotta portoghese di 42 navi e saccheggia le più ricche.
Salvador de Bahia
CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM



Due bandiere pirata utilizzate da Bartholomew Roberts in momenti diversi della sua carriera.

ALAMY / ACI

LA BANDIERA NERA DI BLACK BART

PROPRIO COME FACEVANO altri pirati, anche Bartholomew Roberts usava diverse bandiere per incutere terrore negli equipaggi delle navi che razziava. La più caratteristica raffigurava sé stesso e uno scheletro, simbolo della morte, che reggevano una clessidra. La più curiosa fu quella che ideò quando seppe che due vascelli armati dai governatori della Martinica e delle Barbados gli stavano dando la caccia. Roberts utilizzò allora una bandiera che lo ritraeva con la spada sguainata, in piedi su due teschi che simboleggiavano rispettivamente il governatore della Martinica e il suo omologo delle Barbados. La composizione era accompagnata dalla scritta ABH AMH: *A Barbadian's Head* (la testa di un barbadiano) e *A Martinican's Head* (la testa di un martinicano).

IL RIPOSO DEI PIRATI

Black Bart e i suoi uomini erano soliti trascorrere del tempo in rifugi sulla terraferma, dove organizzavano feste innaffiate da abbondante alcol, come mostra l'illustrazione a colori in basso.

SCIENCE SOURCE / ALBUM

In seguito Jones si vendicò fuggendo con il capitano e settanta membri scontenti di un brigantino della flotta di Roberts, portandosi via parte del bottino della banda.

L'ultima battaglia

La carriera di pirata di Bartholomew Roberts si concluse bruscamente nel febbraio 1722. Lui e i suoi uomini si trovavano a capo Lopez, sulla costa dell'attuale Gabon, e stavano spendendo quanto guadagnato nelle ultime scorrerie in alcolici e altri svaghi. La mattina del 10, mentre faceva colazione, Roberts vide avvicinarsi un vascello britannico che aveva appena catturato una delle sue navi. Allora si lanciò in battaglia «vestito con panciotto e calzoni di damasco cremisi, una piuma rossa sul cappello, una catena d'oro intorno al collo con una croce di diamanti appesa, una spada in mano e due paia di pistole appese alle estremità di una tracolla di seta appesa sulle spalle». Ma il suo equipaggio era ancora sotto gli effetti dell'alcol e della baldoria, mentre una tempesta tropicale si stava abbattendo su capo Lopez. I combattimenti furono caotici e brutali.

Nella mischia una raffica di artiglieria della nave britannica spazzò il ponte della nave di Roberts, colpendo il capitano alla gola e uccidendolo sul colpo. Black Bart fu avvolto in un pezzo di vela con gli stessi sontuosi vestiti con cui era morto, le sue armi e i suoi gioielli, come aveva sempre desiderato e comunicato ai suoi compagni. Il suo corpo fu gettato in mare.

Gli uomini di Roberts vennero catturati e giudicati nel più grande processo della storia della pirateria. Cinquantadue di loro furono condannati a morte per impiccagione. Bunce, un giovane di ventisei anni, fu condotto a un patibolo situato su una roccia a picco sul mare. Le sue ultime parole furono che il suo cadavere sarebbe rimasto lì, come un faro, per avvertire gli altri marinai dei pericoli della vita piratesca. ■

XABIER ARMENDÁRIZ
STORICO MARITTIMO

Per saperne di più

SAGGI

Storia della pirateria
David Cordingly.
Mondadori, Milano, 2017.

Vite di pirati
Daniel Defoe. Sellerio, Palermo, 2004.

LA FINE DEL PIRATA

Secondo la *Storia generale della pirateria* del capitano Johnson, dopo essere stato colpito alla gola da una mitragliata Roberts si accasciò sulla canna di un cannone, come se fosse ancora vivo. Allora uno dei suoi uomini «corse in suo soccorso, e non comprendendo fosse ferito, gli imprecò contro, lo invitò a tirarsi in piedi e a combattere da uomo; ma quando capì l'errore, e che il suo capitano era certamente deceduto, scoppiò a piangere e sperò che il colpo successivo fosse per lui». Sotto, un'incisione del 1890 raffigurante la morte di Black Bart su una mappa della costa occidentale dell'Africa nel 1761.

FOTO: ALAMY / ACI

IL CODICE DELLA VITA PIRATA

In seguito a diversi problemi di disciplina, Roberts decise di redigere una serie di regole di condotta e obbligò i suoi uomini a firmarla davanti alla Bibbia. Non esiste una versione originale di questo codice; quando furono catturati, gli uomini di Roberts gettarono le rispettive copie in acqua per non essere incriminati. Gli articoli del codice sono stati raccolti nella *Storia generale dei pirati* del capitano Johnson.

1 Decisioni democratiche

«Ogni uomo ha voce in capitolo negli affari in corso».

2 La spartizione del bottino

«Ogni uomo deve essere correttamente a turno autorizzato a salire a bordo delle prede perché (oltre la propria parte di bottino) in queste occasioni devono essere autorizzati a cambiarsi gli abiti [...] Il capitano e il quartiermastro ricevono due parti del bottino; il comandante, il timoniere, il cannoniere una quota e mezza, e gli altri ufficiali una e un quarto».

3 Divertimenti sotto controllo

«Nessuno giochi a carte o a dadi per denaro [...] Luci e candele devono essere spente alle otto di sera: se qualcuno dell'equipaggio, dopo quell'ora, volesse ancora bere,deve farlo sul ponte all'aperto».

4 Divieto di risse a bordo

«Nessun combattimento a bordo, ma ogni disputa fra gli uomini da tenersi a terra, alla spada o alla pistola, in tal modo: il quartiermastro della nave [...] li accompagna a terra con l'assistenza che ritiene opportuna, e fa girare di spalle i contendenti, a una certa distanza. Al segnale concordato, si girano e sparano immediatamente (altrimenti gli viene sottratta dalle mani la pistola); se falliscono entrambi il bersaglio, si va alla sciabola, e quindi è dichiarato vincitore il primo che fa scorrere sangue».

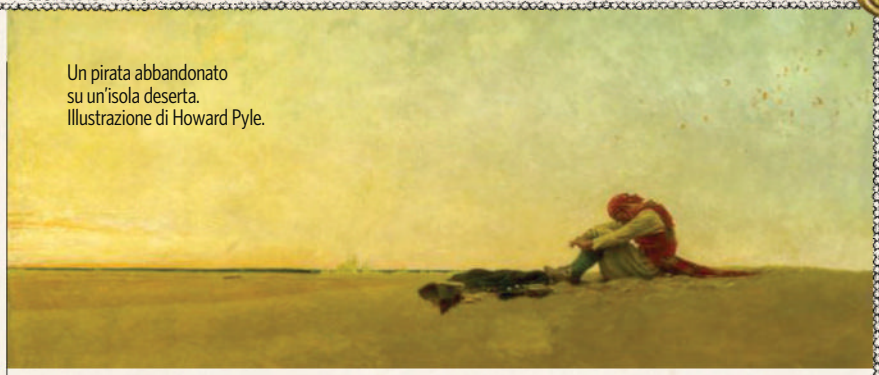
◀ Due pirati che combattono. Illustrazione di Howard Pyle. Delaware Art Museum, Wilmington.

5 Doveri militari

«Mantenere le loro attrezzature, le pistole, le sciabole pulite e pronte all'uso [...] Abbandonare la nave o il proprio posto in battaglia è punito con la morte o l'abbandono».

6 Niente donne a bordo

«Nessun ragazzo o donna è ammesso a stare con loro. Se un uomo viene scovato a sedurre qualcuna dell'altro sesso, e la porta a bordo travestita, è condannato a morte».



Un pirata abbandonato su un'isola deserta. Illustrazione di Howard Pyle.

7 Un fondo comune per gli invalidi

«Se un uomo perde un arto o diventa zoppo in servizio, deve avere ottocento dollari dalla cassa comune, e in proporzione per le mutilazioni minori».

8 Rubare a un compagno, reato imperdonabile

«Se qualcuno derubasse la compagnia del valore di un dollaro, in argento, gioielli o denaro, la sua punizione sarà l'abbandono [...] Se il furto avveniva fra un pirata e un altro, si accontentavano di tagliar naso e orecchie di colui che veniva giudicato colpevole, e abbandonarlo a terra, non in un posto disabitato ma in qualche luogo dove avrebbe certamente avuto una vita difficile».

9 Pensionamento

«A nessuno è concesso di abbandonare la vita da pirata finché a ognuno non è stata data la quota di mille sterline».

Come veniva suddiviso il bottino. Illustrazione di Howard Pyle. 1905. Delaware Art Museum, Wilmington. ▼

IN ALTO: BRIDGEMAN / ACI. IN BASSO: ALBUM

Perché la storia va raccontata da chi la conosce

I nostri articoli sono scritti da docenti universitari, storici, saggisti, prestigiosi autori ed esperti divulgatori.

Perché è spettacolare

Raccontiamo la storia con uno stile affascinante, utilizzando le fotografie e le illustrazioni più suggestive, per accompagnarti in un vero e proprio viaggio nel tempo.

Perché abbiamo un marchio di qualità

National Geographic significa prestigio e contenuti di qualità superiore.

Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola.
La presente offerta, in conformità con l'art. 45 e ss. del codice del consumo, è formulata da RBA ITALIA S.r.l.
Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cga

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC
ABBONATI ORA!
OFFERTA SPECIALE
39,00€*
ANZICHÉ 70,80€
* Più 4,90€ per spese di spedizione
USA IL QR-CODE O VAI SU
https://bit.ly/3EvPrNV
OPPURE
Tel:. 02 49572009
E-mail: rba.abbonamenti@directchannel.it
45%
DI SCONTO

SCALA, FIRENZE

L'alfabeto runico, la scrittura magica del nord Europa

Durante il Medioevo i Paesi scandinavi adottarono una scrittura propria che veniva a volte usata in modo criptato

La scrittura runica è una delle poche sviluppatesi nell'Europa occidentale come alternativa ai caratteri latini. I popoli germanici, e in particolare gli scandinavi, la impiegarono al fine di mettere per iscritto le proprie lingue prima di adottare l'alfabeto latino. Documentata per la prima volta nel II secolo d.C., fu adoperata con continuità fino al XII secolo, e in maniera più sporadica fino al XVII. Gli studiosi hanno scoperto settemila testi runici, perlopiù iscrizioni su lapidi funerarie, ma sono stati trovati pure amuleti e altri oggetti.

La parola runa deriva da *rún*, un termine norreno che significa segreto o mistero, e ciò è sicuramente legato al fatto che tale scrittura veniva utilizzata con finalità magiche o religiose. Al giorno d'oggi il primo dei misteri che riguardano le rune è proprio quello sulla loro origine, un argomento controverso che gli specialisti non hanno ancora chiarito del tutto. A ogni modo si ritiene che le rune vennero inventate e adottate dai popoli germanici appena questi entrarono in contatto con l'impero romano. Poiché in quel territorio si utilizzavano il latino e il greco, l'alfabeto runico potrebbe derivare sia dall'uno sia dall'altro.

Radice greca e latina

Alcune rune sono palesemente delle rielaborazioni di lettere dell'alfabeto greco, come nel caso di ᛒ (b, in greco β) o di ᛟ (o, in greco Ω). Inoltre le prime iscrizioni runiche vennero realizzate alla maniera del bustrofedone, una tecnica che consisteva nel procedere fino al margine della riga in un senso e poi, una volta a capo, nel senso opposto, quindi da sinistra a destra e poi da destra a sinistra. Un simile tipo di scrittura alternata era presente pure nel greco antico ed è molto comune nelle iscrizioni runiche precedenti al VI secolo. Anche l'alfabeto latino lasciò un'impronta chiara nel runico, come dimostrano le rune ᚱ (r) e ᚠ (f).

I popoli germanici, quindi, si servirono di segni grafici preesistenti, che adattarono alle proprie necessità. Per esempio, i tratti delle lettere sono più squadrati perché così facilitavano l'intaglio dei testi su superfici dure in pietra, osso, metallo o perfino oro.

Le rune riproducevano la fonetica delle lingue scandinave, in particolare del nordico antico, o norreno. A tale scopo vennero introdotte pure delle lettere specifiche, alcune delle quali si mantennero quando gli scandinavi adottarono l'alfabeto latino. È il caso della ᚦ (la pronuncia corrisponde al th inglese), impiegata nell'islandese moderno in una forma simile all'antica.

Famiglie di rune

Nel corso dei secoli l'alfabeto runico mutò in diverse varianti. La più remota,

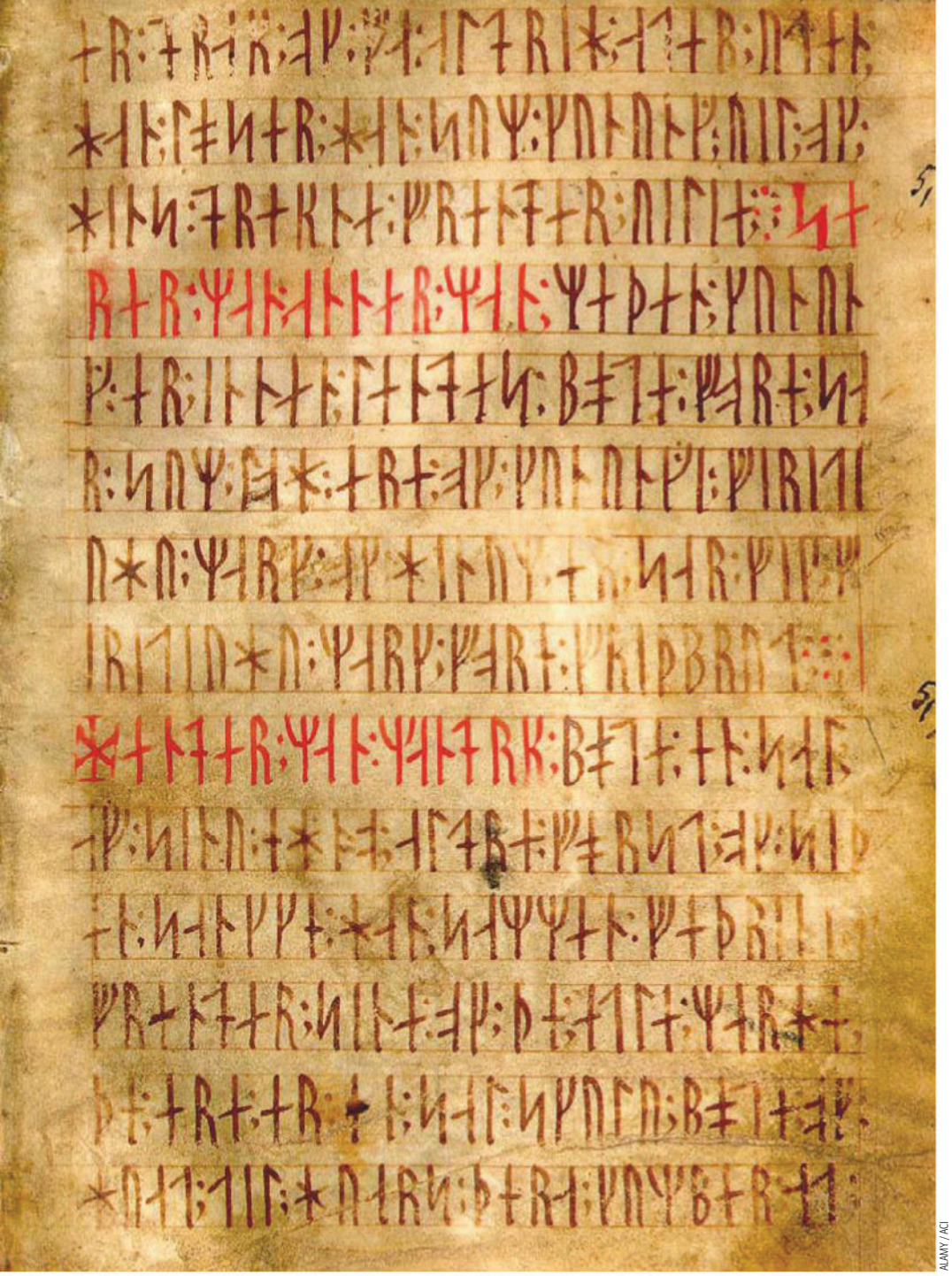
CRONOLOGIA
SCRITTURA MISTERIOSA

II secolo
Si realizza l'iscrizione runica più antica che sia giunta ai nostri giorni.

V secolo
In Inghilterra nasce l'alfabeto anglosassone a 28 rune, usato fino al XII secolo.

VIII secolo
In Scandinavia si diffonde il *fuþark* recente, un alfabeto runico composto da 16 segni.

XII secolo
In questo periodo storico gli alfabeti runici cadono in disuso e vengono sostituiti dal latino.



ALAMY / ACI

CODEX RUNICUS
Questa pergamena del XIII secolo redatta con le rune contiene un codice legale svedese della stessa epoca. È un esempio quasi unico di scrittura runica su pergamena, prodotta in un'epoca in cui non era più così comune nelle iscrizioni. The Árni Magnússon collection, Università di Copenaghen.

MEDAGLIONE CON RUNE
Nella pagina precedente, bratteato o medaglione in oro proveniente dal Suffolk (Inghilterra) con iscrizioni incise in scrittura runica. V secolo. British Museum, Londra.

nota come *fuþark* antico – il cui nome deriva dai primi sei caratteri runici ᚠᚢᚦᚨᚱᚲ –, fu utilizzata fino all'VIII secolo ed era composta da ventiquattro caratteri. A partire dal IX secolo venne elaborato il *fuþark* recente, ridotto a soli sedici caratteri e dai tratti più semplici, forse per agevolare l'incisione. Il *fuþark* recente ha due varianti: quella delle rune a rami lunghi, molto comune nelle iscrizioni danesi, e quella delle rune a rami corti, maggiormente in uso in Svezia e in Norvegia. Sia nel *fuþark* antico sia nel recente le lettere si raggruppano in tre *ættir*, o famiglie di rune. Nel caso del *fuþark* antico esistono tre famiglie di otto rune ciascuna, mentre il recente si divide in tre famiglie, una di sei e due di cinque rune.

Tra il V e il XII secolo in Inghilterra fu adoperato anche un alfabeto anglosassone composto da ventotto rune. Ma questi caratteri non erano utilizzati soltanto come elementi di un alfabeto. A volte assumevano un significato simbolico, una sorta d'ideogramma. Per esempio nella pietra di Kylver, in Svezia, che conserva l'iscrizione più antica del *fuþark* a ventiquattro rune, compare una sequenza in cui è incluso il simbolo ᛏ, formato da più rune che vanno a comporre il suono della lettera t. Questa stessa costruzione della runa ᛏ figura in altri documenti e di sicuro era un modo per invocare Týr, il dio nordico della guerra.

Rune cifrate

Ancor più singolare è l'impiego di un sistema di criptaggio che rendeva difficile l'interpretazione di alcuni documenti. I motivi alla base di tale procedimento rimangono ignoti. Uno di questi sistemi consisteva nella sostituzione della runa con un elemento iconografico.

GLI ALFABETI RUNICI DEL MEDIOEVO

SOTTO QUESTE RIGHE sono mostrati tre alfabeti runici impiegati in Scandinavia: il *fuþark* antico, composto da ventiquattro lettere, e il *fuþark* recente, con sedici, che a sua volta si divide in due varianti, una usata in Svezia e in Norvegia e un'altra in Danimarca. La metà delle lettere di queste due varianti presenta differenze.

Fuþark antico

1° *ætt* 2° *ætt* 3° *ætt*

Fuþark recente: variante svedese e norvegese

1° *ætt* 2° *ætt* 3° *ætt*

Fuþark recente: variante danese

1° *ætt* 2° *ætt* 3° *ætt*

GRANGER / ALBUM

Un esempio è stato identificato all'interno di un gruppo di più di seicento testi runici rinvenuto nei dintorni di Bryggen, nell'antico porto della città norvegese di Bergen. Quasi tutte le iscrizioni sono incise su legno di pino e su osso. Alcune contengono nomi propri che indicavano il proprietario delle merci messe in vendita nel porto. Altre erano messaggi d'amore rivolti probabilmente al partner, come una che recita: «*Ást min, kyss mik*» (amore mio, baciami).

Una di queste iscrizioni, invece, presenta una forma sorprendente. Stiamo parlando di un pezzo di legno intagliato nel XII secolo che, a prima vista, mostra una serie di uomini con la barba. In realtà queste figure compongono una sequenza di rune criptate. Ogni testa rappresenta una runa: i peli sul lato sinistro della barba indicano a quale dei tre *aettir* appartiene la runa criptata, e quelli sul lato destro il posto che occupa la runa all'interno del suo *aett*. Prendendo quindi come riferimento il *fuþark* recente a sedici rune, la prima testa rappresenta la runa ᛇ perché è la quinta runa del secondo *aett*. Una volta trascritto, il messaggio in rune continua a costituire un mistero.

Un secondo metodo di criptaggio è quello delle rune dislocate, di cui troviamo un esempio nella cosiddetta pietra di Rök.

Il testo più lungo

Questa lapide, rinvenuta nella regione svedese dell'Östergötland, contiene il testo runico più lungo che si sia conservato in Svezia. L'iscrizione venne intagliata nel IX secolo soprattutto con l'impiego del *fuþark* recente a sedici rune.

Iscrizioni runiche di Bergen. Segni runici criptati su un pezzo di legno. XII secolo. Universitetsmuseet i Bergen.

KRISTEL ZILMER, RUNIC ARCHIVES, MUSEUM OF CULTURAL HISTORY, OSLO

White Company APS presenta

PREVENDITA
www.liveticket.it

TUSCANY MEDIEVAL FESTIVAL

10 | 11 | 12 MAGGIO 2024
FORTEZZA NUOVA - LIVORNO

300 RIEVOCATORI
provenienti da tutto il mondo con i loro attendamenti

PIÙ DI 50 ESPOSITORI
mercanti da tutta Italia e dall'estero

PIÙ DI 30 ARTIGIANI STORICI
mestieri antichi, dimostrazioni e didattiche

3 GIORNI DI MUSICA E SPETTACOLI
giullari, danzatrici e artisti

ESIBIZIONI REMIERE
a cura di Gare Remiere Città di Livorno

GIOSTRA A CAVALLO
giochi equestri e spettacolari scontri tra cavalieri

GRANDE GIOSTRA DI GIOVANNI
grandi tornei e sfide di buhurt (combattimenti full contact) tra i migliori combattenti italiani e europei

CONCERTO DEI FURORGALLICO

Tuscany Medieval Festival

tuscany.medieval.festival

www.tuscanymedievalfestival.com
medievalfestival.livorno@gmail.com
Tel: 3450460970 - 3348310836

Comune di Livorno · Regione Toscana · MiC · wavents · Fortezza Nuova · Crazy Revolution · English Heritage · Digital Forge · LEM

PIETRA RUNICA DI KARLEVI Risalente alla fine del IX secolo, questa pietra con iscrizioni runiche s'innalza nell'isola svedese di Öland.

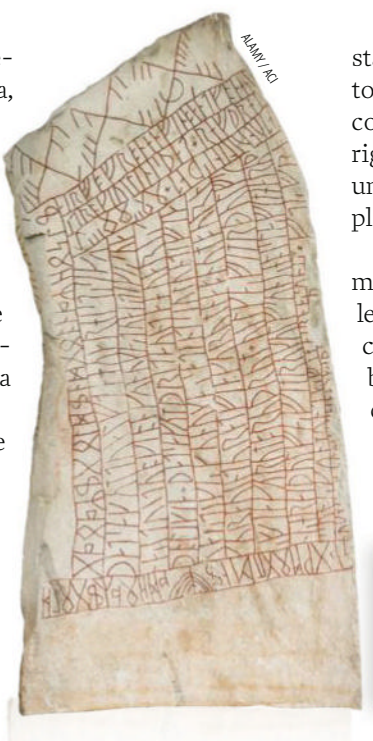
ADOBE STOCK

Le prime righe del monumento sono dedicate alla memoria di un uomo chiamato Vámóðr. Il padre, un individuo di nome Varinn, colorò le rune in suo onore. Si tratta quindi di una pietra commemorativa, in cui compare pure un poema sulle gesta del re visigoto Teodorico il Grande.

Nella parte superiore del reperto si possono distinguere tre strane croci e, proprio al di sotto, tre linee di rune. La prima riga non ha senso e in realtà è una sequenza di rune criptate. Per decifrarle bisogna sostituire ogni runa con quella seguente all'interno della sequenza del *fuþark* recente. E così la prima runa, ᛅ (a), dev'essere sostituita con la successiva, ᛋ (s). Le prime sedici rune della riga seguente, invece, non sono criptate e si possono leggere senza problemi, mentre le ultime otto adottano lo stesso sistema di criptaggio della prima riga.

Il significato di queste ultime due righe è: «Io dico ai giovani a chi è nato un uomo coraggioso. È Vilinn». Come se non bastasse, a complicare il tutto c'è il doppio criptaggio contenuto nella seconda riga, che dà come risultato un alfabeto runico incompleto, di dodici caratteri.

Leggere le rune, insomma, non è un compito facile, e richiede una profonda conoscenza sia degli alfabeti sia dei diversi sistemi di criptaggio. ■



ALAMY / ACI

Pietra di Rök. La stele, piena d'iscrizioni runiche, si erge accanto alla chiesa di Rök, nella provincia svedese dell'Östergötland.

INÉS GARCÍA LÓPEZ
UNIVERSITÀ ROVIRA I VIRGILI (TARRAGONA)

Per saperne di più

SAGGIO
Rune scandinave. La scrittura degli dèi del Nord
Luisella Sari. Hoepli, Milano, 2020.

NOVITÀ

Prezzi IVA inclusa

PRATO PERFETTO. TAGLIATO IN MODO INTELLIGENTE.

iMOW® SERIE 5
ROBOT TOSERBA

Larghezza di taglio (cm)	28
Superficie prato max. (m^2)	1.500
Pendenza massima	40%

Catalogo	PREZZO PROMO	TASSO ZERO
1.999€	1.749€	12 RATE DA 83.25€

LA NUOVA GENERAZIONE iMOW®

iMOW® vi offre una nuova dimensione della cura del prato. La quasi centennale esperienza di STIHL è alla base di soluzioni durevoli per il giardino che prendono vita grazie ad una tecnologia avanzata. iMOW® è il vostro fidato aiutante per i lavori di giardinaggio, programmato al meglio e dotato di capacità eccellenti. Il suo design nuovo e moderno integra elegantemente iMOW® nell'estetica del vostro giardino.

Scoprite un attrezzo intelligente che ha un unico obiettivo: curare alla perfezione il vostro prato. Indipendentemente dalle dimensioni e dalla forma del vostro giardino e dalle vostre esigenze personali nella cura del prato, iMOW® vi garantisce un risultato perfetto. Per tutte le info sul robot iMOW® e le modalità di installazione rivolgersi al Rivenditore Specializzato STIHL.

SCANSIONA IL QR CODE

Scopri gli altri prodotti in promozione.

La Rivoluzione dei garofani

Il 25 aprile 1974 in Portogallo cadde la più lunga dittatura dell'Europa occidentale. Il processo rivoluzionario portoghese suscitò l'entusiasmo popolare e soprattutto dimostrò che un regime corrotto poteva cadere senza spargimento di sangue.

GONÇALO PEREIRA

IL GOLPE

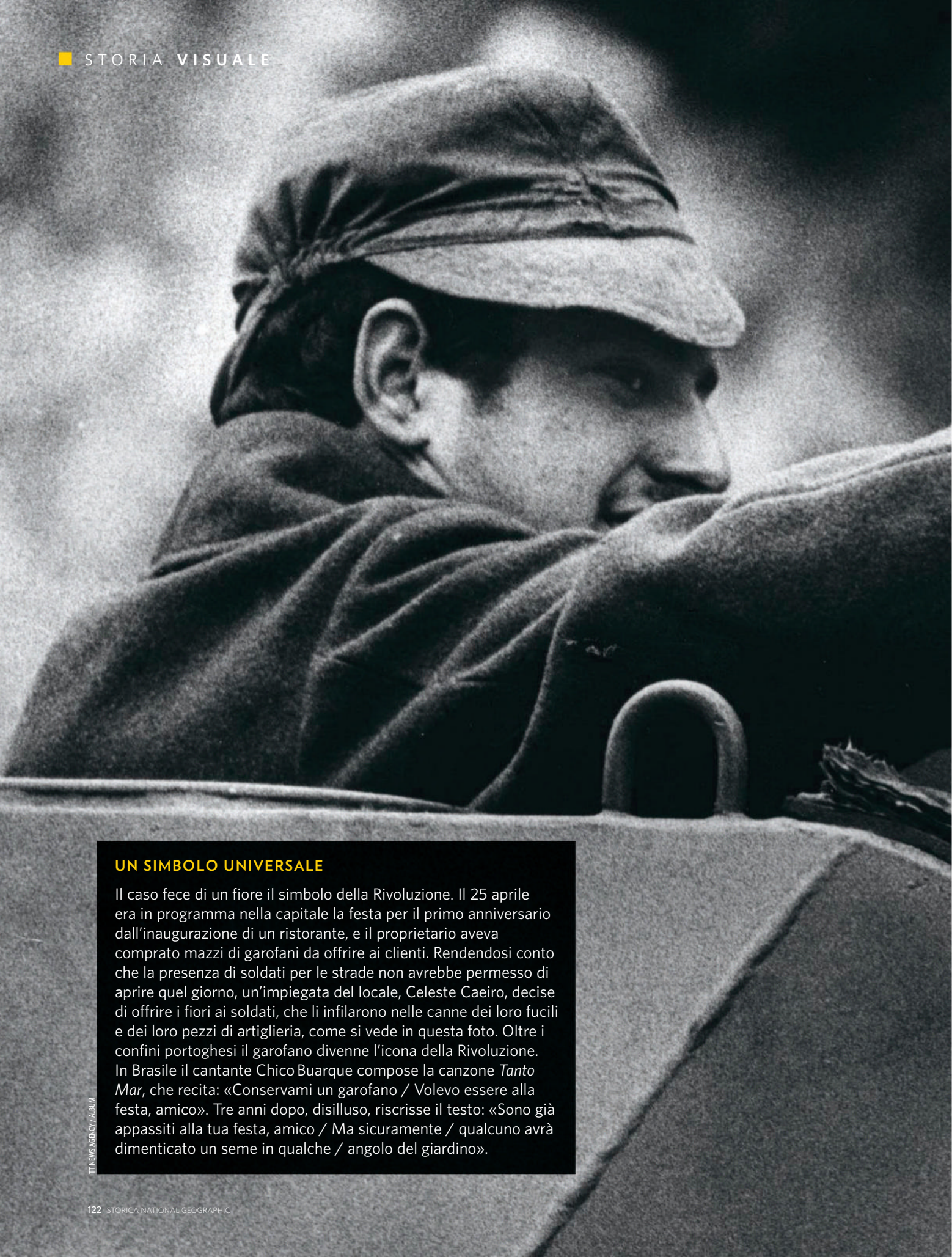
Nel 1974 il Portogallo veniva da quasi 50 anni di regime dittatoriale, guidato prima da António Salazar e poi, a partire dal 1968, da Marcelo Caetano. Il dissesto economico e il logorio delle guerre nelle colonie africane avevano suscitato un crescente malcontento nell'esercito portoghese, così un gruppo di ufficiali di basso rango organizzò un'insurrezione. Nelle prime ore del 25 aprile le truppe presero il controllo di diversi punti nevralgici di Lisbona, neutralizzando le poche forze rimaste fedeli al regime. Il sostegno della popolazione fu un fattore decisivo per il rapido trionfo della rivolta. La poeta Sophia de Mello Breyner definì quel momento storico «il giorno iniziale, integro e pulito». L'immagine mostra due soldati che leggono l'edizione del 27 aprile del quotidiano di Lisbona *A Capital*, la cui prima pagina riporta le decisioni della Giunta di salvezza nazionale, l'organo militare che assunse il controllo del Paese.

HENRI BUREAU / GETTY IMAGES

CAMBIAMENTO PROFONDO

I pilastri della dittatura salazarista erano l'esercito, la gerarchia cattolica e la polizia politica. Quest'ultima, nota per una parte della sua esistenza con l'acronimo PIDE, si era dedicata da sempre a reprimere ogni forma di opposizione al regime, sorvegliando gli intellettuali e arrestando e maltrattando i dissidenti. Come ha osservato lo scrittore José Cardoso Pires, «un'inquisizione non è mai isolata, ha mille occhi e mille orecchie, e mille strade per il silenzio».
Il 25 aprile la sede della polizia politica fu circondata dai militari in rivolta. Alcuni agenti aprirono il fuoco sulla folla uccidendo quattro persone. In tutta la capitale soldati e cittadini andarono a caccia degli odiati nemici; per un giorno furono i persecutori a essere perseguitati. Nella fotografia, alcuni soldati circondano un uomo sospettato di appartenere alla polizia segreta in Largo do Carmo, a Lisbona.

HENRI BUREAU / GETTY IMAGES



UN SIMBOLO UNIVERSALE

Il caso fece di un fiore il simbolo della Rivoluzione. Il 25 aprile era in programma nella capitale la festa per il primo anniversario dall'inaugurazione di un ristorante, e il proprietario aveva comprato mazzi di garofani da offrire ai clienti. Rendendosi conto che la presenza di soldati per le strade non avrebbe permesso di aprire quel giorno, un'impiegata del locale, Celeste Caeiro, decise di offrire i fiori ai soldati, che li infilarono nelle canne dei loro fucili e dei loro pezzi di artiglieria, come si vede in questa foto. Oltre i confini portoghesi il garofano divenne l'icona della Rivoluzione. In Brasile il cantante Chico Buarque compose la canzone *Tanto Mar*, che recita: «Conservami un garofano / Volevo essere alla festa, amico». Tre anni dopo, disilluso, riscrisse il testo: «Sono già appassiti alla tua festa, amico / Ma sicuramente / qualcuno avrà dimenticato un seme in qualche / angolo del giardino».

TT NEWS AGENCY / ALBUM

I SOGNI DI UN POPOLO

L'1 maggio 1974 ebbe luogo una delle più grandi manifestazioni della storia del Portogallo, che vide centinaia di migliaia di persone riversarsi nelle strade delle principali città del Paese. A destra, la grande marcia attraverso i viali di Lisbona viene osservata da molti cittadini alle finestre e ai balconi dei loro appartamenti, come la famiglia ritratta nella foto. Approfittando del nuovo clima di libertà, i partiti politici presentarono idee ingenue e sognatrici di qualsiasi tipo. Persino le future forze conservatrici in quel momento inclusero nei loro programmi il desiderio di creare una società socialista. La libertà di espressione, implacabilmente repressa dalla censura fin dal 1926, iniziò a farsi sentire nei giornali ma anche nei cartelli fatti a mano e nei murales che comparivano nelle vie cittadine. La poesia aleggiava per il Paese. Qui sotto, uno striscione in una manifestazione tenutasi a Lisbona il 26 aprile, che recita: «Libero dai mostri e dai fantasmi di mezzo secolo di fascismo, il Portogallo rinasce».

ESTATE OF GERALD BLONCOURT / ALBUM

JOSÉ SÁNCHEZ MARTÍNEZ / ARCHIVO ABC / ALBUM

HENRI BUREAU / GETTY IMAGES

SCOPRI DI PIÙ SU
WWW.STORICANG.IT

AFP / GETTY IMAGES

ALAN DEIEAN / GETTY IMAGES

RIVOLUZIONE E DEMOCRAZIA

Il trionfo della rivolta del 25 aprile portò al ritorno degli esuli politici, tra cui i leader dei due principali partiti di sinistra: il comunista Álvaro Cunhal e il socialista Mário Soares. Le due forze entrarono a far parte del governo provvisorio incaricato di preparare la transizione verso la democrazia, che però nella pratica si trovava sotto il controllo dei militari insorti, tra i quali il colonnello Otelo Saraiva de Carvalho (nella fotografia sopra queste righe). L'ideologia di estrema sinistra di questo gruppo di militari, che li avvicinava al partito di Cunhal, suscitò in parte del Paese il timore che il Portogallo potesse trasformarsi in una nuova dittatura di stampo comunista. Nell'aprile del 1975 si tennero le elezioni per l'assemblea costituente, le prime libere da mezzo secolo. A imporsi fu in modo netto il partito socialista (con il 38% dei voti contro il 12% dei comunisti), a capo del quale c'era Mário Soares, ritratto nella foto qui a sinistra durante un comizio tenutosi a Lisbona il 21 maggio 1975. Anche se le tensioni con i militari e i comunisti non cessarono, la vittoria avrebbe segnato l'evoluzione del Portogallo verso un regime pienamente democratico.

STORIA CONTEMPORANEA

Nei *barracones* di uno zuccherificio schiavista

CIMARRÓN. BIOGRAFIA DI UNO SCHIAVO FUGGIASCO
Quodlibet, 2024
240 pp., 18 €

I negri si vendevano come maialetti e io sono stato venduto subito [...] So solo che lo zuccherificio era per me la mia terra natale». Cominciano così i ricordi di Esteban Montejo, un *cimarrón*, ex schiavo fuggiasco che per diversi anni, fino all'abolizione della schiavitù a Cuba, ha vissuto in clandestinità nascosto tra le montagne. L'etnologo, poeta e romanziere cubano Miguel Barnet lo incontrò quando aveva 104 anni e da lì ebbe inizio un lavoro di raccolta delle sue memorie che offre un punto di vista indigeno sulla schiavitù e sulla storia cubana fino alla guerra d'indipendenza dalla Spagna e agli anni del protettorato statunitense. Grazie a Montejo, Barnet conduce il lettore nel cuore dell'*ingenio*, la piantagione di zucchero dove lo schiavo, privato del diritto al proprio corpo, veniva tenuto in una condizione di «ferita permanente». A cominciare dallo zuccherificio di Lor de Sagua nei cui *barracones* vivevano circa duecento schiavi di tutte le provenienze: «Un grosso catenaccio sprangava l'uscita ai negri durante la notte. C'erano *barracones* in legno e in muratura, con tetti di tegole. Tutte con il pavimento di terra e sporche come la merda. Lì non c'era ventilazione moderna. Un buco sulla parete della stanza o una finestrella con le sbarre bastavano. Per forza pullulavano le pulci e le *niguas* che riempivano tutti di infezioni e malefici». Ne vien fuori un resoconto etnografico crudo e insieme poetico, che attraverso il protagonista si fa memoria della sofferenza ma anche della resistenza, quest'ultima fondata sull'osservazione di piante e animali, sulla riappropriazione di corpi venduti, maltrattati e infine dimenticati.

NEL MESSICO DELLA *RAZA CÓSMICA*

NELLE ENTITÀ territoriali americane sottoposte al dominio coloniale spagnolo – e portoghese in Brasile – era presente una nutrita popolazione di origine africana che nel XIX secolo giocò un ruolo determinante nella creazione degli stati indipendenti emersi dalla dissoluzione dell'impero spagnolo. Lo storico Matteo Lazzari dimostra come in Messico dopo l'indipendenza ottenuta nel 1821 e attraverso la teoria della *raza cósmica*, una civiltà universale che avrebbe assorbito e superato tutte le altre precedenti, si arrivò «a vere e proprie forme di invisibilizzazione delle popolazioni afrodiscendenti».

Matteo Lazzari
I COLORI DELLA MALAFEDE
Viella, 2024
228 pp., 25 €

STORIA DEL VIAGGIO

Marco Valle
VIAGGIATORI STRAORDINARI
Neri Pozza, 2024
320 pp., 19 €

NEL XIX SECOLO, l'epoca delle grandi spedizioni coloniali, la figura dell'esploratore conosce la propria consacrazione. Lo scrittore Marco Valle definisce le loro come "esistenze estreme": «Uomini persi in immensità sconosciute, con in testa il casco coloniale e nelle mani una mappa, un sestante e un fucile; tipi duri, disincantati, talvolta gaglioffi». Dal XVIII secolo anche gli italiani si avventurarono in queste spedizioni, dal Corno d'Africa al Borneo, dalla Nuova Guinea all'Amazzonia, dal Tibet al Congo, spingendosi fino a raggiungere i Poli. Secondo Valle il loro punto di vista era diverso da quello dei loro colleghi francesi e inglesi: «Abbandonarono l'iniziale sguardo illuminista, positivista ed eurocentrico per vivere appieno e a lungo le realtà dei luoghi, acquisendo una nuova e diversa coscienza del mondo».

Miliziana repubblicana si addestra in spiaggia. Gerda Taro, fuori Barcellona, 1936.

INTERNATIONAL CENTER OF PHOTOGRAPHY

STORIA DELLA FOTOGRAFIA

Gerda Taro e Robert Capa tra guerra, amore e morte

Il volume *Death in the making* pubblicato da Capa dopo la morte della compagna è il lascito più grande della coppia di fotoreporter

Uno degli snodi cruciali della fotografia del XX secolo è il sodalizio professionale e affettivo fra Gerta Pohorylle ed Endre Friedmann, meglio conosciuti come Gerda Taro e Robert Capa. Lei era riuscita a scappare dalla barbarie della Germania nazista, lui emigrò dall'Ungheria. La loro relazione iniziò nel 1934, tra i tavolini dei cafè del quartiere Latino di Parigi, e coniugò fotografia e lotta politica. La Guerra civile spagnola del 1936 tra repubblicani e fascisti offrì loro il primo banco di prova professionale: lui nei panni di un ricco e famoso fotografo americano arrivato da poco nel continente realizzò *Miliziano colpito a morte*, scatto che rimarrà nella memoria collettiva insieme all'immagine scattata da Gerda Taro a una miliziana in addestramento con i tacchi e la pistola puntata in avanti. Nei loro reportage di guerra immortalarono non solo le crudeltà ma anche gli aspetti poco noti della quotidianità dei soldati, specie delle donne, guadagnandosi la ribalta sui maggiori giornali del tempo quali *Vu*, *Regards* e *Life*. Dopo un periodo in Francia in cui documentarono la vittoria elettorale degli antifascisti del Fronte popolare, il sodalizio si spezzò in Spagna il 24 luglio del 1937: Gerda venne investita da un carro armato e morì. L'anno dopo Robert Capa pubblicò il volume *Death in the making* dedicato alla compagna. Molte delle fotografie in esso contenute costituiscono il nucleo di una mostra che ricostruisce «l'intensa stagione di fotografia, guerra e amore» e che si conclude con «la pagina più straziante, quella della distruzione e della morte causata dal conflitto».

ROBERT CAPA E GERDA TARO: LA FOTOGRAFIA, L'AMORE, LA GUERRA

CAMERA, Centro italiano per la fotografia, Torino

Fino al 2 giugno 2024

camera.to

Prossimo numero

ALBUM

ISABELLA D'ESTE E LA CORTE DEI GONZAGA

LA MARCHESA di Mantova esercitò una sapiente politica artistica e culturale, sia per passione, sia per il bene del suo stato, privo di grandi difese militari. Quando fu necessario, però, seppe esercitare il potere in modo assai più diretto, assumendo la reggenza del marchesato per conto del marito preso in ostaggio a Venezia e in seguito del figlio minorenne. Fu definita dai contemporanei «la prima donna del mondo».

GIULIO CESARE ALLA CONQUISTA DELLE GALLIE

DOPO AVER OTTENUTO la carica più alta a Roma, quella di console, Giulio Cesare ideò una formula per mantenere il controllo sulle legioni una volta terminato il suo mandato: si fece nominare proconsole della Gallia cisalpina e narbonense. Con questo titolo si lanciò, a partire dal 58 a.C., in un susseguirsi di campagne di conquista che gli permisero di sottomettere un'enorme varietà di popolazioni galliche e germaniche come gli elvezi, i belgi e, nell'ultima e più difficile fase della guerra, gli arverni di Vercingetorige. Nel 51 a.C. tutte le Gallie erano nelle mani di Roma.

SCALA FIRENZE

Tesori d'Egitto

Benché la concezione di arte nell'antico Egitto fosse molto diversa da quella odierna, le sabbie del deserto ci hanno restituito sculture, dipinti e gioielli appartenenti alla civiltà faraonica che si sono rivelati dei capolavori, vere e proprie icone dell'arte egizia.

Salamina, la sconfitta persiana

L'inaspettata vittoria navale dei greci di Temistocle sulla gigantesca armata persiana nei pressi dell'isola di Salamina nel 480 a.C., 10 anni dopo la sconfitta di Dario a Maratona, mandò all'aria i piani imperialisti del gran re Serse I.

Federico II e l'Università di Napoli

Nel 1224, esattamente ottocento anni fa, l'imperatore del Sacro romano impero volle fondare un scuola di studi superiori che difendesse la cultura laica di cui era paladino: nasceva così l'Università di Napoli, tra le più antiche università pubbliche al mondo.

L'unico codice della miniatura contemporanea
Riconosciuto dalle massime istituzioni e biblioteche internazionali

Itinerarium Mentis

Presentato in anteprima e custodito presso il Museo archeologico di Cividale del Friuli

Realizzato in soli 99 esemplari

Ispirato dall'opera Dantesca,
Manoscritto e Miniato da Massimo Saccon presso lo Studio Vellum in Cividale.

Verrà presentato da Vito Vinci al Salone del Libro nella giornata di venerdì 10 maggio 2024

STUDIO VELLUM

SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

ACCADEMIE INTERNAZIONALI DEL LIBRO · PADOVA

VINCI ARTE

Per informazioni: 347 8649602 - info@vinciarte.it

NELLA TERRA DEGLI ORSI POLARI

ROTTE ARTICHE | ISLANDA & SVALBARD

È il regno degli estremi, fra notte artica e sole di mezzanotte, è la terra abitata più a Nord del pianeta, è un luogo remoto, inospitale e magico..**Swan Hellenic, leader nelle crociere di spedizione dall'accento culturale**, naviga ai confini del mondo, nelle remote regioni polari di **Svalbard** e **Islanda** - dove natura incontaminata e fauna artica sono racchiuse in un ambiente aspro e al tempo stesso fragile - senza rinunciare al comfort, ai servizi esclusivi e alla raffinata eleganza, che solo un megayacht è in grado di offrire.

transfer airport/hotel | one night pre-cruise | transfer hotel/port | cruise | transfer port/airport

Iceland in Depth

- 16-24 Giu 2024
- Reykjavik-Reykjavik
- SH Vega | 8 notti
- ⇢ da € 5.611 per persona

Arctic Islands Hopping

- 24 Giu - 7 Lug 2024
- Reykjavik-Longyearbyen
- SH Vega | 13 notti
- ⇢ da € 7.560 per persona

Svalbard Explored

- 7-14 Lug 2024
- Longyearbyen-Longyearbyen
- SH Vega | 7 notti
- ⇢ da € 11.138 per persona

Per chi ha più tempo

Il nuovo modo di esplorare il mondo

Crociere combinabili, quota speciale su richiesta

Ogni crociera Swan Hellenic è un'esperienza straordinaria. Archeologi ed esperti di fama internazionale, presenti a bordo, vi guideranno in un viaggio immersivo alla scoperta della destinazione, svelandovi miti antichi e leggende dimenticate.

La vostra prossima avventura vi attende

sales-italy@swanhellenic.com | +39 344 4831343

SWANHELLENIC.COM